IDDIO OPERANTE.

Autore

TOMASO ROCCABELLA

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

BIBLIOTECA NAZ. CENTRALE VITTORIO EMANUELE ROMA

In

IN VENETIA, M. DC. XLV.

Presso Gio: Pietro Pinelli Stampator Ducale.

Bibliothecæ Domus Romanæ Pauperu. Matris Dei Scholarum Piarum.

ALL'ILLVSTRISSIMO
Sig. mio, Sig. Colendiſs.
IL SIGNOR
GIOVANNI GRIMANI.

Iamo in vn ſecolo corrotto. Si reputa propria ingiuria quel ch'ad'altri è di gloria. Biſogna però pregar la Modeſtia, che ponga freno alla lingua, à gli affetti de molti. Quelli, ch'eſſer ponno trafitti, non hanno ſchermo migliore, che il ſano giudicio de' ſaui, la protezzione de' Grandi. In V.S. Illuſtriſſima nella quale concorrono due gran forze, Sapere, e Potere, haurei, ſe biſognaſſe contro l'aculeo de gli emuli, giudicio, e protezzione, l'vno de' quali baſta per illuſtrare, ed aſſicurare i miei ſcritti; l'altra, che dalle violenze mi potrebbe difendere, concorrerà ad aſſiſtermi e per marca d'honore, e per neceſſaria trinciera. Se bene vna candidezza di mente hà proprj argini, e da' colpi maligni ſicura. Conoſco, che'l nome di V.S. Illuſtriſs. ſopra queſt'Opera, è quel fregio, che ſupera nel prezzo il lauoro, ed il drappo. La mia penna ſolita di riuerire lodarebbe troppo ſe ſteſſa à bagnarſi per entrar nelle lodi della ſua perſona, del cui gran merito non può commune inchioſtro formar lettera, che

riſplendente non ſia. L'operazione è la più faconda lingua, che lodi. La nobiltà del ſangue nell'eſſer nato al comando viuamente appariſce. La virtù nell'vniuerſale applauſo, ſi proua. Ella opera, comanda, e domina il guſto di tutti, è però in ſe ſteſſa ammiranda. In ſomma è ricca di ſplendori in maniera, che portataui in miſchia la mia imperfezzione, non potrà nè pur da maligni diſtinguerſi. Così mentre laſcio di eſponer più in lungo i ſuoi meriti, voglio che faccia la ſua parte anco l'oſſequio, il quale hà più chiari ſenſi nel ſilenzio con la riuerenza, che nella lingua co'l dire. Pieghi in tanto l'altezza della ſua grazia al profondo della mia deuozione, acciò poſſa ſperare, ſia gradita da lei queſt'Opera, che riuerentemente le conſacro, ed humiliſſimo le offero. Il gradire, il proteggere, opre da grande, da Dio.

Di V. Sig. Illuſtriſs.

Diuotiſſimo & humiliſſimo ſeruitore

Tomaſo Roccabella.

Digitized by Google

A' DOTTI.

SOno gl' ingegni diſuguali di grado. Iddio, il clima, il genio, l'applicatione li rendono diuerſi. Da Dio biſogna riceuer con animo compoſto le gratie, e con quella miſura, che di conferirle gli aggrada. Co'l clima la diſciplina contende. Per il genio Deità naturale tanto opera l'huomo, à quanto è procliue. Con l'applicatione la natura ò ſi ſolleua, ò ſi muta. Siche come non tutti tendono ad vn ſegno, così non può ciaſcuno peruenire al medeſimo. L'oggetto di queſto Libro è Dio, il quale tutti poſſono, e debbono adorare, ma non hà ogni vno tanto lume, che baſti per altamente contemplarlo. Lo ſtile è laconico per auuentura non quadrante ad ogni ingegno. L'Idioma è Toſcano, ma ſoprauolgare, onde facilmente non diſdiceuole alle ſublimità Teologiche. Nella concatenatione imitiamo San Tomaſo. Ne' capi del primo trattato habbiamo voluto ſcioglier il noſtro intelletto, Ne gli altri ò ſeguiti i veſtigi di San Tomaſo, ò del Gaetano, ò del Trigoſo. Egli è vero, che di queſti grand'huomini vna ſola ragione, ha potuto trar molt'altre dal noſtro proprio peculio. Preghiamo il Lettore, che hauendo noi fuggiti i termini, e la via delle ſcuole, ſi compiaccia di credere douer riuſcirgli difficile, ſe non impoſſibile d'intendere, e reſtar ſodisfatto, qualunque volta non ha gran ſapere, ò gran guſto delle coſe, che dalla ſtrada battuta ſi ſuiano. Noi non pretendiamo di far con queſt'Opera

Teologi,

Teologi, ſupponendo di trattar con ſapienti, e fedeli, e conſolar gli huomini dotti, porgendogli le più degne roſe della Teologia ſenza ſpine.

Queſto primo Libro é vn ſquarcio di tutto l'intiero già ordito per dar in luce dopò inteſo il guſto del mondo; raggirandoci con le altre parti dell'opera per tutti i più ſublimi trattati, che dall' Angelica penna di San Tomaſo ſono ſtati propoſti. Si ſpiega molto in vn tratto, e taluolta con varj colori ſi è procurato di tratteggiare alcuni arcani più eccelſi. Nelle ſentenze habbiamo ſeguitato con particolar gloria noſtra San Tomaſo, e per lo più con breue faſcia auuinto tutto'l corpo d'vn'articolo di lui. Legga dunque l'huomo dotto, e prudente, ſe non vuol lodar la fatica, non prima almeno, che ben peſata la dottrina, condanni.

LO

LO STAMPATORE
A' LETTORI.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

QVesto Libro ſpunta à far di ſe moſtra nel Giardino delle Compoſizioni. Attendi, amico Lettore, leggi, ſtupiſci, ammira. Eccoti à faſcio dottrina, eloquenza Politica, ſtile, viuezze, e ſentenze. Il volume è picciolo, ma di gran peſo. Se è tuo ſtudio la lettura de più ſtimati Filoſofi, qui troverai vnito quanto in quelli vi è ſparſo di buono. Se godi di facondo diſcorſo, fermati quì, che le penne de più famoſi Oratori cedono d'eloquenza à queſto. Se la fraſe conciſa ti guſta, ſtima rinato Tacito per formarti queſto volume in tua lingua. Se vuoi ragioni di Stato, non mancano. Se brami concetti, e ſpirito, volgi le carte, e ſtupirai. Se ſei aßetato di ſentenze, vieni à trarti in queſto fonte la ſete, che indefi-

ciente

ciente n'abbonda , e ſomminiſtra più ; quanto più caui . Non è pouero di vaghezze Poetiche , ma ſono queſte ridotte ad vna mirabile purità di ſtile oratorio , che oſſeruerai praticandolo . Il libro è vniuerſale come l'Autore , ſtudialo , e ne rimarrai contento . Quiui non haurai maldicenze . Non è maledico , che chi è vile . Anima ſublime , che per l'erto della virtù poggia all'immortalità della gloria , non ſi contamina in queſte lordure . Viui felice .

IDEA

IDEA DELL'OPERA
DI MICHIEL PRIVLI
Dell'Illuſtriſsimo Signor Pietro, Patrizio Veneto.

Iddio ſola vera cagione. Iddio ſolo di tutto potere. E' negato à gli agenti creati operando eccederi ſuoi limiti, ed è tolta la virtù all'intelletto finito di capir perfettamẽte la Deità, la quale come dice il Co: Pompei nell'Archiſofia, è vn'atto sì diuerſo da gli altri, che non ſi può eſprimere, ò comprendere che per negazione. Con tutto ciò come i dardi auentati à duro ſcopo, là ritornano, onde partirono, Così l'anima noſtra non sà raggirarſi, che intorno à Dio ſuo Creatore. Ella è ſpirito, e raggio diſceſo da Dio, alla ſua sfera dunque drizza lo ſguardo. E' debito d'vna cauſa conſeruarſi quel parto, di cui è genitrice, così all'incontro è iſtinto delle coſe accoſtarſi alla lor vita. Non sà l'huomo pratticare le coſe terrene, ſe le ſupreme ancora non rimira. I ſpiriti più eleuati hanno ſomiglianza maggiore con l'imagine Diuina, più dunque aſpirano à goderla. E generoſo quel cuore che ſi propone malageuoli impreſe, ed è Diuino quel ſpirito, che ſi ſcoſta dall'ordinario. Gli animi dunque più ſolleuati godono ancora in queſte carceri, Iddio; felicità propria de gli enti più puri. L'autore trà gli eleuati ingegni nell'ordine de' primi, ſolleuatoſi dalle coſe caduche contempla, e vi rappreſenta Iddio operante.

Iddio operante.

VI rappreſenta in vn riſtretto la terra, il Cielo, il Paradiſo. Rimiri ogn'intelletto quella cauſa, di cui è nobiliſſimo parto. Goda Iddio, goda ſe medeſimo in eſſo, goda de' più alti gradi della gloria, ſe contempla gli vltimi receſſi della

Diuina eſſenza, ed'eſſenza operante. Veda chi vuole, Iddio, lo conoſca nel ſeggio della ſua potenza, l'adori infinito, lo confeſſi onnipotente. Queſto è quel terſiſſimo criſtallo, doue per rifleſſo ſi vede l'imagine d'ogni coſa. Nella limpidezza dell'acque ſi raffigurano gli Eccliſſi, e nella purità di queſt'opera ſcorgeraſſi'l vero Sole. Non raggirerà la naue de' penſieri più inquieta, ſe ſi reggerà con queſto timone. Non vacillerà più trauagliata nelle tenebre de gli errori, ſe drizzerà la prora à queſti lumi di Cielo. Perche non ſolo conoſcerà Iddio attiuo, mà ne vedrà ancora le ſue operazioni.

Opre più ſingolari d'Iddio.

HAurà ſotto gli occhi e l'opre, e le maniere. Nulla conoſce chi sà ſolo le apparenze. E ſemplice ſpettatore chi vede ſol l'eſterno, mà chi ne gli arcani ſecreti s'interna è con la verità più intereſſato. Conoſce Iddio chi lo crede; lo conoſce operante chi rimira le creature, mà non sà le operazioni d'Iddio diſtinte, e ſingolari chi non oſſerua i proprj modi, e ſeparati. Opra Iddio in ſe ſteſſo, opra trà noi. Vnico è'l braccio della ſua potenza. L'opre nella nobiltà diſuguali. Opera coll'intelletto, e co'l volere. Termine parziale del ſuo ſapere è il tutto. Termine adeguato è la ſua eſſenza; Eccede l'infinito, e l'impenetrabile comprende. Effetti del ſuo ſapere ſon le coſe. Il tutto, figlio della ſua volontà. Così in queſt'Opera.

Intelletto, e volontà potenze conſiderate in Dio.

SApere dunque, e volere, perfezzioni d'Iddio, forze attiue, Quiui contempleranno gli animi più ſolleuati ogni poſſibile farſi termine del Diuino ſapere, Cader ſotto l'occhio Diuino ogni intelligibile oggetto. Suprema intelligenza, infinita comprenſibilità, opera adeguata all'immenſità di quel puriſſimo atto; Conoſcere le creature, conoſcere perfettamente ſe medeſmo. Rappreſentarſi le coſe ſenza l'appoggio dell'eſiſtenza attuale, e penetrarle ſenza'l concorſo di ſpecie riceuuta. Speculerà chi vuole l'intelletto d'Iddio non racchiuderſi in angolo di limitato ſapere; Conoſcere i poſſibili, gli aſſoluti, e gli ogligati futuri. Mutuo miniſtro del volere, il ſapere, del ſa-

pere

pere operante la volontà. Sà Iddio ciò, che vuole, e co'l volere opera quel che conoſce. Ogni poſſibile dà ſegno di vaſſallaggio con attuarſi à i ſuoi cenni, Cenni, e voleri così ſoaui, che ne obligano i contingenti, ne leuano l'imperio à i noſtri voleri.

Opera di ſuprema grandezza conoſcere ſe medeſimo. Infinita perſpicacità, penetrare nell'interno con la cognizione.

Purità ſuprema d'intelletto è la grandezza d'Iddio. Rettiſſima volontà vgualmente lo perfezziona, Vgualmente perche ambe potenze ſenza capacità di grandezza maggiore. Aggiunge però queſt'opera al ſapere d'Iddio la volontà, Effigia quietar quell'increata ſapienza rettamente i ſuoi voleri in ſe ſteſſa come nel fine, in noi altri come in mezi. Oprare il tutto per ſe ſteſſo, Voler ſe medeſimo di neceſſità ſpecificata, e di eſſercizio. Marca di perfezzione, obligarſi al buono. Amare ſenza paſſione, è difetto. Decretare con eterno, ed'immutabile ſtatuto, e ſenza violenza alcuna farſi fabro delle coſe, promoſſo non da efficiente immaginabile, ne da fine foraſtiero, mà da ſe ſteſſo, e da libero, e prouido conſiglio regolato. Volere libero si, mà giuſto. Liberale à i conuiti della gloria, prodigo alla diſpenſa delle pene.

Stile non più vſato.

VI ſi porge per tanto queſto quadro delineato con colori inuſitati, e ſe tributario del nuouo è lo ſtupore, ſtupirà ogni mente benche dotta nel rimirare i modi dell'arte, gl'inſoliti, e ſaggi tratti del pennello di queſta lingua, odorerà lo ſtillato di queſti fiori di più profonda Teologia colti nel giardino d'Iddio, ſpremuti dall'ingegno dell'Autore con modi lontani dalle conteſe, e da' dubbi, proprio lambicco della verità. Coglierà queſte roſe ſenza auuenturar la mano alle punture ſpinoſe. Godrà queſto nettare di Paradiſo nella coppa d'oro della profonda facilità, Penetrerà nelle più ritirate ſecrete del Palazzo ſublime, ſenza conteſe nelle prime difficoltà.

Le circoſtanze più che la màteria rendono le Comete riguardeuoli, e queſt'Opera ſarà ammirabile per i modi, e per ſe ſteſſa. Per ſe ſteſſa, perche la materia è à molti comune; Dio; mà'l modo da niuno ancora praticato. A Dio ſolo è riſerbato l'innouare, mà à più ſolleuata potenza trà di noi l'abbellire.

Accreſcere le ſoſtanze è di virtù infinita, illuſtrar gli accidenti di ſopraordinario potere. Ritratto cangiante ſarà queſt'opera, che dopò l'oſcuro della lingua, moſtrerà lo ſplendore de' ſecreti Diuini, Ricchiſſimo appararo, douc ſotto il velo di naturalezza ſi naſcondono viuande di Paradiſo. Co' mezi praticati appariſcono ageuoli i più difficoltoſi conſequenti, e con ſtile familiare ſi eſplicano i più profondi ſecreti. Non oprano le potenze, che con proporzionati mezi. A debole perſpicacità adeguata iſtromento. Se ne ſeruiranno dunque i più ſublimi intelletti, perche Virtù eſquiſita non richiede ſouuegno. All'ageuole ſpeſſo cedono le durezze. Da più debole metallo è viuta la ſodezza maggiore. Le gioie più preziose ſi ſottopongono à gl'iſtromenti più vili. Mà che? Iddio iſteſſo è abbattuto da vn capello della ſpoſa, ſi conuoglie con gli humili pentimenti, ſuppoſita queſt'infima natura, e non arriuerà queſto ſtile ad eſplicarlo? L' impenſate maniere molte volte ſuperano le difficoltà. Chi più diſtringe l'acqua con le mani, più ella fugge, ed'à chi con più ſtretti modi vuol conoſcer'Iddio più ſi cela. Vnica è la verità, Molti ſono i ſentieri, che vi conducono. l'ageuolezza nell'impreſe per lo più ne cagiona il tentàtiuo, e la facilità dello ſtile renderà ogn'vno più pronto ad incaminarſi à queſto altiſſimo trono di verità.

Nouità di Materie.

A Queſt'ageuolezza, e nouità di ſtile ſuccedono materie non trattate. Nella qualità del ſoggetto per tanto ancora auanza gli altri l'Autore, mà non ſupera ſe medeſimo. E ſolo à ſe ſolo eguale, ed'emulo di ſe ſteſſo. Guſtino i più morbidi palati queſta nuoua viuanda, e confeſſino gli appetiti più delicati l'eſquiſitezza de gli acconciamenti. Contemplino gl'intelletti più puri, perche cameriere d'Iddio ſieno le cauſe ſeconde, e perche di eſſe ſi compiaccia. Si conſoli la natura in accertarſi non inclinare Iddio all'annichilazione, ſe bene al diſcioglimento delle coſe. Raſſereni l'animo chi hà compagni della vita noioſi contraſti, e ſappia, che ciò, che auuiene è ſupremo volere, ch'il tutto al fine manca. Non è durazione perpetua trà creati, che quella de gli ſpiriti, ne queſta difettoſa. Haurebbe Iddio racchiuſa trà i ſuoi teſori la gemma del

per-

perpetuo, se volesse l'annichilazione. Questa è tra i trattati comuni nobilissimo parto dell'Autore. Questo è quel Sole da molti conosciuto, mà ancora da niuno sì fissamente rimirato. E parimente gli eruditi discorsi de' principij della necessità del mãcare, Della necessità, Del Principio conseruante.

Sodisfa la curiosità.

NOn hà dunque dato campo lo scrittore, doue possa spaziarsi auidità alcuna di desiderio. Hà sgombrate le strade alla curiosità, e nell'impeto de' suoi corsi, l'hà con altrettanta arditezza raffrenata. Hà data la sodisfazione per premio de gli animi più veloci al sapere. Quest'Opera fino da i natali hà rimirata la sua eternità, e quì frà noi si sforzerà di cadere nelle braccia della memoria per viuere trà gli applausi della sodisfazione. Hà tenuto del continuo vn'occhio riuolto à gli appetiti altrui, e l'altro alle maniere di satollarli. Intersia per tanto l'Autore con quest'auorio di nouità i più sublimi trattati d'Iddio Operante, e delle sue operazioni.

Trattato delle cause preposto.

ESe ce lo essigia maestro delle cose, origine dell'Vniuerso, con ordine, e con sapere prepone il trattato dell'attiuità delle cause. Descendenti d'Iddio son le cose. Iddio dunque n'è il Padre, e la cagione. Richiede per tanto l'ordine del perfetto sapere il trattato delle cause preferito, Perche ne fuoco s'accende senza preuio caldo, ne Iddio si scuopre causa, senza saperfi la virtù operante. Eccoui per tanto quest'imagine improntata nella prima fronte dell'Opera, scala della cognizione d' Iddio. Per questa l'Autore co'l piede di S. Tomaso, mà con l'anima propria s'incamina al sublime seggio della verità Teologica. Seguiti le sue pedate chi fugge gl'intricati labirinti, che schiuando i luoghi dirupati, arriuerà quietamente sicuro per sentieri della gloria a i domicilij dell'immortalità della vera dottrina, e del sapere.

In

Indice delle Materie.

DEll'attiuità delle Cauſe. carte 1
Del Mancare. 8
Della Conſeruazione. 11
Dell'Annichilazione. 15
Dell'Intelletto Diuino. 17
Dell'Idee Diuine. 34
Della potenza Diuina. 40
Della Prouidenza Diuina. 49
Della diſpoſizione Diuina. Fato. 61
Della volontà Diuina. 66
Dell'amore Diuino. 80
Della Predeſtinazione. 87
Della Reprobazione. 98
De' fauori, ed'aiuti Diuini. 105

In-

Digitized by Google

Indice de' Capitoli.

Cap. 1. Della forza che han le cagioni all'operare. carte 1.
Che Iddio possa operar solo. 4
Perche habbia voluto Iddio, che vi si tien cause seconde. 5
cap. 2. De i principij della necessità del mancare. 8
cap. 3. Della necessità del mancare. 9
cap. 4. Del principio conseruante. 11
cap. 5. Come naturalmente segua la morte nelle cose animate, e perche l'huomo auanti la caduta fusse dal morire immune. 12
cap. 6. Perche habbia voluto Iddio la dissoluzione, e non l'annichilazion delle cose. 15
Dell'annichilazione. 16
cap. 7. Che in Dio sia intelletto, e come ricco. 17
cap. 1. Che l'intendimento d'Iddio sia propria sostanza d'Iddio. 20
cap. 2. Che Iddio intenda le cose fuori di lui. 20
cap. 3. Che la scienza d'Iddio sia delle cose cagione. 22
cap. 4. Che Iddio conosce anco quel che non è. 23
cap. 5. Che Iddio conosce il male. 24
cap. 6. Che Iddio conosce i singolari. 25
cap. 7. Che Iddio conosce l'infinito. 26
cap. 8. Che Iddio conosce con certezza il futuro contingente. 27
Che tutte le cose sono all'eternità presenti. 29
Che essendo presenti le cose all'eternità, sono anco conosciute da Dio. 30
cap. 9. Che Iddio conosce i moti della volontà. 31
ca. 10. Che la scienza d'Iddio sia inuariabile. 32
cap. 1. Che sono idee in Dio. 34
cap. 2. Che l'idea in Dio è l'essenza Diuina. 35
cap. 3. Che in Dio son molte idee. 37
cap. 4. Che di tutte le cose hà idea l'intelletto Diuino. 38
cap. 1. Che in Dio è potenza. 40
cap. 2. Che è infinito il potere d'Iddio. 41
cap. 3. Che la virtù Diuina non è da confine alcuno ristretta. 43
Che senza pregiudizio dell'onnipotenza si troui pur alcuna cosa impossibile à Dio. 44
cap. 4. Che Iddio non può fare, che'l passato non sia passato. 46
cap. 5. Che'l potere d'Iddio anco à quel che non fà si dilata. 47

cap. 6.

INDICE

cap.6. Che può Iddio à miglior condizione ſolleuare gli effetti. 48
cap.1. Che Iddio gouerna con la prouidenza tutte le coſe. 49
cap.2. Che Iddio prouedendo non impone neceſſità alle coſe. 51
Che la prouidenza Diuina nõ aſtringe, ò neceſſita l'arbitrio. 54
cap.3. Che la Diuina prouidenza anco delle coſe più vili hà particolar cura, e gouerno 59
Cap.1. Che coſa ſia fato. 61
cap.2. Che'l fato è immobile. 63
cap.1. Che in Dio è volontà. 65
cap.2. Che la moltiplicità delle coſe volute da Dio non ripugna alla ſimplicità della Diuina ſoſtanza. 66
Che tutte le coſe ſono volute da Dio. 68
cap.3. Che Iddio habbia la libertà dell'arbitrio. 69
Che Iddio non vuole di neceſſità le coſe. 71
Che Iddio laſciando la contingenza nelle coſe, non è però mutabile. 73
cap.4. Che Iddio di neceſſità voglia l'eſſer proprio, e la ſua bontà. 74
cap.5. Che la volontà d'Iddio ſia cauſa delle coſe. 76
Che la volontà Diuina ſempre s'adempie. 77
cap.6. Che la volontà d'Iddio non ſoccombe à foraſtiera cagione. 77
cap.7. Che'l volere d'Iddio, benche ſia ſempre vno, è da vari ſegni eſpreſſo. 79
cap.1. Che in Dio è amore. 80
cap.2. Che Iddio ama le creature. 82
Che Iddio ama inegualmente le coſe. 82
Che Iddio ama più le coſe migliori. 84
cap.1. Che gli huomini ſieno predeſtinati da Dio. 87
cap.2. Che la predeſtinazione nõ pone alcuna coſa nel predeſtinato. 88
cap.3. Che Iddio non elegge ogni huomo alla gloria. 90
cap.4. Che i predeſtinati ſono eletti da Dio. 91
cap.5. Che'l preſaper i meriti non è cagione, ch'Iddio predeſtini alcuna creatura. 93
cap.6. Che l'vſo del libero arbitrio non è cauſa della predeſtinazione. 95
cap.7. Che Iddio hà preeletto alcuna creatura alla gloria prima, che preuiſti i meriti. 96
cap.8. Che la reprobazione piglia dall'opere preuedute l'impulſo. 99
cap.9. Che ſegua la predeſtinazione alla colpa originale preuiſta. 100
cap.10. Che Iddio auanti'l peccato non elegge queſt'atto. Voglio que-

Digitized by Google

DE' CAPITOLI.

ſti huomini eſcluder dalla mia gloria. 102

cap.11. Che Iddio auanti la preuiſion della colpa originale volle nella ſua eternità permettere, che alcuni huomini peccaſſero. 104

cap.12. Che Iddio ſenza offeſa della ſua bontà, e della ſua giuſtizia dopo'l peccato d'Adamo preuiſto haurebbe potuto reprobare ogni huomo. 105

cap.13. Che doppo preuiſta la caduta d'Adamo determinò concederle all'huomo aiuti baſteuoli per ſottrarſi dalla ſeruitù della colpa. 105

cap.14. Che Iddio non nega à gl'infedeli aiuti neceßarij alla ſalute. 107

cap.15. Che Iddio prouede de gli aiuti neceſſarij alla ſalute à fanciulli, che non ancor vſciti dal vẽtre materno ſe'n muoiono. 109

cap.16. Che Iddio è pronto ſempre oltre l'aiuto ſufficiente, à donar'anco l'aiuto efficace à tutti quelli, che attualmente ſi conuertono. 110

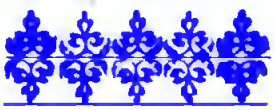
cap.17. Che Iddio concede il perſeuerare nel bene all'huomo. 112

cap.18. Che Se con eguale aiuto d'Iddio interno l'vno ſi conuerta, l'altro s'induri. 113

cap.19. Che à gl'indurati non laſcia Iddio di ſoccorrere con gli aiuti alla ſalute baſteuoli. 115

cap.20. Che la predeſtinazione è infallibile nel cõſeguire l'effetto. 117

cap.21. Come coll'infallibilità della predeſtinazione, e con la predeterminazione de gli aiuti anco particolari non ſuaniſce la libertà dell'arbitrio. 118



Indice delle cose notabili.

Capitolo Primo. Parte Prima.

LA causa non conosce dependenza, &c.
Vena dell'attiuità quale sia.
Dall'attiuità la distinzione delle cagioni.
Quando non segua l'effetto.
Virtù ch'anco fraposti gran mezi produce.
Varietà de gli effetti dalla virtù, e dalla cagione diuerse.
Nel Cielo si troua la perfezzione de gli effetti impura. Limpida in Dio.
La Virtù è forastiera à ciascuna causa.
Vano ogni sforzo della seconda, se la prima cagione non concorra.
Onde prouenga il mostro. L'effetto fortuito. Il caso.
Iddio non può impedirsi. e però à riguardo di lui non si ammette fortuna, caso, ò mostro.
Ragione perche non si può trouare cosa non prodotta da Dio. ne vuota d'Iddio.
Iddio concorre con immediazione di virtù, e di suppositò all'opere.
Cocorre tutta la Trinità à ciascun' effetto, e come.
In ogni creatura si troua Imagine, ò vestigio d'Iddio, e come. c.2
Attiuità particolare di ciascuna causa Fisica, e come dependente. c.2
La Volontà. Gl'influssi. La Natura intelligente beuono la forza loro dalle vene d'Iddio. c.2
Conserua la condizione propria à ciascuna creatura Iddio. Onde soaue l'influsso di lui.

Parte Seconda del Primo Capitolo.

EMinenza dell'attiuità d'Iddio.
Ragioni per le quali si proua ch'Iddio può operar solo.
Può senza dubbio sopra quest'ordine.
Si proua che possa anco in quest' ordine.
Che Dio operi solo, è ciuanzo delle Creature.
Si mostrano quegli effetti che manifestamẽte sono tutti da Iddio.

Parte Terza del Primo Capitolo.

EMinenza d'Iddio, e della Virtù di lui.
Ragione perche le creature si procurano compagnia nell'operare.
Società Ciuile come sortita.
Ragione per la quale Iddio vuole queste cagioni seconde.
Ragione perche Iddio nella prouidenza non vuol compagno.
Descrizione dell'intelletto Diuino operante.
Quel che seguirebbe non essendoui cause seconde.

Capitolo Secondo. Parte Prima.

RAgioni per le quali si proua la necessità del mancare.
Della materia.
Dalla forma. Dall'efficiente. Dalle qualità. Dall'angustie della terra.
Dall'eternità. Dalle cause seconde.
Dalla causa prima.

Parte Seconda del Secondo Capitolo.

RAgioni della necessità del mancare.

Dalla

Dalla qualità della maſſa della quale è compoſto il mondo.
Dalla Deità. Dalla Prouidenza geloſa,&c.
Si moſtrano partitamente le coſe che terminano. Anco politicamente ſi moſtra l'iſteſſo.
Dalla neceſſità innata.
Come manchino i Potentati.
Ragione del Detto di Tacito. Fato, Potentia raro ſempiterna.
Il potẽte per inſidie della fortuna, caduco. Foraſtiero all'huomo.
Durano da Dio, come da lui naſcono le coſe.

Capitolo Quarto.

RAgione della Conſeruazione dependente da Dio.
Si deſcriue la Virtù Diuina.
Il conſeruare è vn'interrotto produrre.

Capitolo Quinto. Parte Prima.

SI proua come ſegua naturalmente la morte.
Per la debolezza della Creatura.
Per la voracità del Calore innato.
Per l'anima vogliosa di ſcarcerarſi.
Per la forza del Cibo.

Parte Seconda.

RAgioni per le quali l'huomo auanti'l peccato fuſſe immune dal morire. Si deſcriue il Legno della Vita.
Nello ſtato dell'Innocenza haueua da Iddio virtù di preſeruarſi dalla morte. L'anima haueua Dio per Padrino.
Effetti dell'occhio d'Iddio.
Stato dell'anima nella Colpa.
Si deſcriue la Colpa.
Dopo caduto l'huomo dee riconoſcere per fauore il morire.
Come impeccabile per natura l'huomo.
Corpo d'Adamo nell'Innocenza come impaſſibile.
Anima d'Adamo nell'Innocenza. di che qualità ſi deſcriue.

Capitolo Seſto. Parte Prima.

PErche fatto queſto mondo.
Si definiſce la morte.
Perche iſtituita la morte.
Interpretazione di vn paſſo di Sã. t'Agoſtino, cioè. Il numero, il peſo, la miſura Ingredienti di queſto mondo.
Ragioni per le quali ſono mortali le coſe.

Parte Seconda.

SI definiſce l'Annichilazione.
Ragioni per le quali Iddio nõ annienta le coſe. Dalla Prouidenza. Dall'Idee. Dalla Natura. Dalla Compiacenza del voler Diuino. Dal fine à cui riguarda Iddio. Dall'Immortalità. Dal merito. Dal decreto della glorificazione.

Dell'intelletto Diuino.

RAgioni per le quali ſi proua che in Dio è Intelletto.
Dalla forma ch'egli apprende. Dall'intẽdere, ch'è perfezzione nelle creature.
Dall'amore. Dalla libertà. Dalla neceſſità della Prouidenza.
Dall'Immaterialità.
Il Prencipe nudo di prouidenza, è Cadauero.
Condizione della ſcienza d'Iddio.
Come non vniuerſale, non particolare, non accidentale,&c. non

ſucceſſiua, non compoſta, non diſcurſiua. Perfettiſſima, non per mezo ſtraniero.
Con la ſcienza comprende ſe medeſimo, e perche comprenſiua.

Capitolo ſecondo.

RAgioni per le quali ſi proua, che l'intendimento d'Iddio ſia eſſenza.

Capitolo Terzo.

SI proua ch'Iddio intenda le coſe fuori di lui, perche l'agente intellettuale tanto produce quãto intende; Perche la Creatura potrebbe hauere arbitrio altrimente di ſe ſteſſa.
Chi coſtituiſce la Creatura indipendente da Dio, la fa ribelle à Dio.
Le coſe con eſſer conoſciute da Dio prouecchiano.

Capitolo Quarto.

SI proua che la ſcienza di Dio ſia cagione delle coſe. Perche hà ſembiante d'artefice Iddio. Perche l'eſſer ſi medeſima coll'intendere, perche le coſe precedono in Dio con modo intelligibile.
Perche ſendo Dio operante, e col voler, e coll'intelletto potenza operatrice.
L'eſſenza Diuina è vn vaſto Oceano.

Capitolo Quinto.

SI proua, che Iddio conoſce anco quel che non è.
Iddio conoſce i concetti dell'imaginazione, perche da lui è predeterminato ogni effetto.
A riguardo di Dio non v'è paſſato.
L'intelletto di Dio hà tale eminenza, ch'è egualmente preſente alle coſe, auanti, che ſiano, e dopò l'eſſere.
L'impoſſibile ſi genuflette à Dio.
Si deſcriue l'Artefice, che determina d'operare alcuna coſa.

Capitolo Seſto.

SI proua, che Dio conoſce il male, e come.
Si deſcriue il male.
Iddio vede, ma non vuole il male.
Si rende la ragione, perche dee vederlo, e non lo poſſa volere.
I Prencipi deuono nel proprio Stato tutto ſapere.
Il male ſi ſpunta ne i Diamanti di Dio.
Il male non ſi conoſce, ne per ſimilitudine, ne per oppoſizione da Dio.
Come il male, conoſcendoſi per gli effetti; e queſti nell'eſsẽza ſi può dire, che per l'eſſenza ſi conoſce.

Capitolo Settimo.

SI proua, che Iddio conoſce i ſingolari, perche anco i ſingolari produce.
Iddio non conoſce per mezo delle cagioni vniuerſali.
L'vniuerſale confuſo non può dare cognizione diſtinta.
Similitudine fra gli vltimi tratti, che diſtinguono l'imagine, e gli vltimi gradi che indiuiduano le coſe.
E prouidenza vnire i mezi col fine.
La cognizione di Dio hà per principio la Diuina eſſenza, la quale con termini eruditi ſi deſcriue.
Fabricati dalla mano Diuina i particolari, ſono anco dalla mente dell'iſteſſo conoſciuti.

Capi-

Indice delle coſe notabili.

Capitolo Ottano.

SI proua, che Iddio conoſce l'infinito, perche la cognizione piglia ſua ampiezza dalla forma, che n'è principio.
Il poſſibile ammaſſa l'infinito, e queſto è conoſciuto da lui come à lui preſente.
L'infinito trionfa del ſenſo, ma nõ puote trionfare di Dio.
L'eſſenza diuina con lo rappreſentare s'eſtende à tutto quel che è, & può eſſere.
O l'infinito non è, ò per eſſere, è neceſſità, che ſia conoſciuto da Dio.

Capitolo Nono. Parte Prima.

SI proua, che Iddio conoſce con certezza il futuro contingente.
Le coſe hanno hoſpizio in Dio, e ſono ſempre in lui preſenti, queſta preſenza, fa, che ſieno conoſciute con certezza infallibile.
Queſta certezza non impone neceſſità.
Similitudine del Cacciatore, e dell'occhio di Dio.
Si deſcriue il giro delle coſe.
Iddio ferisce la natura delle coſe col guardo, e però le contingenti, come contingenti conoſce.
Che coſa ſia contingenza.
Come la contingenza prouenga.
Benche riceuano variazione gli effetti, inuariabilmente ſono preſaputi da Dio.
La Cognizione non neceſſita.

Parte Seconda.

SI proua che tutte le coſe ſono preſenti all'eternità.
Si definiſce in due maniere l'eternità.
Si definiſce l'Etio, & il Tempo.
Come non poſſono le coſe fuggir la preſenza di Dio, perche l'occhio di lui è centro à qualunque poſitura di moto.
Dilemma col quale ſi proua la preſenza delle coſe tutte à Dio.
Ogni iſtante del tempo, hà ſempre aſtante vn momento dell'eternità.
Similitudine fra gli effetti, ed i ſuditi.

Parte Terza.

SI proua, che eſſendo le coſe preſenti all'Eternità ſono anco conoſciute da Dio.
Similitudine fra l'oggetto fatto preſente alla potenza, e l'Eternità fatta preſente alle coſe.
L'eſſer futuro è ſotto l'occhio di Dio, come il preſẽte è ſotto l'occhio dell'huomo.
Faſcio di ragioni, che prouano eſſer conoſciute le coſe nell'Eternità da Dio.

Capitolo Decimo.

CHe Iddio conoſce i moti della Volontà perche ſchierati ſotto l'inſegne dell'attuità diuina, perche le coſe per eſſere, è neceſſario ſieno conoſciute da Dio.
Dee l'huomo far del ſuo cuore ſepoltura à gli Arcani.
Non dee l'huomo dolerſi ſe i ſecreti del ſuo Cuore ſono paleſi à Dio.
I ſecreti del cuore creſcono di ſecretezza, ſendo conoſciuti da Dio.
La libertà dell'Arbitrio, dalla cognizione di Dio non è perturbata, e perche.
Si proua eſſer impoſſibile che Dio non conoſca i ſecreti del cuore.
Deſcrizzione della varietà de gli affetti.

Capi-

Indice delle coſe notabili.

Capitolo Vndecimo.

SI proua che la ſcienza di Dio ſia inuariabile, perche è ſoſtanza in Dio.
Deſcrizzione dell'atto, dell'intelletto Diuino.
Deſcrizzione del tempo.
Ogni coſa hà per hoſpizio Iddio.
Riſpoſte all'obiezzioni tacite, che ſi fanno.
Ragioni perche Iddio non può mutarſi.

Capitolo Primo, Che ſono Idee in Dio.

RAgioni per le quali riſpetto à Dio, è bandito il caſo, e perche neceſſarie l'idee nell'intelletto Diuino.
Similitudine fra l'Artefice operante, e Iddio, che opera con l'Idee.
Differenza tra vn'opera che habbia per ſuo genitore il Cõſiglio. e l'altra di cui ſia genitore il Caſo.
Il caſo è odiato dalla natura, e perche
Due volte Padre, e Dio, è l'huomo d'ogni coſa, che dalle mani loro prouenga.
Il Capriccio è più ricco, quando d'Idee più abonda.

Capitolo Secondo.

SI proua che l'Idea in Dio è l'eſſenza Diuina, perche non è in Dio coſa alcuna nõ medeſimata coll'eſſer Diuino.
Eccellenza dell'eſſer di Dio.
Come l'eſſenza ſia Idea.
Perche ſi vaglia dell'Idee nell'intendere Iddio.
Differenza fra'l noſtro intelletto, e quello di Dio.
Come l Intelletto di Dio produca il Verbo.
Gli effetti del Verbo nell'intelletto dell'huomo.
Deſcrizzione dell'anima amante.
Deſcrizzione dell'Intelletto.

Capitolo Terzo, Che in Dio ſieno molte Idee.

DEſcrizzione d'Iddio, dal quale origina ogn'effetto.
L'eſſenza Diuina è vn vaſtiſſimo coloſſo, imitabile in infinite maniere.
L'Idea, come ſia vna, e come multiplice.
Deſcrizzione d'vn Chriſtallo, à cui s'aſſimiglia l'eſſenza Diuina.
Che coſa ſignifichi, e dimoſtri l'Idea.
Come ſopra vn'Idea ſola, multiplice relazione s'appoggi.
L'eſſenza Diuina aſſomigliata al punto.

Capitolo Quarto.

SI proua che di tutte le coſe, hà Idea l'Intelletto Diuino.
La Diuina Prouidenza nõ permette alcun'angolo voto in natura, alcun'angolo occulto, e perche.
Ragioni perche tutto effigiato nel la mente Diuina.
Come il male, e la priuazione ſieno conoſciuti.
Tutte le coſe, che poſſono eſſere termini dell'operazion dell'agente ſono con particolare Idea conoſciute.
Deſcrizzione della ſpecie aſſomigliata alla gemma, ed alla pianta.
D'ogni particolare hà Idea Iddio. e perche.

Della

Indice delle coſe notabili.

Della potenza Diuina. Capitolo Primo.

SI proua che in Dio ſia potenza perche infinito ſtuolo di coſe da lui prodotte.
In Dio non puote eſſere imperfezzione, e perche.
Differenza fra la potenza di Dio, e la potenza della materia.
Diſtinzione del potere nelle coſe create, è in Dio.
Ragioni perche il potere in Dio non ſi può dire principio dell'operazione.
Il potere de mortali naſce dalle viſcere del Caſo.
E parto della fortuna, e dono; Virtù d'Anguſta forma, effetto della violenza,
In Dio è ſoſtanza.

Capitolo Secondo.

SI proua che ſia infinito il potere di Dio.
Si deſcriue l'infinità della potenza di Dio.
Si deſcriue il faſto della materia.
Si deſcriue la potenza de mortali.
Si deſcriue il potere di Dio.

Capitolo Terzo. Prima Parte.

SI proua che la virtù Diuina non è da confine alcuno riſtretta, perche è primo atto.
Perche tale è il potere, quale è l'eſſere, che gli fà baſe.
Si deſcriue il potere della Deità, e ſi proua.
Iddio non può deſiderare d'eſſer maggiore.
L'Eccellenza de gli effetti cede à Dio.
Inſaziabilità della materia da Iddio ſolo è ſodisfatta.

Parte Seconda.

SI proua che ſenza pregiudizio dell'onnipotenza ſi troui alcuna coſa impoſſibile à Dio.
Che coſa ſia il peccare.
La ſtanchezza.
L'obliuione.
Lo ſdegno.
Il ramarico.
Il pentimento.
Regola per conoſcere quel ch'è impoſſibile à Dio.
L'impoſſibilità d'alcune coſe, è pienezza di perfezzione, non del potere difetto.
Ragione perche ſia impoſſibile, che Iddio eſalti l'huomo all'eſſere Dio.

Capitolo Quarto.

CHe Iddio non può far, che il paſſato non ſia paſſato.
Si deſcriue il paſſato.
Due pietre di neceſſità chiudono la bocca al ſepolcro del paſſato.
Si deffiniſce il paſſato.
Ragioni per le quali è impoſſibile, che il paſſato non ſia paſſato.

Capitolo Quinto.

SI proua, che il potere di Dio anco à quel che non fà, ſi dilata.
Il potere di Dio aſſoluto tutto può, che è poſſibile eſſecutiuo, e miniſtro dell'intendimento, e del volere.
Il poſſibile con tutta la ſua famiglia all'attiuità di Dio s'inchina.
Similitudine fra lo reſtringimento della ſfera, e del potere di Dio.

Capitolo Seſto.

CHe poſſa Dio à miglior condizione ſolleuar gli effetti poſſibili.

Si

Indice delle cose notabili.

Si proua la sollevazione de gli effetti à miglior stato.
Onde possa prouenire il miglioramento delle cose.
agione perche la perfezzione possa crescere in infinito.
Quali cose non possono migliorarsi.
Ragione perche la creatura non hà mai tutto quel bene, che può darsi.

Della Prouidenza Diuina.
Capitolo Primo.

SI proua esser prouido nel gouernare Iddio.
Offizi della Diuina prouidenza.
Ragione perche il moto del Cielo non sia da principio intrinseco.
Effetti della vicinanza, ò della distanza da Dio.
Ragione perche il caso non possa esser autore dell'ordine.
Effetti della Prouidenza.

Capitolo Secondo. Parte Prima.

SI proua, che Iddio prouedendo nõ imponga necessità alle cose.
Ciascuna cosa hà per gloria, valer per tela à Dio.
Iddio s'addatta ad ogni natura.
Iddio è Signore assoluto della necessità, e della contingenza.
L'azzioni Diuine riceuono compimento nella compiacenza dello Spirito Santo.
La Perfezzione dell'Vniuerso è principale bene dopò Dio.
Consequenze al negar la contingenza.
Dilemma col quale si proua non potersi negar la contingenza.
Descrizzione per la quale si mostra l'origine della contingẽza.
Descrizzione del volere, e della sua virtù.
Si definisce la Prouidenza.
Il volere elegge quel che la mente apprese.
L'huomo nell'elettiua libera, è simile à Dio.

Parte Seconda.

SI proua che la Prouidenza Diuina non astringe, ò necessita l'arbitrio.
L'immobilità della Prouidẽza Diuina, fa l'Arbitrio nella libertà immobile.
L'azzione del volere si proua e per l'euento, e per la motrice, e per il volere istesso esser libero.
Iddio non può impedir la libertà, se non impedisce se stesso.
E libero l'huomo, benche determinato Iddio.
L'eminenza di Dio eccede il necessario ed il contingente.
L'efficacia Diuina fa ineuitabile ciò che vuole, e perche.
L'huomo è libero, benche nõ possa far alcuna cosa uon intesa, ò non voluta da Iddio, e perche.
Ragione con la quale si mostra il decreto di Dio star insieme con la libertà dell'huomo.
Ligatura fra'l volere Diuino, e l'eseguire humano, che effetto habbia.
Hà necessaria esistenza tutto ciò, che auiene, ed è in natura mentre è.
Ragione per la quale si proua che Iddio vede con necessità le cose, e pure con libertà n'è padre libero l'huomo.
Auanti Iddio le cose non possono comparire, che sotto habito di presenti.
La scienza di Dio, è cagione delle cose.

L'or-

Indice delle coſe notabili.

L'ordine del Decreto di Dio, col quale dalla volontà ſi produce.
La volontà dell'huomo non è cagione prima de ſuoi moti.
Impoſſibile è la perdita della libertà voluta dell'huomo.
Iddio nel bene hà parte, del male l'huomo ſolo è autore.
Si proua, che Iddio non può eſſer cagione del male.
Similitudine fra l'agente naturale, che per generare corrompe, e'l Leone, che per il cibo fà ſtrage.
Potere della colpa.
Che coſa ſia colpa.
Com'impoſſibile la colpa in Dio.
Come ſi produca la colpa.
La colpa è moſtro dell'huomo.

Capitolo Terzo.

SI proua, che la Diuina Prouidẽza anco delle coſe più vili habbia particolar cura, e gouerno.
Come prodotte, coſi con particolar cura gouernate.
E vago d'ogni bene il volere di Dio.
Ragione con la quale ſi proua, che la Prouidenza portando l'intelletto di Dio dalla ſpeculazione alla pratica, ordina ciaſcuna coſa anco particolare al ſuo fine.
L'occhio di Dio non è tutto occupato dalla ſpecie.
Forza de gl'indiuidui.
La Bontà di cui è fauorita ciaſcuna Creatura, raggio della Diuina, forza Dio, à mirar ciaſcuna coſa.
Modi co i quali Iddio ſi troua in tutte le coſe.
Chi toglie il vaſſallaggio delle coſe particolari à Dio, per la loro viltà l'inalza mentre vuole deprimerle, ò le deſtrugge, mentre vuole, che ſieno.

Fato.

SI definiſce il Fato.
Si aſſegna à chi ſopraintenda il Fato.
Le ſeconde cagioni corteggiano gli effetti della mente diuina.
Quando auuenga il Fato.
Per qual fine ſia il Fato.
Si definiſce il Caſo, e ſi dichiara.
Il Caſo è colpo riſeruato, e perche.
E ſortita improuiſa, e perche.
I colpi del Fato ſono irreparabili.
Iddio vuol predominio ſopra tutte le coſe.
Naſce ciaſcuno ſotto ſuo Fato.
Quali ſieno i Miniſtri, che ſeruono al Fato.

Capitolo Secondo.

SI proua, che il Fato ſia immobile.
La diſpoſizione delle coſe in Dio veſte di neceſſità, nell'huomo liberò, è veſtito di contingenza.
Il Fato è immobile, e nondimeno non è Tiranno, e perche.
Quel che preuede Iddio non può riuſcire fallace, e la coſa preuiſta ſe è di natura contingente non può eſſer forzata, e perche.
Nelle operazioni non ſi può ben diſcernere la libertà, chi non diſtingue l'elezzione dall'eſecuzione.
Armonia, che riſulta dall'vnione dell'influſſo Diuino con la volontà humana.
Ragione con la quale ſi proua, che operi Dio ò libero ò neceſſario, riuale ſempre l'huomo liberamente di quella cooperazione.
Modo co'l quale opera l'huomo, e coopera Iddio.
L'influſſo di Dio nõ è Tiranno, mà

Digitized by Google

sposo forastiero, che viene per dar braccio all'anima, all'operare procinta.
Le cause naturali seruono d'arco à Dio, le cause libere sono Arcieri.
Differenza frà le cause naturali, e le libere.
Supposto quest'ordine di cose, si mostra esser molto lontano dal vero, che confina con l'impossibilità, poter l'huomo perder l'arbitrio.
Iddio discioglie la volontà dal porto; ma non la stringe con necessità ad vn scopo.
La Prouidenza di Dio non richiede, che auanti il presapere tutto si predetermini.

Della volontà Diuina. Capitolo Primo.

SI proua, che in Dio sia volontà.
Difetti di quelle cose, che non hanno il volere.
Il volere è nell'intelletto.
L'essenza Diuina non hà bisogno di nuouo numero.
Descrizzione della Volõtà creata.
Descrizzione della Volõtà Diuina.
Encomio all'essenza Diuina.
Felicità de mortali.

Capitolo Secondo.

SI proua che la moltitudine delle cose volute da Iddio non ripugna alla simplicità della Diuina sostanza.
Ragioni dalla condizione della Volontà Diuina. Dal paragone del senso, e dell'intelletto.
Maestà dell'intelletto nell'opetare descritta.
Maniere della Volontà nell'operare.
Differenza fra l'humano, e'l Diuino intelletto.
Virtù dell'intelletto.

Capitolo Secondo.

SI proua che le cose indiuidue sono volute da Iddio.
Dalla condizione delle cose, dalla condizione d'Iddio.
Differenza fra l'humano, e'l Diuino volere.
Iddio vuole le cose, che ancora nõ sono, e come.
Voler quel che non è, dice perfezzione in Dio. Voler l'impossibile arguirebbe difetto.

Capitolo Terzo. Prima Parte.

SI proua, che Iddio habbia la libertà dell'arbitrio.
Perche moue se stesso, ed'elegge intendendo.
Vita humana infelice.
Ripartimento della condizione varia delle cose.
Che cosa sia libero arbitrio.

Parte Seconda.

SI proua, che Iddio non vuole per necessità le cose.
Ragioni dall'indifferenza d'Iddio.
Effetti dell'indifferenza in Dio.
Indifferenza, onde sia in Dio.
Come si termini l'indifferenza in Dio.
Necessità in Dio.
Necessità conseruante della contingenza.
Si proua essa contingenza conseruata.

Parte Terza.

SI proua ch'Iddio lasciando la contingenza alle cose, sia immutabile.

Onde

Indice delle coſe notabili.

Onde prouenga l'immobilità.
Non v'è bene nouo per Iddio.
Paragone fra la forza della volontà humana, e della Diuina.
La libertà ha radice nell'apprenſione.
Ragioni, che fan neceſſaria la volontà Diuina nel voler'il ſuo eſſere.

Capitolo Quinto.

SI proua, che la volontà d'Iddio ſia cauſa delle coſe.
Ragioni preſe dall'efficacia della Diuina volontà.
La Natura farebbe moſtri, ſe non fuſſe regolata da mano più eccelſa.
Priuilegi delle coſe.
Debolezza della natura in molti effetti, per i quali ſi fa cooperante Iddio.
L'agente per natura opera quanto può, opra qual'è.

Capitolo.

SI proua, che la volontà Diuina ſempre s'adempie.
Diſtinzione della volontà antecedente, e conſeguente.
Effetti della ragione implicata nel ſenſo.
Si deſcriue la cooperazione ſoaue d'Iddio a gli atti humani.

Capitolo Seſto.

SI proua, che la volontà d'Iddio non ſoccombe à foraſtiera cagione.
La bontà è del volere Diuino oggetto, e fine, e come.
Ragioni, per le quali nella volontà Diuina non è atto cauſato.

Capitolo Settimo.

SI proua, ch'il voler d'Iddio benche ſia vno, è da varij ſegni eſpreſſo.
Vn'eſſere immerſo nelle anguſtie d'vn nome ſo'o ſdegna venir carcerato, e riſtretto.
Segni, co' quali la volontà Diuina ſi moſtra ſono cinque.
Quel che è permeſſo, è in alcun modo voluto.

Capitolo Primo.

SI proua ch'in Dio ſia amore.
Amore cagione de' moti nelle potenze.
Amor terreno ſi deſcriue.
Il volere Diuino, perche non ſia indifferente, e non pieghi all'odio, ma all'amore.
Dilemma co'l quale ſi proua, ch'in Dio ſia amore.
Condizione dell'amore Diuino.
Differenza fra l'amore dell'huomo, e quel d'Iddio.

Capitolo Secondo. Parte Prima.

SI proua, che Iddio ama le creature.
Ragione da i donatiui, che fà Iddio alle creature.
Iddio innamorato, ſimile al torrente.
Quale ſia amore d'amicizia, quale di concupiſcenza.

Parte Seconda.

SI proua, che Iddio ama inégualmente le coſe, perche il bene ha più d'vn numero.
Donatiui d'Iddio.
Eminenza dell'arte.

Bellezza.
Sanità.
Sapere.
Potenza.
Oro.
Oue ſia giunta la munificẽza d'Iddio.
Quel che habbia fatto Iddio per rapire à ſe gli animi de' mortali.

Parte Terza.

SI proua, che Iddio ama più le coſe migliori. Perche la bontà delle creature origina.
Paragone fra l'Angelo, e l'huomo.
Bilancia del Predeſtinato, e del Preſcito.
Ragione perche Iddio permetta, che'l Predeſtinato tal volta cada.
E l'iſteſſo à dire Dio amante, Dio benefico.
Iddio amando gode, e ſi diletta.
Effetti dell'amore d'Iddio.
Onde penda la perſiſtenza delle coſe.
Perſiſtenza poſſibile à recidersi da Iddio.
A Dio non è interdetto il niente.
Perche lo tenga lungi Iddio.
L'errore diſcioglie l'huomo.

Della Predeſtinatione. Capitolo Primo.

SI proua, che gli huomini ſieno predeſtinati da Dio.
Philoſophazione, con la quale ſi moſtra l'ordine del predeſtinate.
Ragioni, che moſtrano.
Predeſtinazione per la debolezza dell'anima, la quale al ſuo fine per ſe ſteſſa non giunge.
L'anima, perche dopo vſcita dal corpo nõ poſſa arreſtare in queſto concauo ſotto la Luna, ne ſopra l'iſteſſa, ne traſmigrare in altro corpo.

Capitolo Secondo.

SI proua, che la predeſtinazione non pone alcuna coſa nel predeſtinato.
Se la predeſtinazione accreſce alcuna coſa al ſuo termine, queſta non è ſoſtanza, non accidente, non compoſto, e perche.
La predeſtinazione è atto d'Iddio.
Che coſa ſia predeſtinazione.

Capitolo Terzo.

SI proua, che Iddio non elegge ogni huomo alla gloria, e perche.
Due coſe dice la reprobazione. Errore, e pena, nell'effetto.
Dalla parte d'Iddio parimente due. Preuiſione del delitto, e decreto del punire.
Ordine come progrediſca la reprobazione.
Che coſa ſia reprobazione.
Iddio ama ogni creatura, ma non vuole à ciaſcuna ogni bene.
Iddio è mero autore della grazia, l'huomo mero autore della colpa.
Se ſupponi il peccato in alcun'huomo, fai queſt'impoſſibile condizionato; Che conſegua la grazia Diuina.
Che coſa ſia preſcito.

Capitolo Quarto.

SI proua, che i predeſtinati ſono eletti da Dio.
Il bene communicabile da Dio è vaſtiſſimo.
Gerarchia delle coſe, ed'effetto di eſſa.
La volontà humana viene eccitata ad amare dal bene. Iddio amando è cagione del bene.
Iddio quando predeſtina, precorre l'eſſere, non che l'operazione.
Si deſcriue l'elezzione d'Iddio.

Capi-

Digitized by Google

Indice delle cose notabili.

Capitolo Quinto.

SI proua, che'l prefapere i meriti non è cagione, che Iddio predeſtini alcuna creatura.

Perche il merito è opera di tanto prezzo, quanto ſi gradiſce, e quanto piace.

Non può eſſer nell'huomo alcuna coſa cagione della predeſtinazione, e perche.

Capitolo Seſto.

SI proua, che l'vſo del libero arbitrio non è cauſa della predeſtinazione.

L'huomo è autore à ſe ſteſſo della riprobazione, ed'è ricetto della predeſtinazione, e taluolta anco ſtromento, e perche.

L'abuſo del libero arbitrio reproba l'huomo, ma il buono vſo nō lo predeſtina, e perche.

Il libero arbitrio come effetto ò proprietà della natura è dell'huomo, mà in ſtato di operāte è della grazia più che dell'huomo.

Al primo Intelletto ogni Intelletto s'inchina. Il primo volere da ogni volere ſi adora.

Il buon'vſo del libero arbitrio è effetto della grazia, dunque effetto della predeſtinazione, e non cauſa.

Capitolo Settimo.

CHe Iddio hà preelette alcune creature alla gloria prima, che preuiſti i meriti. Perche il predeſtinare è propoſito del Diuino volere, e però non merito humano.

Dichiarazione erudita conforme alla dottrina de Teologi dell'ordine imaginatiuo in Dio nell'atto della predeſtinazione.

Efficazia, e condizione dell'elezzione Diuina, e come neceſſaria.

L'huomo ſenza aiuto ſpeziale non può lungo tēpo perſeuerar ſenza colpa.

Con gli aiuti efficaci ciaſcun'huomo può giugnere alla gloria.

Saulo fauorito.

Giouanni Battiſta ſantificato.

Maria Vergine fra l'altre creature eſſaltata.

Capitolo Ottauo.

SI proua, che la riprobazione piglia dall opere preuedute l'impulſo.

Due ſenſi può riceuere il reprobare. L'vno non preordinare alla gloria, l'altro decretare alle pene. Il primo auuenir può ſenza preuiſione della colpa, l'altro ſegue dopò la colpa preuiſta.

La giuſtizia dopo l'errore ſi ſueglia. L'innocenza nō può punirſi.

Capitolo Nono.

SI proua, come ſegua la predeſtinazione alla colpa originale preuiſta.

L'intelletto Diuino dopo conoſciuta la ſua eſſenza decretò di cōferire i doni ſopranaturali; eſcluder l'huomo come huomo dalla gloria farebbe atto d'ingiuſtizia.

Si proua l'Intelletto Diuino, hà prima viſto l'huomo innocēte, che reo, perche l'innocenza è ſeguace dell'eſſere.

Nella volontà antecedente tutta la maſſa della natura humana, non nella volontà conſeguente.

Dopò la predeſtinazione di Chriſto è ſeguita l'elezzione de' predeſtinati.

Chriſto preeletto dopò preueduto il peccato.

Ragioni per le quali ſi proua la predeſti-

deſtinazione dopo la colpa originale.
Il verbo come verbo hà occupato felicemente i primi angoli della mente diuina. Il verbo come incarnato hà occupato i primi poſti dell'arbitrio Diuino.

Capitolo Decimo.

SI proua, che Iddio auanti'l peccato non elegge queſt'atto. Voglio queſti huomini eſcluder dal la mia gloria.
Iddio non è auaro ad alcuno de gli aiuti baſteuoli, perche haurebbe fatto l'huomo incapacemente capace della gloria.
Auanti la colpa non vedeua Iddio nell'huomo, che i tratti puriſſimi delle ſue perfezzioni. Dunque non poteua eſcluderlo.
Fine della legge.
Dilemma, co'l quale ſi moſtra, che auanti la colpa non v'era l'eſcluſione della gloria.

Capitolo Vndecimo.

SI proua, che Iddio auanti la preuiſion della colpa originale vole nella ſua eternità permettere, che alcuni huomini peccaſſero.
Forza della permiſſione.
La permiſſione è giuſtizia, perche da all'huomo quel che gli ſi deue.
Queſta permiſſione di cadere non inneſta all'huomo alcun difetto, ne toglie alcuna forza.
Conſeguenze indecenti al negare la permiſſione dell'abuſo.

Capitolo Duodecimo.

SI proua, che Iddio ſenza offeſa della ſua bontà, e della ſua giuſtizia dopo'l peccato di Adamo preuiſto, haurebbe potuto reprobare ogni huomo, perche la colpa ſi recò dietro vn'infinita offeſa.

Capitolo Decimoterzo.

SI proua, che dopò preuiſta la caduta di Adamo determinò concedere all'huomo aiuti baſteuoli per ſottrarſi dalla ſeruitù della colpa.
Munificenza d'Iddio Padre di tutti, ſimile al Sole.
Repugnanze, che ſeguono dal negare gli aiuti baſteuoli conceſſi da Iddio.
L'anime carcerate all'inferno, per noue colpe, non meritano noue pene, e perche.
Prima efficace per gli aiuti baſteuoli con dilemma.
Quali ſieno gli aiuti baſteuoli.
Similitudine dell'huomo nel peccato, al nauſragante, ed al deſtriere.
Dona Iddio da Iddio, mà non ſe ne ſerue l'huomo da huomo.

Capitolo Decimoquarto.

SI proua, ch'Iddio non nega à gl' infedeli aiuti neceſſarj alla ſalute.
L'opere dell'huomo non han valore da obligar Iddio.
L'huomo, che moralmente non preuarica hà da Iddio per forriero in ogni operazione l'aiuto ſufficiente, e poi ſeguace quello della grazia più inſigne.
Non v'è huomo, il quale pur taluolta non ſia internamente viſitato da Dio.
Effetti di queſta viſita.
L'ignoranza d'Iddio aſſolutamente non può ammetterſi.

Nella

Indice delle coſe notabili.

Nella legge di natura, e nella legge ſcritta non erano negati gli aiuti neceſſarj per incaminarſi alla ſalute.

Nella legge della grazia può dirſi, che quaſi non vi ſia ignoranza inuincibile, e perche.

La Deità infinitamente è communicabile.

Cornelio fù dall'Angelo, e da Pietro erudito nella fede.

Capitolo Decimoquinto.

SI proua, che Iddio prouede de gli aiuti neceſſarj alla ſalute à fanciulli, che nõ ancor'vſciti dal ventre materno ſe'n muoiono.

Il Sole fù ordinato da Iddio à fine d'illuminar tutti, e pure molti naſcono ciechi.

L'ordine delle coſe vniuerſali come rieſca taluolta ſenza profitto.

Douendo Iddio adattarſi alla natura delle coſe, non conueniua ſi prohibiſce il difetto.

Capitolo Decimoſeſto.

SI proua, che Iddio è pronto ſempre oltre l'aiuto ſufficiente, à donar anco l'aiuto efficace à tutti quelli, che attualmente ſi conuertono.

Non può l'huomo vſcire all'opera, che non ſia dotato di potere.

Il volere non hà forza, che giunga ad eleggere vn'atto ſopranaturale.

L'opere di ſalute ſono in noi, mà non da noi.

L'vſo della libertà ſalutifero, è inuiato à fine, ch'eccede l'eſſer humano.

La Deità ſe abbandona la creatura precipita al niente.

Aiuto d'Iddio, e ſua condizione, ed effetti.

La ſcioperaggine dell'huomo, chiude le mani à Dio.

Capitolo Decimoſettimo.

SI moſtra come Dio concede il perſeuerare nel bene all'huomo.

Dalla mano d'Iddio non puote vſcir moneta, che per comprare la ſalute ſia inutile.

Fine dell'Indice delle coſe notabili.

Maſ-

Maſsime Teologiche.

Iddio ſolo vera cagione, fuori di lui tutto hà condizione di ſtromento, e d'effetto. carte 1

Non è, ne eßer può mendico Iddio. 4

La bontà Diuina non è eſausta, ne di eſaurirſi è poſſibile. 5

E di tutti i numeri Iddio. 5

Alla Deità ripugna il difetto. 6

Iddio ſolo è vita. 9

Eſcono dal ſeno d'Iddio le coſe. 11

Moue Iddio apprendendo. 17

Tutto ciò che ſi troua in Dio è eſſenza Diuina. 20

Forma dell'intelletto Diuino è la ſcienza, che inueſte. 22

Gli arcani de' noſtri cuori ſe all'huomo c'hà per ſua guida il ſenſo ſono maſcherati, ed'occulti, à Dio, ch'è internamente nelle coſe vnito, in ogni tempo ſuelati, e paleſi perche non naſce alcun parto foraſtiero, ò nuouo à Dio. 23

Sono in equilibrio in Dio la virtù, e'l ſapere, e gemelli vgualmente operatiui. 25

La Deità, che non ſoggiace à numero dall'eßer vaſto dell'infinito non è ſoprafatta, non vinta. 25

Vedouo, o mendico eſſer non può l'intelletto Diuino di perfezzione alcuna poſſibile. 26

Tutto intende, e produce Iddio, adunque di tutte le coſe hà idea, poiche dell'vna, e dell'altra azzione è principio 38. Viue tutto à Dio, e da Iddio.

Mincra d'ogni virtù è Dio. 40

Miſura del potere è l'eſſenza. 41

Del primo grado dell'eſſer prima cagion è Dio, perche è primo atto. 43

E impoſſibile, che Iddio ſi muoua, s'appaſſioni, ò che pecchi, e ciò non gli reſtringe il potere. 44

Trionfar d'Iddio è impoſſibile à coſa alcuna creata. Il paſſato ſolo

par

par che felicemente cozzi con la Diuina virtù. 46
Il potere d'Iddio non è da confine alcuno ristretto. 47
E inesausto il possibile, inesausto il potere Diuino. 48
Occhio della natura è scopo Iddio. 49
Non conosce violenza Iddio, perche di ciascuna cosa sopra natura è naturale cagione. 52
L'immobilità della prouidenza Diuina richiede, che delle cose necessarie sia necessario l'euento, le contingenti contingentemente prouengano. 54
E linceo l'occhio d'Iddio, ne arcano, ne velo arrestar possono la cognizione di lui, 59
Origina della Diuina prouidẽza il fato, dunque immobile com'ella. 64
V'n'oggetto solo, vn'opera sola. 64
Peregrino esser non può il volere d'Iddio. In se stesso pienamente infinito si diletta, si riposa. 66
Le cose tutte, che sono han qualche raggio della Diuina bontà. D'ogni grado di bene è vago il volere Diuino. 68
Il Diuino volere è à se stesso, e di se stesso cagione, independente da ogni altro, dunque libero. 69
La Deità idea del perfetto ogni passione tien lungi. 40
Quel bene non può non volersi, che non voluto si toglie ogni ragione di bene. 68
Con la contingenza, benche sieno le cose gireuoli, è immutabile il Diuino volere, perche con l'essere, e con la scienza, ch'inuariabili sono si medesimano. 73
Ogni bene hà la Deità per fonte. 41
E vnito indissolubilmente il volere Diuino con la Diuina bontà, perche è suo oggetto, suo fine, suo essere. 74
Il volere d'Iddio è alle cose principio dell'essere, perche è prima cagione, perche d'ogni virtù è minera inesausta. 76
Non hà superiore Iddio. Non hà cosa maggiore. 77
E vno il volere Diuino, come vno è Dio. 79
E vn mouimento della volontà al bene l'amore. 80
La bontà profusa anco alle creature rapisce il Diuino volere ad amarle. 82
Se potessero d'altroue, che da Dio le cose create di perfezzione fornirsi, non sarebbe vn solo, mà vn Senato de Dij sopra natura. 42
Il bene hà più d'vn numero, e però con disuguaglianza si sparge. 82
Cagione della bontà nelle creature è l'amore d'Iddio. Dunque chi

hà maggior bontà è più amato. 84
L'vltimo fine riseruato all'huomo dalla Diuina bontà eccede l'esser creato. 87
Della prouidenza la predestinazione è parte, perche al fine propostogli ordina le creature ragioneuoli. 88
Reproba all'hora Iddio quando permette, che la creatura ragioneuole dal fine propostogli miseramente declini. 90
La virtù d'Iddio anco nelle sterilità del niente è feconda. 46
Il predestinato è quell'huomo, sopra'l quale con speciale affetto si compiace il volere Diuino. 91
La bontà fine d'Iddio operante, non è confinata entro all'angustie d'vn'ordine solo. 47
Il potere forza della natura in Dio, non riconosce per limite suo il decreto. 47
I semi delle cose possibili nell'agente si chiudono, per le mani della virtù producitiua si cauano, si dispensano, si spargono.
L'immensità d'Iddio esser non può souerchiata, ne l'eminenza offesa. 25
Fù prima promosso ciò, ch'in oprando fà moto.
I difetti della canutezza come tutti gli altri esuli sono dal Cielo, la sterilità, il languore.
La forza della Deità caua dall'abisso del niente le cose.
L'eternità si sdegna hauer per patria la terra, hauer'altra patria, che'l Cielo, hauer altro seno, che d'Iddio. 8
Commisera Iddio à chi commisera. 96
Iddio è prima Padre, che Giudice, prima essercita gli atti della munificenza, che della giustizia, l'huomo per natura fù prima giusto, che reo. 100
Iddio non dissipa l'onnipotenza sua in distruggere. 49
L'infimo della perfezzione nella più lontana distanza da Dio è riposta sù i confini del niente. 49
De gli aiuti alla salute basteuoli non è auaro ad alcuno Iddio. 102
Cosa non v'è non intesa da Dio, cosa non v'è, che non termini in Dio. 50
Non alla pena hà fabricato l'huomo Iddio. 105
Chi in oprando non è alle leggi della natura difforme, non hà ingrato Iddio, ch'è di essa natura autore. 107
Della riprobazione non è Autore, mà Giudice Iddio. 109
Seme dell'efficace è l'aiuto basteuole. 110

Fuori

Fuori d'Iddio non v'è cosa independente da Dio. 51
L'essere dall'oscurità del niente co'l braccio dell'onnipotenza si scioglie. 60
Iddio è l'essere istesso per essenza. 60
L'essenza Divina non hà bisogno di nuouo numero. 64

AFORISMI.

IL bene comune ſpira più del Diuino, che quello d'vn ſolo.

Doma tutto il tempo.

La neceſſità del mancare non laſcia coſa alcuna eterna fra noi.

Il deſiderio, ch'è di fuoco non hà periodi nel creſcere.

Le coſe mortali di mutabilità impaſtate hanno dal fato queſto decreto prefiſſo, che dalla baſſezza vna volta s'inalzino, inalzate vna volta diſcendano.

L'eternità è priuilegio ſolo d'Iddio. Il potere frà mortali non mai però immortale.

Latte d'Iddio è la vita.

L'anima nella colpa ſi dilunga da Dio, dilungata nell'eſſer'impuro s'incontra, quà s'annera, e ſi macchia.

L'anima è vn Cielo, che da i lumi della grazia illuſtrato riſplende. Tramonta nella colpa la grazia, Di quì l'oſcuro, le tenebre, e le macchie.

La colpa guerriera crudelmente forza à ritirarſi la grazia, è cagione de' ſqualori, e liuidu-

uidure nell'animo.

All'infinito in ampiezza ripugna il confine del Cielo. All'infinito in virtù fuori d'Iddio, Iddio ſteſſo ripugna. La Deità non vuol compagno, ne in tutto ſimile.

L'immortalità rimarebbe ancora à comunicarſi, ſe la natura haueſſe per ſepolcro il niente.

Se priui'l Prencipe di prouidenza, l'hai reſo cadauero, poiche ſarà morto al gouerno retto de popoli.

Il ſapere ſi adatta all'eſſere della mente, che n'è adorna.

Due grandezze eguali vnite non laſciano angolo voto, che non abbraccino.

Verme del bene è'l male.

Vicino al niẽte è'l male, e pur'hà forza d'annientare anco'l molto.

A Prencipi grandi tutto ſaper conuiene.

L'errore peruenuto alla cognizione ſi caſtiga, ſi rimedia, s'incõtra, occulto tanto s'auanza ſerpendo, ch'auuelena ogni cuore.

A Dio non s'oppone il male, ſpuntandoſi nel diamante Diuino quel ferro, che ſe ben rode altre coſe, nõ hà cõtro Dio efficacia.

Oue

Oue manca l'inclinazione, non hà luogo il difetto.

I ſemi del futuro nell'vtero della natura giacenti, ò le reliquie del paſſato infelice cadauero nel ſeno dell'obliuione ſepolte ſaranno à gli occhi d'Iddio preſenti, perche hà predominio, ed eccesſo ſopra ogni altra coſa, che dura.

L'huomo prudente dee far del ſuo cuore ſepoltura à gli arcani, poiche i ſecreti tanto viuono, quanto ſono ſepolti.

I penſieri dell'animo non reſtan d'eſſer' occulti, ſendo ſuelati à Dio, anzi che creſcon di certezza, mentre nel vaſto Oceano della Diuina ſcienza s'immergono.

L'animo noſtro è feudatario d'Iddio, mà al Signore del feudo tocca anzi dar priuilegj, e conſeruare il dominio, che toglierlo.

Non v'è oggetto appreſſo Dio, che prima nõ intendeſſe, ed hor'intenda, perche ſuppoſto queſt'ordine, ne i theatri della natura coſa veruna comparir può foraſtiera.

Di nuouo ſeme è la natura eſauſta. Iddio non può à nuouo decreto riſoluerſi; l'eſſenza Diuina, ch'è ſpecie non può riceuer

nello

nello rappreſentare ampiezza nuoua, ò maggiore.

E foraſtieri il Caſo nelle azzioni vtrtuoſe bandito dalle Diuine.

Il Caſo odiato dalla natura perche nõ compariſce in queſto theatro delle coſe, ſe nõ con lo ſconcerto delle cauſe, ò con la debolezza della virtù dell'iſteſſe.

Il capriccio ancora, che più d'ogni altra coſa della libertà, e del variare è vago, non ſolo all'idee s'inchina, mà all'hora di ricchezza maggiore ſi preggia, quando di ſimolacri più abbonda.

Il dente del tarlo, che ſi sfoga nel legno, nel criſtallo ſi ſpunta.

Operi la natura, ò'l volere, poſſono l'vno, e l'altra eſſer trauiati dal fine. Quella è inſidiata dal caſo, e ch'ella ſoprabondi nell'appreſtar la materia ò che manchi, troppo s'affretti, ò troppo tardi, ch'altra virtù ſtraniera, mà prepotente ſi fraponga, naſce, e ſi tocca, altro parto, altro ſcopo.

Queſto ſe non le ſia guida il conſiglio, cade, poiche'l diſcorſo frá gli anfratti humani, come la luce apre la via; ſe non gli dia lume

me il ſapere, caminando al buio, deuia.

L'intelletto è occhio dell'animo, mà di queſt'occhio è pupilla il ſapere. Se la paſſione lo turbi, ſtordito ſi perde. Se fai ſuddito della paſſione vn'animo, poni à cauallo della ragione il ſenſo. Se per capriccio ſi poſe in viaggio, quando ſia mal miſurato ſi mortifica preſto. Se l'incoſtāza lo ritorce dal camino, incontra lo ſcherno, che condannandolo d'imprudenza, fà arroſſirlo. Se in compagnia co'l ſenſo, perde il ſenſo. Se la ragione non domina gli affetti; il camino mai retto.

Il merito dell'huomo non hà altro valore di quello per il quale è riceuuto da Dio.

Volontà, intendimento; potenza in Trinità d'eſſenza indiuiſa, di virtù non diſpari.

E'l'huomo à ſe ſteſſo della riprobazione ſua autore, pche da ſe ſteſſo peccādo, ſi fà della gloria indegno, e reo delle pene eterne.

L'empietà feriſce il volere, e però non può amarſi.

Iddio non opera à gradi.

E prima la licenza, che'l fatto. (ui riſueglia.

L'offeſa prouoca à i caſtighi nō à fauori nuo

Ogni effetto non inteſo ſi riduce ad altra cagione più eccelſa.

LIBRO PRIMO

NEL QVALE SI DIMOSTRANO Le principali e più ſublimi operazioni d'Iddio.

CAPITOLO PRIMO.

Della forza, ch'han le cagioni, all'operare.

PARTE PRIMA.

IDDIO ſolo, vera cagione. Fuori di lui tutto hà condizione di ſtromento e d'effetto. la cauſa non conoſce dependenza, ò arbitrio ſuperiore, non hà coſa più antica, non hà coſa più nota.

L'attiuità, ò prouiene da virtù impreſſa, ed all'hora il concorſo è di ſtromento; od'è ſeguace alla natura, mà dependente, ed all'hora è di cauſa ſeconda, mà ſe con indepenſenza ſuprema, e l'operazione ſi medeſimi con la natura, all'hora è di agente vniuerſale, ed in ordine primo d'ogni altro.

Frà la virtù, e'l ſoggetto ſe interuiene mezo, l'effetto non ſegue. V'è tale virtù, ch'anco frapoſti gran ſpazij, interpoſti gran corpi dà la gloria all'agente dell'operare, e del produrre. Se l'agente è d'vn'ordine iſteſſo con la coſa, che ſi produce, l'azzione dà la trama, e l'orditura all'effetto. La virtù amoroſamente riceuuta dal ſoggetto è ſi offizioſa, e ſi grata, che ſi trasforma in effetto. I ſemi delle coſe poſſibili nel ſeno dell'agente ſi chiudono, per le

mani della virtù producitiua ſi cauano, ſi diſpenſano, ſi ſpargono. Sotto la Luna gli effetti hanno ne gli agenti l'apparecchio della lor forma. Nelle ſfere Celeſti riueriſcono la perfezzione, che può eſſer loro comunicata, mà impura, e torbida. In Dio adorano i gradi della perfezzione preſcrittagli limpida ed'eminentemente candida, e pura.

Al ſenato delle cauſe la virtù è foraſtiera, à Dio ſolo è nazia, e propria. D'ogni cagione vanì all'operare i sforzi, ſe nega'l concorſo, ò l'aſſenſo Iddio: e però niuna cagione baſteuole à ſe ſteſſa; la ſuprema ſola ſoprabondantemente baſta à ſe, ed'all'altre. Quindi è, che ſe frà noi la natura mancando torce il piè dal ſuo fine, fà moſtro, ſe l'anima non giunge à penetrare il futuro, l'effetto è fortuito: ſe l'arbitrio rintralci l'operazione del Cielo, ſorge il caſo. Inuitto nell'operare Iddio, ed'indefeſſo, chi l'impediſca non v'è, perche l'impedimento ſenza la virtù di lui impedir non potrebbe. Dunque nè moſtro, nè fortuna, nè caſo poſſono mordere, ò macchiare di dependenza gli effetti Diuini.

Non è in natura alcuna coſa non prodotta da Iddio, perche ſarebbe vn Dio fuori d'Iddio. Non è in natura alcuna coſa vota d'Iddio, perche ſarebbe deuoluta al niente, e però coll'immediazione di virtù, e di ſuppoſito concorre à ciaſcun'opera Iddio, e ſe le operazioni ad extra ſono comuni al Conciſtoro Diuino, perche il creare conuiene à Iddio ſecondo il ſuo eſſere, il quale è nelle tre perſone indiſtinto, & vnito. Concorre il Padre, che dice, il figlio, co'l quale ſi dice, lo ſpirito, con che ſi compiace. Il Padre come creante, il figlio come principio, per il quale ſi crea, lo ſpirito, che viuifica.

q.59.art. 3.ad 3.

Se ciaſcuno effetto più depende dalla cauſa prima, che dalla particolare, ed'vniuoca. Se l'vltimo grado, che pare proprio della particolare, è più della Diuinità, che di lei. Se non v'è attiuità, che non laſci nell'effetto alcuna coſa di ſe ſteſſa, dunque appariſce certo queſto pregio eminentiſſimo delle coſe, hauere à i loro natali con maniera ſublime le tre perſone Diuine impiegate à produrle, e poter anco denominarſi della famiglia d'Iddio, ed in ſe alcun tratto di Deità ritenere, e racchiudere. Alcun tratto, anzi ritratto d'imagine, e di veſtigio. Nell'huomo d'imagine, perche ſi troua in lui e verbo concetto, e da lui procede l'amore. Nell'huomo, e nell'altre creature di veſtigio, perche ciaſcuna creatura nell'eſſere ſuo ſuſſiſte ed arguiſce principio. Di quà il veſtigio del Padre, che è prin-

Dion.2. c.de Diu. nominibus.

cipio

cipio ſenza principio. Ciaſcuna creatura hà la forma, che la circoſcriue di ſpecie. Di quà il veſtigio del verbo, poiche la forma prodotta al concetto dell'artefice s'aſſomiglia, e conforma. Ciaſcuna creatura hà in ſe vn'ordinato riflesſo ad altra coſa. Di quà il veſtigio dello Spirito ſanto, poiche egli è amore, e l'ordine dell'effetto ad altra coſa, deue riconoſcerſi dalla volontà, dalla quale lo ſpirito procede. S.Th.q. 45.art.7.

La materia ſoſtenta, mà ella ad altro ſoſtegno s'appoggia. La forma dona l'eſſere, mà è dono d'altra mano più liberale, e munifica. Il fine promoue, mà da più alto moto è ſtimolato, e promoßo, à più ſublime ſcopo è inuiato, e diretto. Del primo fine è ſuddito ogni altro fine. Opera l'agente ma è mendicata la forza.

La volontà, che delle operazioni humane tiene lo ſcettro, arbitra di ſe ſteſſa à più ſublime impero ſoauemente ſoccombe. Gl'influſſi reſpiri del Cielo, ſono prima reſpiri d'Iddio. La natura intelligente ſe hà potere ammirando, da'i riui della Diuina eſſenza lo beue. Fù prima promoſſo ciò ch'in operando fà moto. Ad ogni natura nel mouere la Deità s'adatta, doue troua la contingenza, la ſerba, doue la neceſſità, non l'altera, doue la libertà, ò l'arbitrio, non l'aſtringe, non lo ſoggioga. Soaui dunque gl'impulſi, ed in vna ſomma & immutabile conformità varij, e difformi, hor contingenti, hor neceſſarij, hor liberi, e mobili; ſe contingente, ò neceſſario, ò mobile ſia l'albergo, che li riceue, ed accoglie, i primi, e gli vltimi gradi dell'eſſere, i primi, e gli vltimi principij dell'operare dalle vene della Diuinità ſcaturiſcono.

Dunque ogni effetto tutto è d'Iddio, ogni virtù hà la Deità per fonte.

PARTE SECONDA.

Che Iddio poſſa operar ſolo.

D. Tho. 3. contra gentes c. 99.

NON è, nè eſſer può mendico Iddio. L'ampiezza dell'eſſere da lui ſi poſſiede, e ſi gode. La Diuina virtù non ſi logora. I difetti della canutezza, come tutti gli altri, eſſuli ſono dal Cielo la ſterilità, il languore. Iddio ſolo produſſe. Può Iddio ſolo produrre. Iddio ſolo conſerua, può ſolo operare, poiche'l conſeruare non è del produrre men degno.

La forza della Deità caua dall'abiſſo del niente le coſe. L'agente libero può ſenza mezo produrre ogni effetto, che la virtù di lui non ecceda. Coſa poſſibile non v'è, che ſuperi Iddio. L'onnipotenza, l'infinità, ſe la ripugnanza non ſi fraponga, non conoſcono coſa, ch'in'operando l'impediſca, ò ritardi, non trouano coſa, che di particolare peculio poſſa cooperare à gli effetti loro Diuini. Dunque non hà biſogno di braccio forastiero nell'operare Iddio.

La virtù vniuerſale ſenza il concorſo dell'indiuidua può produrre, la virtù vniuerſale non per opera della cauſa particolare ſola dall'indifferenza ſi dilunga, e ſi parte, mà quando è braccio d'intellettuale agente, per mezo dell'intelletto, che di forma ſingolare ſia grauido, ſi particolariza, e determina. Siche comprendendo con la cognizione l'intelletto Diuino tutto l'eſſere della Deità, e penetrando nell'arcano dell'altre caggioni così vniuerſali, come particolari. Chi non vede, ch'egli da ſe ſteſſo può determinarſi all'opera, e da ſe ſolo può produrre gli effetti?

Il Cielo può quel ch'è effetto dell'elemento ſenza l'elemento adempire. Così il Sole ſenza il fuoco riſcalda. Il Cielo benche ſubordinato all'intelligenza nell'illuminare l'intelletto humano ſuddito di lei non hà parte, ò concorſo. Dunque Iddio benche habbia per miniſtri l'Intelligenza, il Cielo, gli elementi, e l'huomo, può volendo ſenza loro operare.

Queſta teſſitura d'ordine, che habbiamo preſente hà hauto per artefice il concetto della mente Diuina. Artefice non coartato, nè da i duri nodi della neceſſità riſtretto; Artefice infinitamente

fecon-

ſecondo, ſecondamente infinito, è pereiò chiaro, che ſe in queſt' ordine di coſe accompagnato produce, con altr'ordine à lui poſſibile può ſolo produrre.

La Bontà Diuina non è eſauſta, nè di eſaurirſi è poſsibile. la bontà creata à quella del Creatore non giugne, le coſe fatte per ſimolacro della Deità, il loro archetipo non rappreſentano à pieno. Dunque l'ordine vſato d'hauer compagnia in operando, può da Iddio ſenza mutazione di lui mutarſi, eſſendo ciò opera della virtù, e del volere, e ſe vuole foraſtiero concorſo, può anco ſenza quello perfettamente operare.

Anco in queſt'ordine di coſe, chi profondamente contempla è Iddio ſola caggione de gli effetti, perche tutto l'eſſere della coſa è d'Iddio, e da Iddio, e ſe'l primo grado dell'eſsere è preſuppoſto da ogni cauſa ſeconda, ſarà certamente della mano Diuina ſola, parto, ed'effetto. Iddio non hà coſa alcuna difficile, operar ſolo non è repugnante. Queſto è priuilegio alla creazione ſeguace, queſta è virtù della ſapienza feconda, che è in Dio, queſto è fauore più ſingolare alla creatura. Queſto è vn modo di formare piene di candore le coſe, maniera d'accreſcer la compiacenza ſopra gli effetti nel Diuino volere. ſe augumento nella Deità è poſsibile.

Quegli effetti, che ſuperano la capacità humana, che quaſi vincono le forze della natura, che deludono la prudenza, che affatto contrarij all'attiuità delle cauſe prouengono, però ſono chiamati ſtraordinarij, e fuori dell'ordine vſato, non ſarebbe forſi imperizia crederli ſoli d'Iddio. Reſta dunque conchiuſo, che la virtù Diuina, come non hà confine, così non hà neceſsità di concomitante all'operare in natura.

PARTE TERZA:

Perche habbia voluto Iddio, che vi ſiano cauſe ſeconde.

E De tutti numeri Iddio. La virtù di lui ſenza principio, non vuole, nè può hauer augumento, non deue, nè può hauer diminuzione. Senza far gradi, ò mouere il paſſo dall'origine al creſce-

creſcere in vna pienezza di ſtato felicemente ſi troua. Virtù, che non conoſce angoli, perche non ſi riſtringe, pienamente eguale ouunque l'intelletto la miri. Sferica si mà ſenza moto, e però non come l'altre coſe rotabili conoſce nel variare i regiri l'inchinare, ò inalzarſi.

Alla Deità ripugna il difetto. Iddio benche immenſo, ed incapace di termine, ſe ne togli vn numero, di Deità lo prini.

Le coſe create, perche niuna baſta à ſe ſteſſa cercano compagni in operando. La compagnia è argomento ſicuro, anzi effetto certiſſimo del biſogno. Così la ſocietà ciuile dall'inſufficienza di ciaſcun huomo ſorti frà gli huomini. Sono ſenza numero i biſogni, che combattono l'huomo, non arriua à far numero la virtù che hà ſortito à difenderſi. l'vnione politica in alcuna parte hà ſoccorſo.

Iddio perche ſoprabonda à ſe, ed à gli altri, ſe vuol compagnia in operare è bontà, non difetto. Bontà prodiga nel diffondere le perfezzioni Diuine. Perche non reſtaße alcun nicchio della Deità libero dalle ſue mani, volle la dignità del cauſare anco à mortali comunicata, e diffuſa. La bontà hebbe dello ſtatiſta in'queſto taglio, perche, ſe è gran felicità che operando à benefizio d'altri s'incontri il commodo proprio (colpì ſicuro) mentre s'aggiunſe maeſtà alle coſe create, glorificò ſingolarmente Iddio. Diede miniſtri alla prima caggione. La fè apparire Oceano immenſo, ed ineſauſto di potere. E ſe la virtù operatiua è tanto più perfetta quanto più ne particolari s'ingeriſce, e s'interna, ne quali l'atto vera perfezzione, terminando il camino ſi riceue, e ſi ripoſa, la prouidenza ſuprema hebbe alcun'aggiunta di gloria, mentre ſi anco alle coſe più indiuidue con generoſa pietà portata, e diſteſa.

La prouidenza e prouede, e gouerna. l'vna azzione immanente, che dal ſeno al ſeno d'Iddio ſecondo s'aggira, e ſenza moto ſi moue, c'hà indiſtinto il principio, e l'albergo. L'altra peregrina, e vagante ſi diffonde, ſi ſparge, ſe da vna mano è ordinata, non ſdegna eſſer eſeguita dall'altra.

1. par. q. 22. art. 3. Gaiet. ib.

Se alla prima azzione dell'ordinare ſi fuſſe chiamato compagno; difettoſo, e mancante Iddio. Perche ſe al proueder non è ſolo non haurà tutta la ſerie delle coſe nella mente inuiate, e rivolte al lor fine, e che non l'habbia, all'attualità, all'infinità Diuina, repugnante. All'intelletto Diuino, che con vn'impotenza felice, con vna penuria abondante non può, nè hà circa qualunque

oggetto

oggetto più d'vn'atto, e ſe in ſe ſteſſo lo contempli eſſendo Iddio atto puro, ed vnità in eſſenza, in vn'atto ſolo vedrai tutta la Deità rinchiuſa, e raccolta; s'opera'l guardo, con vn ſolo tutto vede; s'applica'l volere, con vn ſolo atto ciò, che può vuole, anzi con vn'atto indiſtinto conoſcendo vuole, volendo conoſce.

Se della ſeconda azzione, nella quale l'eſſeguire è ripoſto, non fuſſe ſtata la bontà diſpenſiera, liberale, e munifica hauerebbe non ſolo alla Diuina prouidenza conteſe le glorie, mà co'i Diuini decretì fieramente cozzato. Se non vi fuſſe fuori d'Iddio altra caggione, ſarebbe in natura ordine d'effetti, e non di cauſe. Iddio comunicò la ſua ſimilitudine inquanto all'eſſere, ne ſeguì, che comunicaſſe l'iſteſſa quanto all'operare. Il bene comune ſpira più del Diuino, che quello d'vn ſolo. Dunque il cauſare, che è vn ſommo bene, per non derogare alla Diuina bontà, fù debito à comunicarſi anco alle coſe create. Sottrahere la cauſalità alle creature non ſi può ſenza far vedoua la natura del maggior bene, che è l'ordine, il quale non in altro è ripoſto, che in vna catena di coſe, altre ſopraſtanti all'operare, altre oſſequenti à riceuere. Che conferite con ſapientiſſima inequalità le perfezzioni Diuine. Chi hà maggior eminenza nell'eſſere. Chi con miſura più ampia hà participato la Diuina bontà, debba fedele miniſtro dell'imperio d'Iddio eſſeguire i decreti, e le leggi.

La natura per non reſtare ozioſa, e nell'ozio non marcire, alla munificenza Diuina ſupplicò del poter cauſare, e fù eſſandita. L'eſſere, che coſtituiſce le coſe, tolta la cauſalità ſarebbe infecondo, e ſterile. La prudenza, che hà carico di ordinare haurebbe eſſiglio dall'huomo. La natura iſteſſa ò d'ogni vigore ſarebbe diſarmata, e nuda, ò nella virtù riccamente mendica.

Dunque la pienezza della virtù fà, che Iddio al prouedere ſia ſolo, la pienezza della bontà fà, che al gouernare ſia con altri vnito. Opera ſolo, perche può. Opera accompagnato, ed hà ordinato le cauſe ſeconde, perche le conuiene, e perche vuole.

CAPITOLO II.

De i Principij della neceſſità del mancare.

PARTE PRIMA.

SOno indiſtinte le vene della neceſſità, e dell'eſſere, dunque per le caggioni, neceſſarie le coſe. L'huomo è formato di materia così fragile, che è radice della corruzzione: hà per ſua forma l'anima, alla quale riuſcirebbe di miſeria ſuprema, eſſer ligata ad vn corpo, dal quale non doueſſe già mai diſcioglierſi; ella fuori di ſe il fine propoſtogli vagheggia, deue per conſeguirlo ſcarcerarſi da queſto corpo. L'efficiente particolare infetto di corruttibilità la corruzzione gl'imprime. Le qualità forriere d'ogni altro accidente, che ſuol'eſſer ſeguace alle forme, naſcendo frà di loro nemiche, e per la nemiſtà ſempre in guerra, ſi diſcioglie il compoſto, quand'vna di eſſe altieramente trionfa. L'anguſtie di queſta mole terrena all'immortalità de' viuenti ripugnano. La natura feconda per non vederſi ſterilita, quando fuſſe incapace de' viuenti la terra, non produce vn parto, che non ne vccida vn'altro. L'eternità ſi ſdegna hauer per Patria la terra, hauer altra patria, che'l Cielo, hauer altro ſen, che d'Iddio. Le cauſe ſeconde vniuerſali con i proprij reſpiri hor infelici, e maligni, hor aſpri ed'infauſti, hor benigni sì, mà nella benignità inconſtanti, gli recidono la vita. La cauſa prima per vnir l'anima à ſe ſteſſa, douea farli neceſſario il diſunirſi da queſti groppi, ch' entro alla carne la chiudono.

Miſerrimum alligari corpori à quo non poſſit abſolui. Ariſt. 1. de anima.

Nella materia il deſiderio di riceuere ſenza periodo, nella forma lo ſpirito di ſolitudine, che hà innato, per il quale è incompatibile con ogni altra della medema ſpecie, Nel fine l'impoſſibilità del piegarſi all'humana condizione abietta ed' oſcura. Iddio per l'eminenza ſuprema, che gode tanto lontana dall'eſſer corporeo, hà fatto neceſſario alle creature ragioneuoli, per le quali è ripoſta la gloria, il paſsaggio da queſta ad altra condizione di ſtato. Siche l'huomo da vn'iſteſſo fonte beue la vita, e la morte.

CAPI-

CAPITOLO III.

Della necessità del mancare.

PARTE SECONDA.

IDdio solo è vita. Fuori di lui tutto ciò che s'incontra è muore è manca ò può restar priuo di quel possesso totale che gode di viuere attuale, e perfetto. Il mondo impastato di spiriti semimorti, non può, che risoluersi in morte. La Deità atto puro nell'indipendenza, che gode, nell'essere interminabile, che gli è proprio è in se stessa vn infinito perfetto, che hà le vene del bene, per esser sola eterna hà voluto che tutte l'altre cose ò si moiano ò finiscano, ò possano da più eminente braccio restar distrutte, e disciolte. Fù piegata dall'onnipotenza ad opre straniere; la bontà hà fatto proua di esaurirla, e con vn'imperio quasi violento hà voluto comunicabili tutte le perfezzioni diuine. La prouidenza hà chiuso gli occhi ad ogni azzione munifica. Dell'immutabilità sola gelosa hà voluto intiera riserua. Che però quando fece sentire ego Deus *volle subito soggiungere &* non mutor *la raggione di cui è, perche tutte l'altre perfezzioni caggionano la vaghezza in natura, apprestano la specie à far concetto di quell'essere arcano, ed immenso. E nell'huomo imprimono la gratitudine al suo Dio; l'immutabilità se fusse stata comunicabile, l'haurebbe reso ribelle. Dunque, perche le cose si riconoscessero suddite d'Iddio, fù necessario à farle mortali. Così tramonta il Sole, si scolora la Luna, cadon le stelle; l'aere si stilla, aridiscono i fonti, hor cresce, hor scema il mare, trema la terra. Il mare hor'assorbe hor partorisce Isole, e Regni. Le cose tutte han la sua fanciullezza, giouentù, maturità, vecchiaia. Doma tutto il tempo. Roma fiorì, hor squalida giace. Athene, Sparta furono, di presente altra memoria non viue di quella, che la virtù loro conserua. La necessità del mancare non lascia cosa alcuna eterna frà noi. E vn gran giro questo mondo, nel quale con moto non interotto, ciascuna cosa hor scende, hor saglie, e finalmente con irreparabile caduta precipita. Anco gl'Imperi, come nascono, così sottoposti sono al morire. Escono dal seno d'Iddio, di lui sono i stromenti, per i quali si conseruano,*

da lui anco permeſſi i mali, che poi gli togliono la vita Deſtinata l'hora a i natali, preſcritti i tempi al durare, preſiſſo il giorno al morire.

La Virtù è di natura immortale, può s'incontra ſoggetto à cui non repugni l'eſſer eterno, dell'eternità far dono, mà frà noi in ſoggetti caduchi, anch'ella cade. Si che mal ſi crede con humana Virtù, ch'è vuol dir frale poter, eternar vn' Imperio. Altra forza più eccelſa ch'i ſtami di queſta vita ordiſce, i ſtami dell'iſteſſa recide.

La prudenza può preſagir, può ribattere, quei colpi che da humano braccio ſi vibrano, mà affrontarſi con la prouidenza Diuina non vale.

Le leggi, i ſtatuti poſſono regolar, poßono frenar i voleri, & in equilibrio tenerli, onde la dureuolezza prouiene; ma non por legge à Dio, il quale non hà che l'arbitrio per legge.

Queſta verità Theologica, in ogni ſoggetto hà luogo.

Le coſe fecero paſſaggio dal non eſſere all'eſſere, traſportate dal volere d'Iddio, l'iſteſſo braccio può ridurli al non eſſere, onde tanto ſono, quanto ei vuole che ſiano. Queſta è la prima radice del loro
D. Tho. 1.p.q.10. art.2. *mancare. Poſſono reſtar prine di quella forma di ineſtono, ſia ò eſſenza, ò accidente, tale, eſſendo l'eſito di quella guerra interna che non interrottamente l'affligge, ogni ſoggetto fra noi può vedouarſi di quell'atto per cui riſplende, tale eſſendo il fine di quell'appetito, ch'iſmoderato di più forme nodriſcono. Il deſiderio, che è di fuoco, non hà periodo nel creſcere; mà di quà ſi caua l'altra cagione del mancare, perche il fuoco finalmente ogni ſoggetto in cenere riduce, dunque e da ſtraniera forza, e da interno difetto reſtar poſſono eſtinte e prine di luce vitale le coſe.*

Siche non ſi ſolleua da terra chi rcca à terrena virtù la dureuolezza de Potentati, e de gl'Imperi. Si filoſofi in queſto modo. La prouidenza Diuina con infinita maturità ſparſe con equilibrio, e diuiſe frà mortali'l potere. L'induſtria dal deſiderio del dominare acuita ſopra ogni altro portandoſi, partorì la prepotenza, la quale da ſe ſteſſa ſi procura la morte: poiche fa quegli effetti, che nel corpo vn calore eccelſino. Le coſe mortali di mutabilità impaſtate, hanno dal fato queſto decreto preſiſſo, che dalla baſſezza vna volta diſcendano. L'eternità è priuilegio ſolo d'Iddio. Il potere frà mortali non mai però immortale. Dunque è eccelſo quel braccio, che reciſe le fila della vita à gl'Imperi.

Fù di

Fù di queſto parere anco Tacito, quando diſſe Fato Potentia raro ſempiterna. *Noi diremo* Nunquam ſempiterna, *perche ſe riguardiamo la fortuna, dalla quale ciecamente riconoſcono i mortali il potere; vedremo, ch'ella vuol variare gli amori: è figlia dell' incoſtanza, come hà donato quanto può, abbandona già ſtanca. Queſta riceue à ſcherno vederſi nella prodigalità eſauſta: ſdegnata, dal fauorito ſi parte, partita confonde, quanto più inalzò, ſendo preſente, ed'amica. Siche per la fortuna è caduco il potere.*

Se fiſſiamo l'occhio alla forza, della quale ſi crede ſieno parti le corone, e i ſcettri: gettato queſto fondamento fiſico. Ciò, che ſi muoue da più alto motore eſſer moſſo. Reſterà chiaro, che all'huomo è foraſtiero il potere, ch'ogni moſſa è da Dio, ſe chi conſerua non è da chi produſſe diuerſo. Douer da Iddio riconoſcerſi il naſcere, il durare, il mancare. Gli accidenti improuiſi, ch'apron la tomba à gl'Imperi eſſer colpi del fato. I mancamenti dell'humana prudenza, per i quali ſi ſtima demolito vn potentato, douran riuocarſi alla prouidenza Diuina, che i permette, come à vn maggior bene diretti. Dunque ſe mancò Roma, non ne fù cagione l'eſſer mancata Cartagine. Non la propria mole, non l'auanzo del potere, non le ſedizioni interne. Mà perche non eran più lunghi i ſtami orditegli dal decreto Diuino. Se Venezia glorioſamente ancor dura, è la prudenza di chi regge, iſtromento del fato: la buona forma del gouerno mezo eletto da Dio, perche duri, e chi ſoſtiene altrimente, s'arroſſiſca come ignorante, ed impari, che le coſe tutte create han vita, moto, ed eſiſtenza in Dio. Così l'Apoſtolo inſegna dicendo. In Deo viui- Act. c. 17.
mus, & mouemur, & ſumus.

CAPITOLO IIII.

Del principio conſeruante.

Eſcono dal ſeno d'Iddio le coſe, la virtù che le produce, perche racchiude in ſe tutto l'eſſere, però dà à quelle non ſolo i principij, mà la dureuolezza ancora. Quel potere, che gli è genitore, quell'iſteſſo le nutre. Frà noi queſto velo di carne, che rechiamo dal ventre è diuerſo da quel latte, che dal ſeno della madre per viuere, e creſcere beuiamo. A riguardo d'Iddio quella virtù medeſima pietoſa conſerua, che ci produſſe benigna, in maniera, che la virtù

Diuina, che auanti la creazione delle coſe era entro à gli arcani della Deità, quaſi tela ingemmata, ed auuolta, nella creazione indiuiſibilmente diſtinta, vnitamente ſgroppata, tante fila hà formate, quante ſono le creature prodotte, fila, che cominciano dal ſeno della Deità, hanno il termine nella coſa prodotta, tutto però con vnione indiuiſa, dalla quale più, che da ſe ſteſſa dipende, nella quale più, ch'in ſe ſteſſa s'appoggia. Onde il far, che ſi viua è vn continuato creare. Il conſeruare è vn non interrotto produrre; forza incomprehenſibile della Diuinità, che niuna coſa, ſe da lei non è ſoſtenuta ſuſſiſta. Pregio non inteſo delle coſe, eſſer' vſcite da Iddio, e tenerlo per la loro conſeruazione ſenza briga occupato, ſenza vn momento d'interuallo quietamente operante. Dignità eminentiſſima delle coſe, dell'inanimate hauer per intrinſeco aſſiſtente Iddio; delle animate hauer nell'anima più ch'anima, la virtù Diuina, per la quale han vita. L'eminenza dell'huomo fauorito di maniera di conſeruare più degna, eſſer ſempre pendente dalle mammelle Diuine. Ad vbera mea portabimini *lo Spirito ſanto per il Profeta. Latte d'Iddio è la vita. Dunque ſi conſeruano per Iddio le coſe.*

CAPITOLO V.

Come naturalmente ſegua la morte nelle coſe animate, e perche l'huomo auanti la caduta fuſſe dal morire immune.

PARTE PRIMA.

LA virtù hà i ſuoi periodi, come l'eſſere. Il durare è vn'operazione, che vuole neruoſo vigore, le coſe create dell'infinità ſono incapaci, dunque, che della vita il filo non habbia termine è impoſſibile, hauendolo prima ſortito la virtù per cui ſi dura. L'humido naturale paſcolo della vita dal calore innato con rabidi morſi ſi lacera, e rode; mà non rimangono innendicate l'offeſe, perche ſe diuora'l calore, l'humido fà fronte e morde quanto può l'inimico vorace.

L'anima vogliosa di ſcarcerarſi, à queſto conſumo tien mano: poiche ſe'l calore diuora, con la virtù dell'anima, della quale è iſtro-

mento

mento diuora. Il cibo ſoccorre, mà il ſoccorſo rieſce graue, e dannoſo, poiche fin'à tanto che l'humido hà neruo, tranſoſtanza il cibo, quindi l'augumento del corpo, e lo riſtoro di ſe ſteſſo, mà non riſtora tanto, che più non aggiunga di ſtraniero, dal quale poi diſtruggendoſi la virtù attiua della ſpecie, ſegue il decremento; e la diſſoluzione del corpo da noi tanto lacrimata prouiene.

PARTE SECONDA.

NEllo ſtato dell'innocenza il legno della vita i languori della vecchiaia prohibiua e vietaua.

Legno il quale hauea forza di munir la virtù della ſpecie contro quella debolezza, che prouiene dalla miſtione delle coſe ſtraniere, ed à guiſa di medicina teneua la corruzzione da lungi. Arbore, à cui era inneſtata virtù di contenere il corpo d'Adamo nella diſpoſizion naturale. Virtù peculiare, e ſublime, dalla quale il vigore del corpo non ſi corrodeua, ò infermaua, Virtù all'humido naturale riuerente, ed amica, virtù, che con le qualità della carne non voleua fiero conflitto, e però nella facilità del paſſare in alimento, ed in ſoſtanza del corpo, nell'eſſer mite, che portaua innato, hauea priuilegio di vincer la morte, e ſe di non giungere, almeno con l'eternità felicemente cozzare.

Nello ſtato dell'innocenza certo, che non haueua il corpo internamente alcun vigore d'immortalità, inneſtato, ed vnito, mà ben ſi s'hauea recata l'anima da Iddio vna virtù, per mezo della quale poteua preſeruare da ogni corruzzione il corpo fin'à tanto che all'eſſequio douuto al ſuo Dio non haueſſe dato di piede. Vna volontà altiera, vn'alterezza vorace doueuano togliere l'equilibrio de i ſenſi all'huomo, doueuano farlo trabalzar da ſe ſteſſo, ed'organizare la morte. Così ſeguì.

L'anima ſupera nell'eſſere la materia, fù conueneuole, che dal ſeno d'Iddio beueſſe tanto di virtù, che fuſſe baſteuole à mortificare la forza della materia, ò à ſoſtenere i difetti di eſſa.

L'anima contro l'armi della morte haueua Iddio per padrino, e per ſcudo, l'innocenza iſteſſa gli faceua ſpalla, la grazia per ragion di ſtato non potea voler che moriſſe, poiche haurebbe perſo l'albergo, e doue con delizie ineffabili ſolazzaua nell'huomo, ſarebbe ſtata coſtretta à ripatriarſene. Iddio medeſimo, permanendo

nendo lo ſtato dell'innocenza, haueua oggetto da vagheggiare fuori di lui di tale condizione, che poteua rapire à molto compiacimento il volere di lui, quindi lo fauoriua talmente dell'occhio, occhio cagione della vita, che non ne rimoſſe il guardo mai, ſe non quando macchiato dalla colpa, l'huomo procurò di naſconderſi. L'anima nella colpa ſi dilunga da Iddio, dilungata, nell'eſſer impuro s'incontra, quà s'annera, e ſi macchia. L'anima è vn Cielo, che da i lumi della grazia illuſtrato riſplende; tramonta nella colpa la grazia, di quì l'oſcuro, le tenebre, e le macchie, la colpa guerriera crudele, mentre forza à ritirarſi la grazia, è caggione de' ſqualori, e liuidure nell'animo. Iddio per eſſenza è lume, è candore, la colpa per eſſenza tenebre, ed horrore; ſe quello con la preſenza grazioſa imparadiſa l'anima, queſta la rende baratro di ſpauento deforme. Caduto nelle deformità l'huomo primo, fù azzione di pietà à promettere, che moriſſe, dato prima à lambicarſi per le mani del dolore al ſudore, alle lacrime. Di quà preſe l'occaſione di publicare per editto, Iddio, di non eſſer ſtato fabro della morte, aggiuntoui il teſtimonio humano, che per le porte della colpa habbia fatto ingreſſo trionfante nel mondo. Così'l Corpo d'Adamo, il quale era di mortifera paſſione impaſſibile, che dalla Diuina prouidenza, era protetto da ogni improuiſo offenſiuo. Ch'era ſtato formato all'incorruzzione à ritratto dell'Eternità, che in natura haueа l'impeccabilità, benche la libertà nel volere. Impeccabilità, perche nè per natura peccante, nè per natura macchiato; Impeccabilità, perche alla formazione d'Adamo, la natura ſi trouaua lungi dalle regioni della colpa, frà le candidezze giaceua, gioiua, beaua, la natura ancor non per gran ſpazij dilungata da Dio, ſpiraua Diuinità non intorbidata ancora da mortale veneno, era in eſſenza quaſi luce, e candore. Corpo in tutti i numeri aſſolutamente perfetto valeua per veſtimento ad vn'anima di tutti i numeri erudita; anima libera da penſieri penali, ed afflittiui, dotta ſolo nel bene, felicemente ignorante nel male, felicemente cieca all'eſperienza del male, vniforme à ſe ſteſſa da i penſieri peccabili, non offeſa col dente, non facendo altro peregrinaggio quell'anima, che dal bene al bene, ſfera, e centro dell'operazioni ſue, ſolo il bene, che però così nell'anima, come nel corpo, ſe non adulterauа, era naturalmente beato, naturalmente immortale.

De' mortem non fecit. Per peccatum mors intrauit in mundū. S. Paul. S. Tom. q. 97. art. 2.

Concil. Conſtantinop. ac. 6. act. 8.

CA-

CAPITOLO VI.

Perche habbia voluto Iddio la diſſoluzione, e non l'annichilazione delle coſe.

PARTE PRIMA.

Dopo formate le coſe vagliono à manifeſtare le perfezzioni Diuine, la prouidenza, che hà carico di farle diſcoprire, fece prouiſione di queſto mondo per theatro del potere, piacque il trouato della carne, col quale fece e dell'amore, e della pietà le proue. Il decreto eterno di veſtirſene permiſe infallibile la caduta di Adamo. Di quà douea poi manifeſtarſi la giuſtizia nel caſtigo, e la clemenza nel perdono. Azzioni di giudicatura, le quali aggroppano il decreto del morire.

La morte è vn regreſſo, che fà l'anima dopo queſta linea di vita à quel punto, oue riceuè i gradi dell'eſſere, per hauere à ſodisfazione dell'opere ò la gloria, ò la pena. L'iſtituzione di lei hebbe tutte queſte neceſſità. Iddio con la morte ogni capriccio, che troppo s'inalza, mortifica. La carne è carcere dell'anima, nella morte da sì duri nodi ſi aſſolue. Se non ſi moriſſe, dopo la caduta dallo ſtato dell'innocenza, ſarebbe il dolore Tiranno del mondo. Però diciamo, nella terra, ricetto delle impurità naturali, laſciò Iddio la morte, perche ſi veda il periodo alla tirannide, ch'eſſercita contro noi'l male. Mà per apportare oltre le ſopradette anco più eminente ragione, ſi dica, ch'Iddio quando ſi fece fabro di queſto mondo, ſi compiacque di circoſcriuer le coſe, ed'hebbe come ingredienti il numero, il peſo, e la miſura. Il numero denota la ſpecie, la miſura il modo, il peſo la quiete. Così da Sant'Agoſtino. Noi per'il numero, e per la miſura intendiamo la terminabilità delle coſe, per'il peſo la forza della natura, che à morire precipita.

La creazione eo'l numero, dunque lungi l'infinito. Con miſura, dunque la virtù per'operare determinata. Con peſo, dunque inclinazione à trouare quel punto, che della vita, e della natura è centro. Le coſe non infinite, perche la terra breue giro, ed'angusto non haurebbe ſeno capace per'aceoglierle, nè latte baſteuole à nodrirle. L'acqua ſprezzarebbe i confini preſcrittili, ſe d'vn'

infinito

infinito stuolo d'animali fusse grauida, e gonfia, l'aere non basterebbe allo respiro, si farebbe vedouo il Cielo, perche lo farebbe apparire di negro manto, vedoua la terra di luce negatogli il raggio del Sole. All'infinito in ampiezza ripugna il confine del Cielo. All'infinito in virtù fuori d'Iddio, Iddio stesso repugna. La Deità non vuol compagno, nè in tutto simile. Alle cose se non altri, fà confine la dependenza da Iddio, l'esser prodotto gli è termine, Iddio impastà l mondo di numero, dunque non desidera noua specie, ò nuouo grado di perfezzione naturale. Di misura, dunque senza eccesso. Di peso, dunque con potenza obedienziale, la quale dice vassallaggio nella creatura, ed'arbitraggio nel Creatore. Onde si vede certo, che la fecondità della natura, l'angustie di questo mondo vogliono le cose mortali, esser la morte tributo, che si rende alla natura per farla sussistere, e nella feracità durevole.

PARTE SECONDA.

Dell'annichilazione.

L'Annichilazione è vn'effetto, à cui l'onnipotenza sola può giungere. Il viaggio dal niente all'essere dall'onnipotenza sola può farsi; il ritorno dall'esere al niente all'onnipotenza sola è riposto. L'operazione prima forsi è più facile, perche ogni spirito della Deità vi coopera, ed'inclina. L'altra più ardua, perche se bene l'ossequio innestato alle cose fà, che pieghino il collo all'imperio d'Iddio, nondimeno nel seno della Deità istessa, v'è qualche spirito all'annichilazione ritroso. La bontà è inimica del niente in maniera, che esaurirebbe se stessa più tosto, che lasciarlo in alcuna parte ò apparire, ò spirare.

L'annichilazione, poiche non è opera positiua seguirebbe da vna ritirata della Diuina virtù dalle cose, à questa retirata la comunicazione fatta dalla bontà liberamente necessaria in Dio se non repugna, almeno non consente. La Deità istessa sparsa per le cose, ed internamente innuiscerata in esse, poiche quasi verrebbe à contraherſi se vuol potere annichilare per l'imperio supremo, che gli è douuto; nel fasto, che gode di sostenere ed animare questa, forse non vuole volere.

La prouidenza eterna vedrebbe vani i suoi soauissimi sforzi, se le cose si lasciassero diuorare dal niente.

Quei

Quei ſimolacri ideali delle creature, che colorano il ſeno d'Iddio, benche in ſe ſteſſi glorioſi, e baſteuoli, tolto dall'eſſere il lor termine, haurebbono la diminuzione di quella gloria, che dal rifleſſo, e dal paragone ſi caua.

La natura per la condizione della maſſa, che hà recata da Iddio, all'annientarſi repugna. Iddio l'hà aſſicurata dal niente hauendola munita internamente dell'impoſſibilità al non eſſere.

La compiacenza del volere Diuino ſopra le coſe vedrebbe lacrimoſo diuorzio dal ſuo oggetto, dal ſuo parto nel niente.

Il fine riguardato dall'intelletto Diuino nella facitura dell'Vniuerſo, in queſt'abiſſo dell'annichilazione reſtarebbe vano, e ſommerſo. L'amore Diuino in reflesſo alle creature, che ſopra due poli s'appoggia; all'eſſere, alla permanenza, vedouarebbe nell'anniehillazione delle coſe.

L'immortalità rimarebbe ancora à comunicarſi, ſe la natura haueſſe per ſepolcro il niente. Al merito delle azzioni humane glorioſe, ed'heroiche, ſe fuſſe ripoſto nel fine del corſo l'annichilarſi per premio. Auaro, ed inuido Iddio. Il deſiderio, che s'hà dell'eternità, che pur come effetto della natura, è impoſſibile, che non ſi adempia, nell'annichilazione reſtarebbe vano, e ſchernito.

Il decreto della glorificazione, che pur'è eterno, haurebbe periodo deforme. Si che il mancare è neceſſario; l'annichilarſi, ſuppoſto queſt'ordine di coſe in natura impoſſibile, alla Deità non gradito.

CAPITOLO VII.

Che in Dio ſia Intelletto, e come ricco.

Moue Iddio appreendendo. La forma appreſa è vniuerſale, dunque hà intelletto, frà le coſe create alcuna ve n'è, ch'intendendo mouc, alcuna ſi troua, che dall'intelletto riconoſce ſua perfezzione maggiore, e pur ſono ſtromenti, e fatture à paragone d'Iddio, dunque primo intelletto Iddio. S.Th.p. q.14.cõt. gent.1.c. 25.

Ama Iddio ed'è regolato l'amore, dunque intende, perche nè alle coſe non conoſciute piega amando il volere, nè la rettitudine da altre vene, che dell'intelletto hà l'origine. E operante libero Iddio, ſi vale in operando de' ſtromenti, che intendono, dunque hà intelletto.

Che ſe priui'l Principe di prouidenza, l'hai reſo cadauero, poiche ſarà morto al gouerno retto de' popoli. Così dirai Iddio non Iddio, ſe d'intelletto lo priui, poiche dal bene intendere il prouedere ſi dona.

Lo ſpogliarſi dalla materia, fà intelligibile ogni oggetto elementare, intellettiua ogni ſoſtanza, perche l'hauer poſſeſſo della propria, e dell'altrui forma, della cognizione fà dono; poſſeſſo dalla materia ſola conteſo, la quale ristringe delle forme l'ampiezza. E in Dio quel punto, che fà dalla materia diſtanza, e nudità maggiore: dunque ſopra tutti intelligente Iddio, Intelligente, perche in operando hà fine, ed à ciaſcuna coſa ſtabiliſce parimente il ſuo fine, perche è atto puro, e ſuſſiſtente, ch'ad'ogni altro vale per fonte.

Onde haurà ſcienza Iddio, e non con ragione di qualità ò di habito, mà di ſoſtanza, e di atto puro, perche le perfezzioni create in ogni limpidezza ſono in Dio libere da ogni neo, medeſimate con la natura iſteſſa. Non vniuerſale, non particolare, mà in eminenza l'vna e l'altra, perche nella cognizione di ſe ſteſſo è l'eſſenza Diuina oggetto principale, e ſpecie intelligibile, la quale non eſſendo ſotto genere ouero ſpecie, non hà tintura d'vniuerſalità, e nell'vnità, che gli è propria eſſendo comunicabile ſopra l'eſſer particolare s'auanza. Ben'è vero, che la cognizione delle coſe fuori di lui, può riſpetto alle creature dirſi vniuerſale, e particolare riceuendo qualità e denominazione, da gli oggetti inteſi. Scienza non ſucceſſiua, non cagionata da principij, non dependente da cagione, che non fà dal conoſciuto, all'oggetto ſconoſciuto paſſaggio.

Dunque non compoſta, mà come l'anima gode priuilegio d'intendere gli oggetti materiali, e corporei, ſenza che nel fango della materia s'immerga, con modo ſpiritoſo, e ſublime. Così egli le coſe compoſte ſenza compoſizione comprende, perche l'eſſenza Diuina, che gli vale nell'intendimento per ſpecie, non anguſta, non breue come i fantaſmi humani, che forza l'anima vogliosa d'intender più oggetti à far maſſa de molti, e con l'accoppiamento dilata l'anguſtie delle coſe, ed à ſe ſteſſa pienamente ſodisfa; mà d'infinita ampiezza rappreſentando tutte le coſe, che ſono, e ch'eſſer poſſono, ad ogni componimento da bando. Een sì ſpeculatiua di ſe ſteſſo, prattica delle coſe fuori di lui, e nella ſpeculatiua della ſua eſſenza, hà l'vna e l'altra de gli effetti dependenti da lui.

Dunque non diſcurſiua, mà in vn'atto ſolo pienamente perfetta, perche il ſapere s'adatta all'eſſere della mente, che n'è adorna.

Scienza,

Scienza, che hà tutti i numeri della perfezzione, perche ſi medeſima con l'eſſere, che è infinito, perche hà frà gli oggetti il più eccelſo, perche è ſempre in atto.

Scienza, con la quale non per mezo ſtraniero conoſce ſe ſteſso, perche l'eſſenza Diuina vale per ſpecie intelligibile, non potendo (poiche la ſpecie è principio formale dell'intendimento) altra coſa fuori d'Iddio eſſer cagione del ſuo intendere, come non è del ſuo eſſere. Altrimente ſarebbe in potenza ad alcuna forma aſpettandone (coſa indecente) perfezzione de' numeri; perche ogni accidente hà dalla Deità eſſiglio, e pure le darebbe ricetto, quando altro, che l'eſſenza propria nell'intendere gli valeſſe per mezo: ed eſsendo la ſpecie intelligibile ſimolacro della coſa inteſa, cagionarebbe patimento, e dependenza, toglierebbe l'anzianità à Dio, e violarebbe la purità dell'eſser Diuino.

Scienza, con la quale tutto ſe ſteſso cinge, e comprende, penetrando con lo ſpirito fino al più profondo della Deità.

Perche quanto è intelligibile tanto intende, eſsendo pari di grado la virtù nel conoſcere, e l'attualità nell'eſsere, poiche dall eſser'atto puro, trahe la forza d'intendere; ſiche non hà periodi la virtù, come non l'hà l'eſsenza. Due grandezze eguali vnite non laſciano angolo voto, che non abbraccino.

Perche vſcirebbe dal ſeno d'Iddio alcuna coſa arcana ed' occulta all'intelletto, che pur deue eſsere nella produzzione autore.

Perche haurebbe alcuna ignoranza Iddio: l'intelletto non dir ſi potrebbe medeſimato coll'eſsere, ed all'hora mendicarebbe alcun grado di perfezzione, anzi douria dirſi d'altra famiglia, che di quella d'Iddio.

Il verbo parto dell'intelletto non portarebbe tutta l'eſsenza Diuina, ſe l'intelletto con l'intendimento non l'abbracciaſse in ogni angolo. Onde è chiaro, che hà intelletto ſcienza Iddio, Ch'egli vale à ſe ſteſso per ſpecie, e pienamente ſi ſtringe coll' intendere, e ſi comprende, cioè à dire neſsuna coſa è in Dio, che ſia all'intelletto velata, ed'occulta.

DELL' INTENDIMENTO D'IDDIO.

CAPITOLO I.

Che l'intendimento d'Iddio sia propria sostanza d'Iddio.

S.Th. & Gaiet.q. 14.ar.4

TVtto ciò, che si troua in Dio, è essenza d'Iddio, dunque sostanza l'intendere, perche da Iddio senza principio comincia, in Dio senz'hauer moto riposa, Perche l'intendere è della specie intelligibile seguace, come l'essere della forma, e questa in Dio è la Diuina sostanza.

Iddio è atto purissimo, dunque la sostanza di lui tiene il luogo di forma così nel grado dell'essere, come in quello dell'intendere, ed è dell'vno, e dell'altro ragione. La sostanza nel primo grado medesima à se stessa l'esser Diuino, dunque per necessità anco nel secondo vnirà à se stessa il medesimo, poiche non è minore l'efficacia, à l'attualità della sostanza Diuina intendendo, che essendo.

Non può dirsi, che per modo di partecipazione conuenga alcuna cosa à Dio, dunque l'intendere, ch'è perfezzione dell'intelletto, haurà ragion di sostanza, non hauendo luogo il concetto d'imaginare nella Deità grado di potenza, il quale aspetti, ò mendichi perfezzione straniera. Siche per la purità dell'essere, che gode, per l'infinità, che gli è propria, per l'efficacia della sostanza dourà dirsi l'intendere sostanza.

CAPITOLO II.

Che Iddio intenda le cose fuori di lui.

RIuerisconо le cose la Diuina virtù per cagione, virtù pienamente conosciuta da Iddio, dunque ciò che origina da lei pienamente conosciuto, ed intesо. Intеso, perche ciascuno effetto gode questo priuilegio di preuenire se stesso nella mente della sua cagione

ideato

ideato prima, che prodotto, che nato. Dell'idea la cognizione genitrice, e gli effetti precedono nella causa conforme alla condizione di essa; condizione intellettiua è propria d'Iddio, dunque intende ciò che hà fuori di lui Iddio.

Non inteuderle potrebbe cagionarsi ò dall'essere impenetrabile delle cose, ò ch'Iddio non può, ò non si degna conoscerle. Degnossi, e potè produrle, dunque conoscerle ancora. L'agente intellettuale tanto produce quanto intende, il grado più intimo delle cose vscì dalle mani d'Iddio, à questo è la Diuinità internamente vnita, dunque tutto è suelato à gli occhi d'Iddio, e ciò, ch'è fuori di lui pienamente comprende.

Quel grado, co'l quale conuengono frà di loro le cose, quell'vltimo, per il quale sono separate, e distinte sono effetti della mano Diuina, dunque non confuso mà d'ogni distinzione è'l conoscimento, che ne hà la mente Diuina; è pienissima la conoscenza, con la quale intende se medesimo Iddio; soggiornano prima nel seno della Deità le cose, che vscite alla luce in se stesse, e mentre hospiti sono della Diuinità, riceuono alcun grado di quella perfezzione, che iui infinita si troua, dunque e propria cognizione, e particolarizata hà delle cose l'Intelletto Diuino, altrimente più potrebbe celare la cosa, di quel che possa suelare Iddio, haurebbe arbitraggio sopra di se la sostanza creata, ed'alcun grado pretendere potrebbe, indepeudente da superiore cagione, ò portar questa forza, che per sublimarsi fucesse fondamento su'l ribellarsi da Dio, quasi che diuersa la mano esser possa, che conserua e produce quasi che perfezzione in natura si troui non originata da Iddio, ò pure dopo i periodi dell'essere ingrata al genitore s'inuoli. Con questo groppo d'impossibilità, che Iddio esattamente conosca i modi tutti co'i quali l'essenza sua è participabile, e pur dopo conferita la perfezzione si scancelli dal seno di lui l'idea, ouero altra mano intessa alcun velo, fabrichi alcun' angolo, dal quale venga escluso il conoscimento d'Iddio. Essistenza, e sussistenza.

Passa altrimente il fatto. Le cose non hanno altezza, ch'auanzino Iddio, coll'esser da lui conosciute prouecchiano. Iddio fà opera ordinaria conoscendole con maniera pienamente distinta, dunque ciò, ch'è fuori di lui tutto conosce, ed intende.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

CAPITOLO III.

Che la ſcienza d'Iddio ſia delle coſe cagione.

FOrma dell'Intelletto Diuino è la ſcienza, ch'inueſte, Principio dell'operazione è la forma, dunque operando Iddio coll'intelletto ſarà la ſcienza in Dio principio delle operazioni Diuine. Così hà ſembiante d'artefice Iddio.

L'eſſer d'Iddio ſi medeſima coll'intendere. Ciaſcuna coſa prodotta precede nella cagione conforme al modo, che è ad'eſſa cagione diceuole. A riguardo d'Iddio l'intelligibile è queſta. Sono dunque le coſe tutte e nell'eſſere, e nell'intendere d'Iddio; l'intendere riſpetto all'eſſere hà grado di più vniuerſale, più perfetto, e più eminente, dunque ſe Dio è cagione delle coſe, per mezo dell'intelletto cagiona.

Gae. 1. p.

Iddio è operante ſenza dubio, ogni operante hà in ſe alcuna potenza, con la quale ſi fà dell'operazione principio; queſta puot'eſſere in Dio, ò l'intelletto, o'l volere. No'l volere ſolo, perche è dependente dall'intendere. Non l'intelletto ſolo; perche non maritato coll'inclinazione non è fecondo, douendo aſpettare d'eſſer circoſcritto, e determinato da lei; Dunque Iddio ciaſcuna coſa produce alle coſe inteſe ſoauemente aſſentendo.

Vaſto oceano è l'eſſenza Diuina, onde ogni merce la natura per le piazze de'i mondi in ogni abbondanza riceue, mà la man, che le porge è la Diuina ſcienza, l'aſenſo del volere fà la marca, e particolarizza gli effetti.

E fecondo'l ſeno d'Iddio, mà l'intelletto con la ſcienza dona i ſpiriti vitali; il volere con l'approbazione dà l'eſſer diſtinto à i parti.

Iddio certamente produce; ſono ſenza fallo dell'eſſenza le vene, onde la virtù ſcaturiſce, mà l'intelletto è, che l'apre, perche nelle nature intelletuali egli è, che ſopraintende giunto però con il volere di mano. Teſtimonio ſia l'huomo, che quanto apprende appetendo, tanto forma, ed'effetua; teſtimonio il Teologo che aſeriſce, che nel ſenato Diuino, il Padre ſe medeſmo intendendo produce il Verbo, dunque producitiuo ſempre l'intelletto Diuino, e delle coſe in natura la ſcienza con l'inclinazione genitrice feconda.

CA-

CAPITOLO IIII.

Che Iddio conoſce anco quel che non è.

GLi arcani de' noſtri cuori, ſe all'huomo ch'hà per ſua guida il ſenſo, ſono maſcherati, ed'occulti, à Dio ch'è internamente con le coſe vnito, ſono in ogni tempo ſuelati, e paleſi. Dell'imaginazione grauida di concetti, non naſce alcun parto foraſtiero, è nuouo à Dio, perche è da lui predeterminato ogni effetto, anzi tanto veduti prima, che naſchino, quanto che l'eternità preuiene il tempo.

Non fan paſſaggio à riguardo della cognizione Diuina le coſe. Il paſſato dalla ſcienza Diuina è eſcluſo. Quaſi gireuolmente immutabile volger non ſanno, volger non poſſono le ſpalle à Dio, mà ſempre con la faccia à lui riuolte, ſuddittе riuerenti di quell'occhio che le fece, eternamente mirandole. Eſcluſa dunque queſta condizione di paſsato dal popolo de gli oggetti inteſi da Iddio. Quel ch'è futuro, perche è preſente à Dio, è ſenza dubio conoſciuto da lui. L'intelletto Diuino hà tale eminenza, ch'è egualmente preſente alle coſe, auanti ch'imprendano à correre, dopo giunte alla meta, ed in mezo al lor corſo. Queſta è la ragione.

Gaiet. 1, p. q. 14. art. 13, q. cõm. nũ hoc antec. ſit ne ceſ. D. ſci uit hoc cont. Int.

Di tutto è autore Iddio, ed in lui è l'intelletto operatiuo principio. S'egli hà forza d'operare, hà molto più di conoſcere. Quelche hà forza non à tempo, non dependente, non nuoua come puote da ſe medemo produrre, così puote ſenza eſſer'impedito intendere.

Come ſi confeſsa, che Iddio pienamente comprende la virtù, ch'ei gode, e ſe medeſimo, fugge ogni dubio, che naſcer poſsa della coguizione Diuina.

In ogni differenza di tempo ciò, che paſsò, ſe per lui fù, quel che ſarà deue per lui auuenire; quel ch'è preſente hà da lui l'eſiſtenza, certo, che da lui ogni coſa è conoſciuta, e compreſa.

L'Impoſſibile s'alla natura ripugna, à Dio ſi genuflette e ſi humilia, ſe le forze create di gran lunga auanza, la virtù Diuina non ſupera: nè per altro è impoſſibile, che per l'ordine impreſo; per il decreto ſpedito, per i confini aſſignati alle coſe.

Il Poſſibile hà dalla Diuina virtù l'eſſer poſſibile, come il futuro dal Diuino decreto l'eſſer futuro. E ben vero, che le coſe vſcite dal ſeno, ò dal decreto del loro autore ſi vedono, clauſtrate entro alle viſcere

viſcere della virtù attiua per non vſcire, ſemplicemente s'intendono. Con queſta proporzione, che la viſta à gli oggetti preſenti ſi porta; l'intendere più ſpiritoſo, e più eccelſo, non ſolo à lontani oggetti, mà non eſiſtenti ancora s'eſtende. L'artefice ſe coſa alcuna d'operare decreta, con vn ſpirito diſtinto nell'idea formata quel che è per fare conoſce, vede preſente quel che opera; quel che fece, conſeruato nell'erario dell'anima con atti refleſſi amoroſamente viſitando, diſtintamente riuede, quel che può, e vuole à colpi del deſiderio fatto imprimer nell'anima con la cognizione auido abbraccia; quel che vuole, e non può formato nell'imaginazione ſoſpira; quel che non vuole, nè può produrre, l'anima ſteſſa tal volta vagabonda delinea, e finalmente, quel che non è per le coſe che ſono, obliquamente conoſce. Queſta è forza dell'intelletto humano, dunque al Diuino negar non ſi puote, l'iſteſſa.

CAPITOLO V.

Che Iddio conoſca il male.

VErme del bene è il male. Iddio, che hà piena cognizione del bene, conoſce anco il male, per cui s'inceneriſce, e vien meno. Vicino al niente è il male, e pur'hà forza d'annientare anco'l molto. Non hà tanto eſſere, che poſſa terminare vn guardo dell'intelletto, ò dell'occhio, come non può meritare nè pur'vn picciolo ſpirito d'amore dal volere, con tutto ciò ò che da vno ſconcerto della natura, ò della ragione prouenga, Così'l naturale come'l morale bene ſi toglie, E l'intelletto dalla mancanza dell'vno conoſce indirettamente anco l'altro; anzi come dal lume l'oſcuro s'apprende, così dal bene diſtinto il male ſi proua, e ſi peſa.

Veduto sì, da Dio, mà non voluto il male; veduto per l'eminenza dell'intelletto; non voluto per l'integrità dell'eſſer Diuino. Veder ſi deue, perche ſi fugga, ſi ripari, s'atterri. Non può volerſi, perche in ſe non hà ſpirito alcuno, che rapir poſſa il volere. A Principi grandi tutto ſaper conuiene. L'errore peruenuto alla cognizione ſi caſtiga, ſi rimedia, s'incontra; occulto tanto s'auanza ſerpendo, ch'auuelena ogni cuore.

Il mal che non hà effigie, non ſi può ſcolpire nelle menti, onde non è per effigie la cognizion, che n'hà Iddio. Il bene, ch'hà l'eſſere,

nella

nella bontà puote imprimersi. A Dio non s'oppone il male, spuntandosi nel diamante Diuino quel dente, che se ben rode altre cose, non hà contro Dio efficacia. L'immensità d'Iddio esser non può souerchiata, nè l'eminenza offesa. Dunque non per opposizione, non per similitudine il male dalla mente Diuina inteso. Il male s'oppone à gli effetti, non all'essenza Diuina, perch'ella è incorruttibile.

S'hà la cognizione del male per gli effetti, rimane l'essenza illesa; Manca l'inclinazione; non hà perciò luogo il difetto. Cosa non tocca, od impercettibile al senso, se riceuer non può, non può mostrar la passione.

Passiamo anco i termini della dottrina comune, che conoscendosi per gli effetti esso male, e nell'essenza gli effetti, senza macchiar l'essenza si viene anco'l male per la medesima essenza à distinguere.

Con la cognizion d'ogni effetto, che in esso resta, e non esce, v'è l'inclinazione congiunta; Nella cognizione de gli effetti, che deue terminare nel male l'inclinazione, se non s'esclude è difforme. L'assenso, ch'approua non è l'istesso, ch'abborre.

CAPITOLO VI.

Che Iddio conosca i singolari.

SOno in equilibrio in Dio la virtù, e'l sapere, gemelli vgualmente operatiui. Frà le cose non v'è alcuna, che non riconosca l'origine dalla virtù Diuina, dunque conoscitore il Diuino sapere di tutto. Opera la Diuina mano intendendo, tutto è fattura di lei, dunque tutto conosciuto dalla mente Diuina.

Cognizione, che non hà per mezo le vniuersali cagioni, poiche queste non giungono all'vltimo grado, ch'indiuidua le cose. L'vniuersale vasto Oceano di confusione non conduce à porto felice di cognizione distinta. E come gli vltimi tratti, che distinguono l'imagine da ogni altra aggiungono sopra le linee indifferenti dell'arte anco particolari colpi, che fanno i lineamenti proprij spiccare. Così à particolarizare vn'effetto non bastan quelle forme comuni, che si riceuono dalle cause comuni.

Conoscimento, che dall'applicazione delle cause à particolari effetti, non origina, perche all'applicare è la cognizione forriera.

E' parto di prouidenza vnire i mezi co'l fine, gli accidenti alla natura, le qualità alle forme, come da Principe ſaggio al biſogno i ripieghi, alle piaghe i rimedij.

Cognizione dunque, che hà per principio la Diuina eſſenza, la quale come radice del potere, come principio d'ogni altro, ch'interuiene alla miſchia ò della ſpecie, ò dell'indiuiduo, come quello, che hà virtù, ch'eccede la materia, ed'è dell'eſſere immateriale più eccelſa, come ſimolacro imitato da ciaſcuna coſa conforme all'eſſere, che gli è diceuole, ſe non è cieca à ſe ſteſſa; ſe in ſe ſteſſa hà l'idea di ciaſcun particolare indiuiduo, perche anco l'vltimo dell'indiuiduazione iui è lineato, e diſtinto, certo è per neceſſità, ch'Iddio à gl'indiuidui con la cognizione peruenga. Si che ſe bene i particolari ſono frà i receſſi de gli accidenti agghiomati, ed'inuolti, entro al ſeno della materia ſepolti, perche ſenza la mano Diuina non ſi fece l'inuoglio, non ſi diede il ſepolcro, ſono conoſciuti dall'occhio, come furono dalla mano fabricati, e prodotti.

CAPITOLO VII.

Che Iddio conoſca l'infinito.

LA Deità, che non ſoggiace à numero, dall'eſſer vaſto dell'infinito non è ſoprafatta, non vinta. Così'l conoſcere, pigliando ſua ampiezza dalla forma, che è della cognizione principio, mentre è certo, che l'eſſenza Diuina è principio della conoſcenza, c'hà Iddio, ſegue, che l'infinito ſia conoſciuto da Dio.

Oltre quello che è in atto anco il poſſibile ò da mano creata, ò del creatore iſteſſo inueſtendo à riguardo d'Iddio condizione di preſente, è ſuddito naturale dell'intelletto Diuino, perche l'intendere non è diſtinto dall'eſſere. Queſto poſſibile ammaſſa l'infinito, dunque conoſce l'infinito Iddio.

Fugga pur l'infinità i confini, che ſe l'eſſenza Diuina non gli è diſuguale in ampiezza, l'intelletto d'Iddio non laſcierà di eſſa alcun angolo voto in conoſcerla. Trionfi pur l'infinito del ſenſo, e dell'intendimento humano come potenze limitate, e finite, che farà maggiore il trionfo d'Iddio, che è d'intelletto non circoſcritto da fine; ſdegni pur, che piè mortale'l trapaſſi, che recinto creato l'affaſci, ò lo ſtringa, poiche l'immenſità dell'eſſer Diuino con vn ſol paſſo lo giunge,

con

con vn solo inuolto lo cinge, e non disdice, ò ripugna, perche vn'infinito abbraccia l'altro.

Così la Diuina essenza estendendosi nello rappresentare à tutte le cose, che sono, e ch'esser possono quanto à i principij comuni, e particolari, segue, che basti per specchio, oue si raffiguri l'infinito nella sua vastità distinto.

Anzi se ciascuna cosa intanto è tale, inquanto nell'imitazione non s'allontana dalla scienza Diuina, Chi non vede? che ò l'infinito non è, ò per esser infinito è necessità, che sia in Dio, e conosciuto da Iddio.

CAPITOLO VIII.

Che Iddio con certezza il futuro contingente conosce.

PARTE PRIMA.

VEdono, ò mendico esser non può l'intelletto Diuino di perfezzione alcuna possibile. Le cose riconoscono per gloria loro suprema hauere con l'eternità nel seno d'Iddio felice hospizio, e quando sono future, con modi ammirandi anco all'hora esser presenti. Presenza, che libera le cose dall'impossibile, e l'assicura dal niente. Le libera perche l'inclinazione precorre, Le assicura, perche suppone'l decreto. Presenza, che hauendo seco quei lineamenti, i quali denono particolarizare gli effetti, fà certa, ed infallibile la cognizione di essi. Certezza, che non impone necessità alle cose, perche la presenza dell'oggetto forza bene il senso alla vista, mà egli permane sempre qual'è, anzi tiraneggia l'occhio à vedere, e se è necessario, come di necessità non si spoglia, così essendo contingente la contingenza non perde. L'occhio del Cacciatore, non fà necessario il corso della damma, che auido segue, e certo ei vede; parimente l'occhio d'Iddio, che tutto hà presente alle cose contingenti la contingenza non toglie. Possono ben volgersi in giro le cose, e l'vna all'altra succedere, l'vna dall'altra infelicemente escludersi, mà quasi punti della circonferenza gireuoli hauer sempre il centro immoto ne' regiri, presente nella lor fuga, anzi se bene quasi punti sconcertati, e sconuolti vscir possano dalla circonferenza ancora per morir poi in vn corso di linea breue, e fugace. Questo gran punto sopra

natura eminente à gli ordinarij centri ſi tien'à fronte ogni angolo. Se poterono vſcire dal circolo. (Potere abandonato, e languido) non potranno già fuggire dal guardo di queſta gran mente, ch'à tutte le coſe ſoprasta.

Può ben ſi vna coſa contingente inueſtire neceſſità di ſtato, perche le coſe mentre ſono, di neceſſità ſi ricoprono, mà non già di natura eſſendo inuariabile. Siche Iddio, il quale co'l guardo la natura delle coſe ferisce, co'l ſaper non le varia, anzi che contingenti ſono, perche non neceſſarie l'apprende.

La contingenza è vn modo della natura ſeguace, taluolta effetto di cagione impedita, ouero debolezza d'alcun'agente in operando. Se modo, Iddio ſi adatta, ſe impedimento, è preuiſto, e voluto, ſe debolezza, è inteſa. Dunque il contingente futuro ſempre con certezza conoſciuto da Dio.

La ſcienza Diuina perderebbe di verità, ſe altrimente auueniſſero le coſe, di quello, che ſono conoſciute da Dio. Egli è, che preuiene co'l guardo, oue co'l potere ſi porta. L'eſſere, che da lui quaſi punto con varie linee per l'vtero della natura paſſando viene à terminare nelle coſe, è dal ſapere ſuo autore ſeguito, perche ſe ne ritorceſſe il guardo, venir non potrebbono in queſto theatro d'effetti. Queſt' eſſere nelle cauſe produttrici e vicine incontrando la contingenza in contingente ſi ſtilla. Onde per contingenti in ſe ſteſſe, e nelle cagioni ſono da chi conoſcer le deue, conoſciute per tali.

Riceuano pur variazione gli effetti, che precedendo la ſcienza Diuina anco al lor variare, è douere, che ancor variando ſiano inuariabilmente preſapute, e diſtinte.

Sono di preſenza dall'occhio Diuino conoſciuti gli effetti, mà l'eſſer preſente queſto peſo di neceſſità alla natura dell'effetto non porta, perche ſe l'eſſer preſente fà neceſſaria l'eſiſtenza della coſa, che è in ſtato, non giunge à variar la natura, che acciò ſia qual'è, ed'eſſer deue, non può ſe è contingente ſenza contingenza conoſcerſi, e l'intendimento non eſſendo dalla cauſalità diſgiunto, com'è certa cagione delle coſe, ſegue, che con certezza le medeſme conoſca.

PARTE SECONDA.

Che tutte le cose sono all'eternità presenti.

L'Eternità è vn sol punto indiuisibile immenso, che da se stesso in se stesso imobilmente raggira, e senza termine alcuno, sempre persistente, centro d'ogni altra durazione misura l'esser Diuino. Ouero la durazione d'Iddio è vnità, che senza progredire à numero, con felice quiete gloriosamente riposa; ed'arbitra di se stessa e d'ogni altro regola ogni effetto ò mortale, ò incorrotto. Misura, che indipendente da principio l'esser dell'Angelo auanza, Che affatto interminato eccede'l tempo, il quale in momenti fugaci nascendo corre, correndo muore infelice. L'euo linea vscita da questo gran punto, per ordine all'intelligenze, ed'all'anime ragioneuoli la vita, in vn' istante solo, mà ampio misura senza successione'l possesso d'vn'essere, à cui non è alcun fine prescritto. Tela vscita dall'eternità è il tempo nelle cui fila quasi suiscerata trascorre, fila, che à cose mortali adattate con le cose medesme recidonsi. Siche i semi del futuro nell'vtero della natura giacenti, ò le reliquie del passato infelice cadauero nel seno dell'obliuione sepolte, saranno à gli occhi di questa eterna mente presenti, perche hà predominio, ed'eccesso sopra ogni altra cosa, che dura.

Fuggano pur le cose, che non hauran mai tanto veloce il piede, che veloce vie più non sia, benche senza moto quello d'Iddio. Sien pur vacillanti, ò gireuoli, che sopra questo perno dell'eternità le scorge ò librate Iddio, come l'anima, e l'Angelo, ò titubanti, e caduche come l'altre cose tutte infestate dal tempo. Così da quest'occhio, centro à qualunque positura di moto non si possono celare ò per futuro, ò per passato, & ad vn tanto legislatore non esser sempre in prospettiua le cose.

Il non esser presenti auuenir può ò dal non esser delle cose, ò dalla potenza che non hà facoltà di seguirle, quando nella corruzzione finiscono d'essere, o che essendo sien tali, che fuggir possano il trono di si gran Principe. Chi cade nel primo, fà graue errore, perche se non essendo attualmente; si trouano nel seno delle loro cagioni, nella presenza della causa istessa è l'effetto ancora presente. Che non sia dalla potenza seguita. Chi la confessa Diuina non le troverà mai ritegno, e non potrà negarla intendente.

E chi sà, repugnar questi termini. Essere e non conoscersi da Dio, poiche l'essere dalla cognizione depende, asserirà finalmente, che tutte le cose prodotte, ò da prodursi sono nell'eternità presenti à Dio. Così ogn'istante del tempo hauendo ne' suoi natali padrino sempre astante altro momento eterno, segue certo, che dall'eternità le cose nate in tempo si tengono sempre à fronte. Questa esser gloria de gli effetti mortali, come à sudditi è honore nello rappresentare alcun fatto hauer dal Principe loro fauoreuole e benigno l'aspetto.

Che essendo presenti le cose all'eternità, sono anco conosciute da Dio.

PARTE TERZA.

CHi apre la vena si dice autore del fiume; Chi dà, e fomenta i semi è de' frutti parimente cagione. Chi hà dominio del feudo è de' vassalli del feudatario soprano signore. Sicche sendo concluso, che sono à fronte dell'eternità le cose, eternità da cui è soprafatto il tempo, e che dalla presenza la certezza della cognizione consegue: deue fermamente asserirsi, che quella visione, la quale con l'eternità si misura; habbia al suo cospetto à tutte l'hore quegli oggetti, i quali sono in prospettiua dell'eternità mai sempre. Tali sono gli effetti di ciascuna cagione creata ò presenti, ò futuri. Così se aggiusti la potenza all'oggetto, e fai l'vno contemporaneo all'altro, è l'oggetto al guardo humano presente. Così alle cose tutte conuiuendo, anzi eccedendo l'eternità di vita. Chi negar puote esser con certezza conosciute le cose da colui, co'l quale l'eternità si medesima.

Nè fà difficoltà l'esser futuro, Perche grauide, de gli effetti le cause danno à conoscere à Iddio quel ch'al senso poi, dopo prodotto il parto porgono chiaramente à vedere. Perche la natura con tutto il popolo de gli agenti secondi riccue i primi semi da Dio. E ne' semi istessi, che si spiccan da lui, i frutti venturi preuede. E se l'esser Diuino abbraccia tutte le differenze de' tempi, S'egli fù, che organizò gli agenti, diede la tempra alla forza, dispose, ed'anellò la serie delle cause, con la prouidenza distinse i tempi della nascita ad'ogni effetto. Se nelle viscere stesse delle cagioni, matrici d'ogn'opera, egli è, che con spirito interno, mà diuerso, viuifica, ed'al produrre anualora: se non è futuro, che prima non habbia riceuta la marca

d'esser

d'esser tale dal decreto Diuino. Decreto, che importa conoscimento con l'inclinazione congiunto. Chi non dirà fermamente, ch'essendo le cose all'eternità presenti, sieno con certezza dalla mente Diuina conosciute ed intese.

CAPITOLO IX.

Che Iddio conosce i moti della volontà.

E Dell'essere, primo fonte Iddio. Egli è, che conosce in se stesso ciò, ch'è in altri; e pienamente comprende la propria virtù, ed in essa anco l'altrui. Siche sotto l'insegne dell'attiuità Diuina sendo schierati anco i monimenti della volontà, segue, ch'anch'esse sieno conosciuti da Dio.

Il volere nell'operare mendica la virtù da colui, ch'è d'ogni virtù autore, dunque l'impiego di essa, come non è senza concorso Diuino, nè disgiunto dalla cognizione esser puote; Anzi se le cose per essere, è necessario, che sieno dalla mente Diuina conosciute, ed intese, e ciò ch'è in atto porta'l sembiante del primo atto ch'è in Dio. Se i caratteri dell'essere, e la marca delle forme dalla cognizione Diuina s'imprimono, è necessario à dire, che i moti del volere, come l'altre cose all'hor sieno, quando sono intesi da Dio. Onde può bene, anzi deue l'huomo prudente far del suo cuore sepoltura à gli arcani, poiche i secreti tanto viuono, quanto sono sepolti; mà non credere di poter celarsi à Dio, perche anco in quei nascondigli ei inserisce altamente la mano; Nè di questa eminente cognizione può l'huomo à ragione dolersi, perche come non si dicono esser palesi i secreti di stato, che da i consiglieri vengono manifestati al lor Prencipe. Così ne i pensieri dell'animo restando d'esser occulti sendo suelati à Dio, anzi che crescon di secretezza, mentre nel vasto oceano della Diuina scienza s'immergono. Oceano, che nè pur'à Beati è concessa facoltà di varcar con piede libero, e sciolto, poiche è specchio volontario il sen Diuino, e da chi hà lume di gloria tanto si vede, quanto ei vuole, nè le cose de' mortali si riuelano ad'altri, che à quelli, à cui per ordine gerarchico hauendo predominio sopra di noi, saperle conuiene, e gli si aggiunge gloria accidentale sapendole, riuelazione però tale, che la secretezza non toglie.

La libertà dell'arbitrio da quest'eminenza di cognizione non è per-

perturbata, ò confusa; non perturbata, perche anzi opportuno è il concorso, e non prescriue, ò determina. Non confusa, perche la cooperazione è soaue, ed alla natura adattata.

L'imperio supremo, che delle operazioni haue l'anima, non è da questa scienza ò compresso, ò reciso; non compresso, perche hà luogo di base, ò di cardine, che sostiene, non di mole, che opprime. Non reciso, perche non da se; non con violenza, non in diuersi istanti, opera la prima, e la seconda cagione, ed il monimento della prima nella seconda riceue qualità, e si modifica. L'animo nostro è feudatario d'Iddio, mà al Signore del feudo tocca anzi dar priuilegij, e conseruare il dominio, che toglierlo.

Sien pur dunque implicati gli affetti del nostro cuore, ed improuisi del volere i regiri. Chimerizi pure l'ingegno, sia vehemente, ò leggiere l'impulso all'inclinare, al fuggire, à gli odij, all'amore, al timore, all'ardire, all'esser clemente, ò crudele, all'esser mite, ò sdegnoso, Che ogni atto nel nascere, e viuere haurà sempre nella di lui sostanza, braccio cooperante la cognizione Diuina, da i cui benigni influssi, come han l'essere, così han l'operare le cose. Onde facilmente potrà esser l'huomo occulto in operando à se stesso, mentre ò frà gli anfratti de' i dubij, ò l'implicazione de gli affetti, frà i scompigli della ragione, e del senso, fà aborti, anzi che parti animati, abozzi confusi, anzi che figura ben colorata, ò distinta, e perde quei lumi, che danno à vedere le cose, e fà certi i pensieri dell'animo, mà non à Dio, à cui cede ogni anfratto, e non fà differenza l'imagine con ogni finezza tratteggiata, e distinta, e l'abozzo nell'imperfezzioni oscurato, e confuso.

CAPITOLO X.

Che la scienza d'Iddio sia inuariabile.

E' sostanza in Dio la scienza, dunque inuariabile. L'atto dell'intelletto Diuino non è moltiplice mai, mai nuouo, perche è vnito à se stesso, ed è eterno, non flessuoso, non girenole, perche non haue altra specie, che la Diuina essenza, la quale è vna sempre, nè à mutazione soccombe. Si sfoghi pure contro le cose lasciate à se stesse, eà in se stesse il tempo, ed hor le roda qual verme, hor le laceri co'l dente qual fiera, hor le inceneriſca qual fiamma;

ma; che nel ſeno d'Iddio ſotto titolo di conoſciute, ſono da ogni offeſa ſicure. L'oggetto ſi dice inteſo inquanto in colui, che conoſce, attualmente ſoggiorna. Onde hauendo ogni ente per'hoſpizio, non, che per principio Iddio, haurà ciaſcuno in lui vita, ſenza moto, ò variazione, felice.

A i funerali delle coſe aſſiſte ben ſi con la permiſſione Iddio, queſto però non è variarſi, mà le variazioni conoſcere. Che hor ſieno le coſe, hor manchino, non è all'intelletto Diuino celato, mà egli, che ſenza compoſizione l'intende, non ſi varia nel diſcioglimento di eſſe. Che la ſcienza da noi con titolo di viſione chiamata, la quale hà ſotto l'occhio quegli oggetti, che ſono attualmente in tempo, meno veda di quella, che di ſemplice intelligenza ſi appella, non altera l'immutabilità Diuina nel ſapere, perche ciò è vn'adattare al noſtro intendimento le coſe più eccelſe, per ageuolarci la ſtrada à conoſcerle. mà non è douere, che le noſtre macchie oſcurino il candore d'Iddio, e la noſtra baſſezza annalli l'eminenza Diuina. Non v'è oggetto appreſſo Dio, che prima non intendeſſe, ed'hor' intenda, perche ſuppoſto queſt'ordine, ne'i theatri della natura coſa veruna comparir può foraſtiera: Di nuouo ſeme è la natura eshaufta, Iddio non può à nuouo decreto riſoluerſi, l'eſſenza Diuina, ch'è ſpecie, non può riceuer nello rappreſentare ampiezza nuoua, o maggiore. La Deità non ammette il paſſaggio dalla potenza all'atto. In ſomma quelch'è, e puot'eſſere, è ne gl'immenſi ſpazi dell'eternità all'oſſequio dell'intelletto preſente.

Poſſono ben perder la verità ſpogliate dell'eſſer, c'haueano le coſe, e con peregrinaggio infauſto, ouero con metamorfoſi varie chiudendo gli occhi, volger'alla vita le ſpalle, riceuer bando dalla memoria, e dall'intelletto ancora; Così con le ceneri loro in doppia tomba del non eſſer, poi della falſità, reſtar'infelicemente ſepolte; Queſti giri però ne gli oggetti, e nell'enunciazione cagionano ſconcerto, e ſcompiglio; mà non infeſtano l'imutabilità, della quale Iddio và glorioſamente faſtoſo. Dunque l'intelletto humano hor con gli oggetti, hor con l'opinione ſi varia, Iddio, che è primo ente, primo atto, ed'impermiſto, come non con la natura, così non co'l ſapere ſi muta.

DELL'IDEE DIVINE.

CAPITOLO I.

Che siano idee in Dio.

E' *Forastiero il caso nelle azzioni virtuose, bandito dalle Diuine, dunque è fregiato d'Idee l'intelletto di Dio, à sembianza de' quali produce ogni cosa fuori di lui.*

Le ragioni sono; Perche nascerebbe senza principio alcun parto, Tanto sarebbe nuouo, quanto si producesse dalle mani d'Iddio. Priua saria l'essenza Diuina di questa perfezzione, che è lo rappresentare; priue le creature di questa gloria, preuenir se stesse felicemente nel seno d'Iddio, E come l'opera non haurebbe esemplare, così spogliata d'ogni ordine, non haurebbono quest'vniformità le specie, mà sotto rauuolgimenti infiniti, varie sempre le cose, mai determinata la causa, O pure con' indifferenza operando potrebbe determinato effetto produrre, (cosa impossibile.) Anzi non intellettuale, e libero, mà per necessità di natura si farebbe d'ogni effetto genitore Iddio. Errore enorme.

Nelle operazioni, c'hanno dall'intelletto l'origine, è sempre la forma fine della generazione di ciascuna, e pur l'agente intellettiuo altra forma non hà, che l'idea, dalla quale si come declinando è la natura deforme. Così l'arte fà mostro, non tratteggiando i suoi parti conforme all'esemplare concetto.

Questa è la differenza frà vn'opera, ch'habbia per suo genitore il consiglio, e l'altra di cui sia autore il caso. Quella hà per suo scopo il fine, l'altra tira i suoi colpi à voto, e come tiro à polucre, ò in poco fumo suanisce, ò in poca voce si scioglie. Per l'vna l'agente producendo l'effetto non dà se stesso dissimile si chiama vero padre di esso, nell'altra è Padrigno, che dall'altrui viscere vscito, non hà alcuna parte nel figlio. Caso odiato dalla natura, perche non comparisce in questo teatro delle cose, se non con lo sconcerto delle cause, ò con la debolezza della virtù dell'istesse. Odiato, e però non mai inteso, onde per trincerarsi contro di lui, à tutti gli agenti fù prouisto e di qualità, e di forme, con le quali sempre somigliante, nascesse all'autore l'effetto. Si che non sà farsi vedere il caso, che

non

non faccia arroſſire la natura iſteſsa, ò di ſcompiglio, ò di languore accuſandola. A gli agenti intellettuali, oltre la forma inneſtatagli per cui naturalmente operaſsero, ſi fece dono di virtù ſpiritoſa, con la quale nell'vtero dell'anima prima organizaſse l'effetto, che ſi mandaſse alla luce. Per il che due volte padre è Dio è l'huomo d'ogni coſa, che dalle mani loro prouenga.

L'arte prima in varij ſimolacri induſtrioſa ſi volge, poi nell'opera co'i ſuoi ſudori faticoſa ſi ſcioglie.

Il capriccio ancora, che più d'ogni altra coſa della libertà, e del variare è vago, non ſolo all'idee s'inchina, ma all'hora di ricchezza maggiore ſi preggia, quando di ſimolacri più abonda. Il conſiglio dunque, à cui è ripoſta la gloria nell'operare dell'ordine, non ſolo nell'huomo, mà in Dio ancora haurà per guida, per forma, per ſine, per eſsemplare l'idea.

CAPITOLO II.

Che l'idea in Dio ſia l'eſſenza Diuina.

NOn è in Dio coſa alcuna non medeſimata coll'eſser Diuino, dunque l'idea è eſsenza. L'eſsenza Diuina è dalle creature imitabile, e come tale è inteſa dall'intelletto Diuino. Ella è, che porge l'eſsemplare d'ogni opera; Ella è, che per mezo dell'intelletto ſi fà principio, e forma, la quale concetta dall'agente, obliga l'agente iſteſso à lincar quei tratti nell'effetto, ch'ella offeriſce, e dimoſtra. Dunque Idea.

E' l'eſsenza Diuina ſpecie all'intelletto d' Iddio. Contemplata produce vn concetto conforme il quale è l Verbo Diuino, non potendo l'operazione riuſcir all'operante difforme. Per il Verbo ſapienza della Deità ſi moſtra Iddio fecondo, onde con l'omnipotenza creando diffonde, e dona fuori di ſe ſteſso diuerſi gradi dell'eſsere, ſecondo, che l'eſsenza fatta oggetto della mente era participabile. Dunque l'eſsenza inteſa è Idea.

Iddio perche è libero dalla materia, intende, Come di tutti i numeri nella perfezzione, e nell'eminenza, non mendica ſpecie intelligibile dà foraſtieri oggetti, Perche è agente libero ſi vale dell'idee nell'intendere. Il noſtro intelletto piazza capace sì, ma ſe per la ſtrada de' ſenſi numeroſe famiglie d'oggetti, e di ſpecie non vengano

ad'habitarla, è ſpopolata, ed'inculta. L'intelletto Diuino regione d'ogni ampiezza, perche all'eſſenza non accreſce numero, e gli ſerue di ſpecie, non hà biſogno di popolazione ſtraniera. Een ſi l'vn'e l'altro per lo riceuimento dell'oggetto fatti grauidi producono il Verbo, che all'intendimento fà termine, mà in ciò differenti, che il parto della mente humana, come ingrauidata da oggetto foraſtiero, e di natura diſſimile, porta i ſembianti della coſa inteſa, e non potendo il genitore comunicar tutto ſe ſteſſo, e non è l'anima, ne hà l'effigie dell'anima. Quelche è da Dio, non ſolo è ſembiante d'Iddio inteſo, e di tutte le coſe dependenti da lui, mà è l'eſſenza iſteſſa d'Iddio.

Queſto Verbo nell'intelletto dell'huomo è, che porta i ſembianti dell'opera, che poi di fuori produce, e ſi laſcia, e nella mente Diuina moſtra quei tratti, co'i quali è l'eſſenza Diuina imitabile, Ond'è idea il Verbo, e ſe'l Verbo è l'eſſenza d'Iddio, l'idea parimente eßenza.

Fà proua l'anima amante, pouera di quel bene che ſoſpira, e che brama, di trasformare ſe ſteſſa nella coſa amata, onde quaſi pigliando dalla propria ſede eſſiglio, peregrina affannoſa, hor ne ſoſpiri ſi sfoga, hor ſi diſtilla nel pianto, per arriuare, con l'idolo adorato ad vnirſi, Anzi contro la propria vita attentando quaſi fatta crudele, muore à ſe ſteſſa, per dare à foraſtiero ſeno la vita, per hauere in petto foraſtiero l'albergo.

Mà ſono vani i sforzi, perche repugna alle ſoſtanze indiuidue la comunicazione in natura. Perche mentre dona il predominio all'oggetto, dal grado eguale, non che dall'vnione ſi eſclude. Sia pur l'animo grande, che ſe cade ad amare, riſtringe ſe ſteſſo, e ſotto queſto titolo d'amante, fà l'oggetto amato, di ſe medeſmo maggiore. Ciò che ſi vuole, s'inchina.

L'intelletto, come anima Regia, maeſtoſamente prouedendo, concede alle coſe intelligibili audienza, le riceue al ſuo coſpetto corteſe, e l'intende; De'i ſimolacri di eſſe s'informa, mà non ſi trasforma con modo reale; ben sì con modo intelligibile ed'eminente, qual riuolo immenſo, ogni altra figura, ſenza laſciare l'eſſer proprio in ſe medeſmo confonde, e per eſſer dall'oggetto di eſſenza diuerſa, non può diuenire, che ſomigliante l'effigie. Sono ſtrettiſſimi gli ampleſſi della noſtra mente, con gli oggetti; mà diſſolubili, perche annodati vna volta, e perche accidentali.

Quelli d'Iddio come non biſognoſi di nodo, perche naturalmente

vniſoni,

vniſoni, indiſſolubili ſempre, anzi con modo di cui è incapace l'intelletto creato, Colui ch'abbraccia, non è da chi è auuinto con gli abbracciamenti diuerſo. La mente ch'intende, è con la coſa inteſa l'iſteſſa. In ſomma l'intelletto, l'operazione, l'Idea, l'oggetto ſono felicemente ſenza confuſione indiſtinti.

CAPITOLO III.

Che in Dio ſien molte idee.

L'Ordine dell'vniuerſo è quel bene, che prima d'ogni altro è inteſo da Dio, mà la cognizione del tutto in quella delle parti ſi perfezziona, e diſtingue, perche il tutto dalle parti ſi organiza, e ſi ammaſſa.

Diuerſi i gradi ſono, e moltiplici, che portano varie nature da Dio, gran Tronco, dal quale origina ogni ramo, ch'in natura pomposamente ſi ſpande, Ineshauſto fonte, da cui ogni riuo ò di ſemplice eſſere, ò di vita, ò di ſenſo, ò di ragione ſcaturiſce, e proviene, ed'in molte la diuerſità è tale, che non ſolo naſcono per natura nemiche, e di genio contrario, mà diſcrepanti in maniera, che ne la natura, ne l'arte può ſott'vna medeſima forma ridurle.

Iddio non ne fà l'abbozzo ſolo, mà dà à ciaſcuno gli vltimi tratti, non è Principe freddo, non addormentato, non languido, che di ſouerchio nell'opere altrui s'affidi, ed'ozioſo tutta la ſomma dell'imperio ſopra gli homeri de' miniſtri riponga. Non v'è agente in natura, che poſſa vantarſi di produr ſolo vn'effetto, anzi che ſenza'l braccio d'Iddio habbia facoltà d'operare, dunque artefice eminentemente perfetto, che nella fabrica di queſto grand'edifizio del mondo, non hà ſolo della maßa intiera ſimolacro confuſo, mà di ciaſcuna parte l'idea ſpeciale, e diſtinta.

Sopra queſto vaſtiſſimo Coloſſo, che è l'eſſenza Diuina fiſſando l'occhio dell'intelletto eſſo Dio, la conoſce, ancorche vna, imitabile in infinite maniere, quindi innumerabili idee, e mille ſchiere di relazioni alle creature imitatrici riſultano.

Vna è la ſpecie, con la quale queſta gran mente intende, Onde ſe bene come oggetti inteſi ſono l'idee infinite, con tutto ciò non ſi adultera la ſimplicità dell'eſſer Diuino, E ſe è lecito arguire da ciò l'ampiezza d'Iddio, è errore, inferire diſtrazzione, ò numero

alcuno,

alcuno, che lo diuida, e moltiplichi. L'idea nell'eſſer'aſſoluto, che gli fà baſe, vna ſola, nel relatiuo, ch'inueſte, moltiplice. Dunque è queſt'oceano vn ſolo, benche come poſſibile in più ſeni à diffonderſi, indiuiſamente diuiſo.

Anco vn criſtallo quaſi mente animata di gratitudine, quelche gli ſi preſenta con legiadro rifleſſo rende, e rimoſtra, ed'eſſendo vno indiuiſo ſe molti oggetti riceue, molti offre, ne la varietà delle imagini, o'l numero lo fà vario, ò moltiplice; l'eſſenza Diuina molto più, che per le mani della ſua perfezzione eminente, e per priuilegio della ſua eminenza perfetta; hà in ſe ogni grado, ogni numero, ampiezza ſenza termine, immenſità ſenza confine, di condizione ſpiritoſa, libera, ed'intellettiua ſenza pregiudizio della ſua vnità deue dirſi, che rappreſenti tutte quelle coſe à Iddio, che la conoſce com'eſſemplare, che ſono da lui, ed'in lui genitore ſapiente ſenza, che ſi partiſca, ò moltiplichi. Così per l'eſſenza grauido di tutte le coſe, di tutte parimente hà cognizione, & idea.

Idea, che non diuiſa l'eſſenza ſola, perche altrimente non ſarebbe l'intendimento diſtinto, ne ſola relazione, perche è la coſa inteſa, ma con'eccelſa vnione l'vn'e l'altra, non come parti coſtitutiue accoppia; ben sì in maniera, che l'aſſoluto relatiuamente ſignifica. Relazione moltiplice sì, mà in'vn fondamento ſolo appoggiata, cioè à dire ſopra vn'eſſenza, la quale inteſa come eſſemplare imitabile in varie guiſe, in più d'vna ancora ſi partiſce, e ſi numera. Moltiplicità, ò diſtinzione non reale, mà di ragione; Moltiplicità, in cui come eterna, e dà principio ſupremo non tengon mano le coſe ſchiaue tutte del tempo, mà che origina dall'intelletto Diuino, il quale con le coſe paragona l'eſſenza ſua conoſciuta, ed'inteſa.

Dunque vn ſolo il principio d'intendere in Dio, molte l'idee, molte le coſe inteſe. Dunque l'eſſenza Diuina qual punto, che ſotto varie ragioni ò di principio, ò di fine inteſo, è indiuiſamente diuiſo, in varie fogge conoſciuta imitabile, ſi fà ſenza priuarſi dell'vnità nazia, moltiplice.

CAPITOLO IV.

Che di tutte le coſe hà Idea l'intelletto Diuino.

TVtto intende, e produce Iddio, adunque di tutte le coſe hà idea, poiche dell'vna, e dell'altra azzione è principio. La

Diui na

Diuina prouidenza non permette alcun'angolo voto in natura, alcun'angolo occulto, voto d'alcun grado della ſua bontà, occulto all'intendimento; Nella participazione, e nel conoſcimento, è l'idea, dunque di tutte le coſe hà i ſimolacri diſtinti l'intelletto Diuino.

Viue tutto à Iddio, e dà Iddio, dunque tutto effigiato nella mente Diuina, perche le coſe frà noi rappreſentano quei tratti, che prima furono con decreto lineati nel Cielo, E chi non vuole precipitare in queſti horrori. Far'independenti le creature, Cieco, non libero, e con'i ſconcerti improuiſi del caſo, ò della nouità, operante Iddio, ò in tutti gli effetti, ò in'alcuni; non puote aſſerire, che le coſe, le quali ſono in'alcuna differenza di tempo, non ſiano nella mente Diuina con ſpeciale idea lineate, e diſtinte.

Della priuazione, e del male per l'idea del poſitiuo, e del bene hà notizia. Le coſe, che deuono eſſer'in natura con ſtretto maritaggio accoppiate; quali eſſer deuono l'intende, e tutte quelle coſe, che per'eſſenza ſi vniſcono, quelle, che per ſe ſteſſe habili non ſono à far famiglia, ò non ſuſſiſtenti, non hauendo eſſere ſeparato, e diſtinto, nell'idea del ſoggetto, ò del compoſto naturale, ò metafiſico conoſce.

La materia, che potè eſſer termine della creazione. Gli accidenti, che ſoprauengono per'abbellire il ſoggetto, e le altre coſe, che poſſono terminare l'operazione dell'agente, e per'eſſere, noua azzione richiedono, in'eſſemplare proprio ſi ſcorgono.

La cognizione prattica hà l'idea per'eſsemplare, e nell'vnione, nell'eſiſtenza, nel fine, nella condizione rimira. La ſpeculatiua hà l'idea per'oggetto, ed'à i tratti naturali s'affiſsa, Queſta però anco alle coſe, che non ſono, ne eſser poſsono arriua, quella nelle coſe hà confine, à cui fece'l decreto Diuino per'iſpedirle in natura, la marca.

E' vero, che la ſpecie ſà meta all'intenzione dell'agente, mà queſta non è intenzione feconda, poiche è più toſto ſpecalazione, che aſtrahe, che virtù, che produce. Alla mole della ſpecie l'indiuiduo fà baſe. Sì gran gemma nell'Oceano del ſeno d'Iddio peſcata, non ſolo hà per ſuo erario ſpiritoſo la mente, mà ne gl'indiuidui ſi cuſtodiſce, e conſerua.

E ſe ne'i ſqualori d'alcun particolare par, che tal volta impallidita ſmariſca, nello ſmarrimento non muore, di lei ſi reſtringe ben sì, mà non iſuaniſce l'ampiezza. Qual pianta, che ſe in'alcun fiore dopo vn'arſura di Sole, dopo la violenza d'vn nembo, dopò

l'offeſa

l'offesa d'vn piede squalidisce, e scolora, germoglia in mill'altri, ed'à pompa della natura s'in'vn solo languì, in'vn popolo intiero lussureggia, e risorge.

Siche non essendo facile à discernere, se maggiore sia l'obligo de gl'indiuidui alla specie, che gli fà tutto l'essere, ò della specie à gl'indiuidui, che gli conseruano la vita, e concorrendo à i particolari molta perfezzione straniera alla natura specifica, deue dirsi, che d'ogni particolare ancora hà l'idea l'intelletto d'Iddio.

DELLA POTENZA DIVINA.

CAPITOLO I.

Che in Dio sia potenza.

E' Infinito lo stuolo delle cose, che fanno di se stesse pompa in natura; Popolo suddito di virtuoso principio; Mà se Minera d'ogni virtù è Iddio, e la radice dell'operare in altri è potere. Dunque hà potenza Iddio.

E più lungi l'imperfezzione da lui, ch'il supremo della perfezzione dal niente. Il difetto, i languori vermi della materia, hanno le cose mortali per pascolo, Il dente del tarlo, che si sfoga nel legno, nel christallo si spunta. La Deità dunque idea del perfetto, ogni passione tien lungi. Atto puro, perche non hà cosa più antica, dalle cui mani sia stato tolto al possibile, ed'all'esistenza donato, perche non può non essere, Ond'è d'ogni operazione principio.

Atto puro, che alla potenza fà base, Base, che non potendo riceuer crollo alcuno, sostener puote immensa mole di facoltà operante; Facoltà di vario genio da quella che hà la materia, ed'ogni cosa mortale nel seno, poiche questa con sorte indifferente hor'illustra, ed'alletta, hor dà piacere, hor tormenta: Quella in eterni lumi fiammeggia, L'vna nemica crudele dà essiglio ad'ogni atto; l'altra in Dio con nodi amorosi, con l'atto felicemente s'accoppia. L'vna dunque ad'operare, e patire, l'altra ad'operare mai sempre.

Il potere nelle cose create è sempre dall'azzione distinto, e da gli effetti, e dall'operazioni riconosciuto per fonte, anzi da gli vni, e dall'altre riuerito vnitamente per Padre: figli, à cui tocca in sorte

d'anan-

d'auanzare nella nobiltà il lor genitore, onde ſparſi nuoui rami, fanno anco noua famiglia in natura.

In Dio la potenza braccio cooperante, anzi eſſecutore dell'intelletto, e della volontà, ciò, che'l volere comanda, e dal ſapere è inteſo eſſequiſce diligente. Ond'è ſcienza e volere operante, non altra virtù ſeparata ò diſtinta. Principio d'ogni effetto fuori d'Iddio, perche le cagioni producono all'hor, che poſſono. In Dio non può dirſi principio dell'operazione, perche queſta è eſſenza, à cui ripugna riconoſcer ſuperiore, ò origine, Perche il potere è l'iſteſſo operare, ſendo l'azzione, come'l potere eſſenza.

Potere, che diſſimile à quel de'mortali non naſce hor dalle viſcere del caſo improuiſo, mal'organizato, e ſcompoſto, onde hà poi, come auuiene à gli aborti, ſu le ſoglie della vita, l'incontro della morte, non che del pianto i ſaluti, Ne parto è della fortuna bizarra, la quale, perche vuole variare gli amori, ed'è figlia dell'incoſtanza, come hà donato quanto può, già languidita, abbandona.

Non dono d'altra mano ſtraniera, più potente e più eccelſa, poiche s'humilia, ogni eminenza à Dio. E d'ogni bene hà la Deità per fonte. Chi fà mendico Iddio, ò non lo vuole, ò non lo conoſce per Dio.

Non virtù d'anguſta forma frà curte faſce di materia impura carcerata, ed'inuolta, perche la Deità è dalle feccie mortali in tutto libera. ne l'eſſere Diuino e comunicato ò riſtretto.

Molto meno è effetto della violenza, perche queſta non hà ſimpathia con l'eternità, ed'ogni acquiſto macchia indegnamente di furto. Mà è la ſoſtanza iſteſſa d'Iddio, perche non participata, non foraſtiera, non limitata, non aggiunta? e però inuariabile, immenſa, come Iddio medeſmo, che la poſſiede, e la gode.

CAPITOLO II.

Che ſia infinito il potere d'Iddio.

MIſura del potere è l'eſſenza, dunque infinita la potenza d'Iddio, poiche l'eſſer di lui, col quale opera nell'ampiezze di ſe ſteſſo, glorioſamente ſpaziando, non hà biſogno, ne puote hauere foraſtiero albergo. Si grand'Oceano non riconoſce fonte,

onde ſgorghi, anzi egli è, che per'ogni fonte in mille vene ſempre ineſauſto ſi ſparge, che non diramato ſi ſpande, non offeſo ſi ſuena. Non vi è ſeno, che ſia à dargli ricetto capace, mà nelle viſcere ſue mai nato, mai nouo, mai creſciuto, mà ſempre antico in eterna calma tranquillo, libero da ogni termine felicemente ripoſa.

Và la materia faſtoſa troppo indulgente à ſe ſteſſa, credula imprudente d'hauer'in ſeno immenſo vaſtità di potere, mà è brieue come arrogante il faſto, poiche vn'accidente ſolo è à coartarla baſteuole, e benche quaſi bizarra, e girenole muti voglie, e di nouui amori s'accenda, Eſſempio di ferità, contro la vita dell'amata incrudeliſce, e coſpira, Anzi ritratto d'ingratitudine (ch'impotente al compenſo odia immerſa nella grandezza del benefizio anco l'autore) attenta contro quella mano, che gli comunicò perfezzione, e ſplendori. Pur per'alcun tempo da vna ſola forma ſono ſaziate ſue voglie, ſue fauci ingorde da poch'eſca ripiene ſi chiudono.

La potenza de' mortali con l'effetto ſi peſa, ſe niuno, ſterile, ſe pochi, languida, ſe molti, eſauſta in breue, ſe naturale, perche opera la forma, tutto il potere s'impiega, ſe libero, ſi richiede l'equilibrio della forza co'l fine. Operi ò la natura ò'l volere, poſſono l'vno, e l'altra eſſer trauiati dal fine. Quella è inſidiata dal caſo, e ch'ella ſoprabondi nell'appreſtar la materia, ò che manchi, troppo s'affretti, ò troppo tardi, ch'altra virtù ſtraniera, mà prepotente ſi fraponga, naſce, e ſi tocca altro parto, altro ſcopo. Queſto, ſe non le ſia guida il conſiglio, cade, poiche'l diſcorſo frà gli anfratti humani, come la luce apre la via, Se non gli dia lume il ſapere, caminando al buio deuia. L'intelletto è occhio dell'animo, mà di queſt'occhio è pupilla il ſapere. Se la paſſione lo turbi, ſtordito ſi perde. Se fai ſuddito della paſſione vn'animo, poni à cauallo della ragione il ſenſo. Se per capriccio ſi poſe in viaggio, quando ſia mal miſurato, ſi mortifica preſto. Se l'incoſtanza lo ritorce dal camino, incontra lo ſcherno, che condannandolo d'imprudenza, fà arroſſirlo. Se in compagnia co'l ſenſo, perde il ſenſo. Se la ragione non domina gli affetti; il camino mai retto. Se opera entro à ſe ſteſſo, è l'opera ſpeſſe volte chimera, ſe fuori di ſe ſteſſo, ò che falla nell'elettiua, ed'all'hora nella condizione non proporzionata al fine, ne gli errori ſi deturpa, ò nella vanità ſi riuolge, Se quel che brama è da altri ò bramato, ò tenuto, ſarà neceſſaria la forza. Così ò logoro, ò vinto.

Il

Il potere d'Iddio in molti effetti ſupera il molto, in pochi, eccede il poco, in'vn ſolo, non anguſto, in niuno, anco infinito. Iddio non è agente vniuoco, e però l'effetto non può bilanciare il potere di lui; è libero da ogni fine, e però non riconoſce confine. Se opera con la natura, genera vn figlio, che è Dio, ſe co'l volere, ſupera ſempre in'ampiezza gli effetti, Motore vniuerſale, incorporeo, e libero immobilmente moue, e produce, onde nega, che dal moto la ſua virtù ſi miſuri; Arbitro del tempo, non ſchiauo mai à durazione mortale, e come quello, che è fine ad'ogni altra coſa fuori di lui, è nel potere come nell'eſſenza infinito.

CAPITOLO III.

Che la virtù Diuina, non è da confine alcuno riſtretta.

PARTE PRIMA.

DEL primo grado dell'eſſere prima cagione è Dio, perche è primo atto, dunque onnipotente. Il poſſibile entro al ſeno dell'agente, con tutta l'ampiezza ſua è racchiuſo, e ſe l'agente è primo, di tutta perfezzione, è grauido d'ogni grado, che à ciaſcuna coſa comunicare ſi puote. Tale è Dio, dunque hà onnipotenza. Tale è'l potere quale è l'eſſere, che gli fà baſe. L'eſſer Diuino è tutto l'eſſere, dunque il potere ſarà tutto'l potere. La Deità come quella, che hà imperio ſupremo, che è di forze non diſuguali alla ſua grandezza, che tanto può, quanto vuole, tanto potrà, quanto puot'eſſere, perche trabalza da ogni confine nell'operare, perche non hà nell'eßenza alcun termine. Dall'intoppo, e dal difetto ſi rende libera per la virtù indefeſſa, e non limitata, che gode, ſenz'ogni perfezzione, n'è diſpenſiero anco ſolo, poiche ſe poteſſero d'altroue le coſe create fornirſene, non ſarebbe vn ſolo, mà vn Senato de Dij ſopra natura. Se egli poteſſe cadere ſotto'l biſogno, ſotto'l difetto, ouero eſſer punto da deſiderio d'ampiezza maggiore, non ſarebbe Dio. Egli non ſopra altra baſe, che del niente creſſe mole sì grande di coſe, mà dalle minere ineſauſte della ſua natura, hebbe gli appreſtamenti; e'l vigore alla creazione

neceſſarij . Da lui dunque comincia l'eſſere, e può tutto ciò, ch'è poſſibile eſſer prodotto .

Stano pure in eccellenza gli effetti, e non baſti poco ſplendore per' arriuare alla ſublimità della natura loro, non ſufficiente ogni mano per dargli quei tratti, che per la loro delicatezza richiedono. Sia ſublime il lor poſto, illuſtri i natali; Che ſe co'l guardo depreſſo vedrà alcuna ſotto di ſe popolazioni infinite men nobili, alzando il ciglio, vedrà ſempre Iddio più eccelſo .

La materia varij pur capriccioſa le voglie, e ſempre incoſtante tante mani deſideri, che la ſeruano, l'abbelliſcano, quante ſono le forme, delle quali è capace'l ſuo ſeno; Che ſe in natura non può vederſi mai ſazia, Onde raro auuenga, che nello riceuer diuerſe forme non vogli altr'agente, altra mano, Iddio la ſerue (per così dire) in'ogni appetito, e non gli laſcia à nuouo deſiderio il luogo, poiche hauendo virtù per'ogni effetto, ſendo d'eſſa materia anco Padre, ella non può tanto bramare, ch'egli molto più dar non poſſa . Così ſe può eſcludere alcun'agente particolare, dourà ammetter ſempre Iddio per primo operante, che hà potere non mendicato, non caduco, non riſtretto onnipotente .

PARTE SECONDA.

Che ſenza pregiudizio dell'onnipotenza, ſi troui pure alcuna coſa impoſſibile à Dio .

E' Impoſſibile, ch'Iddio ſi muoua, s'appaſſioni, ò che pecchi, mà ciò non gli reſtringe il potere, anzi ſono effetti dell'onnipotenza germani, perche ſendo egli motore primo, calca co'l piede imperioſo ogni moto, ed'eſſendo ripoſta la gloria dell'onnipotenza nell'operare ſenza difetto, appunto per'eſſer'onnipotente, non può patire ò peccare.

Il poter riceuere è carattere della materia, Il peccare è vn vacuo nella perfezzione .

Che Iddio non ſi ſtanchi, non ſi ſcordi, non ſi ſdegni, non ſi ramarichi, ò penta. Onnipotenza. E vn conſumo di virtù la ſtanchezza. Morte del ſapere è l'obliuione. Terremoto de'ſpiriti bramoſi di prorompere è lo ſdegno. Squalore cagionato dalla tirannide, ch'eſſercita il male ſopra l'anima, deue dirſi'l ramarico. E'l pentimento vn'iſcom-

iſcompiglio d'affetti, ouero vn giudizio, che fà l'anima ſopra ſe ſteſſa, e co'l volto di tutti gli affetti condanna ſe medeſma d'imprudente conſiglio. Lungi tali mancamenti da Dio, e però onnipotente.

Tutto ciò, che ſuppone, ò che cagiona il non eſſere, quelche repugna alle creature ò à Dio, non può la Diuina (ſenza pregiudizio però dell'onnipotenza) operare, perche l'vno hà ſempre ò forriera la mendicità, ò ſeguace, l'altro mentre contradice, e repugna entro à gli abiſſi del niente ſi ſepelliſce, e naſconde.

Così non perche ſuperi'l potere dell'agente è impoſſibile, mà perche non merita l'impiego, e perche da ſe ſteſſo s'vccide, non è degno, che dall'agente coll'operare ſi auuiui. Togliere vna parte d'eſſenza al compoſto, ſconuolgerebbe la natura della ſpecie in ſe ſteſſa, ſcancellarebbe i tratti all'idea Diuina, farebbe variabile il decreto d'Iddio. Nell'impoſſibilità del diſordine dalle mani d'Iddio, ſi fà la coſa ancora à lui impoſſibile, è queſta però pienezza di perfezzione, non di potere difetto.

Delle coſe create inalzarne alcuna al trono della Deità, dal titolo di creatura s'eſclude.

S'auanzi pur l'huomo nella chiarezza, e nel potere, ſi faccia ſchiaua la fortuna, forzi la fama iſteſſa à dichiararlo per miracolo del Cielo, anzi quaſi fauorito d'Iddio, habbia il ſupremo della perfezzione creata, Che ſe gli riuſcirà felicemente di ſormontare ad'ogni creatura, gli riuſcirà ſempre vano, non ſolo di giunger'à Dio co'l proprio braccio, mà ne pur co'l braccio iſteſſo d'Iddio, ſarà poſſibile, che ad'agguagliarlo peruenga. L'anguſtie della creatura, ſi vaſta ampiezza eſcludono. La dependenza, ch'ogni coſa creata hà da Iddio, fà ſuddita ogni creatura, e come quella, che vieta i caratteri della Deità, fà, che ne pur Iddio poſſa fare in natura vn Dio.

Mà queſtà è vn'impotenza virtuoſa, la quale ſe frà ſtretti termini ogni effetto racchiude; moſtra chiaro, non eſſer da confine alcuno il potere d'Iddio terminato, racchiuſo.

CA-

CAPITOLO IV.

Che Iddio non può fare, che'l paſſato non ſia paſſato.

TRionfar d'Iddio è impoſſibile à coſa alcuna creata. Il paſſato ſolo par, che felicemente cozzi con la Diuina virtù, ma chi non s'arreſta co'l guardo sù la ſcorza, vedrà che ſotto l'onnipotenza d'Iddio, anco'l paſſato ſi humilia. Poiche quell'eſſer, che ſortì, l'hebbe dà lei: è s'egli non faceſſe eterna guerra à ſe ſteſſo, repugnando, contradicendo, potrebbe dalle ceneri ſue ancora ſorgere nuoua fenice, mà d'infelice morte ei muore, poiche paſſa in niente, e pur reſta, in niente coll'eſiſtenza, che gli daua luogo nel theatro della natura, reſta con queſt'impoſſibile, Per hauer viaggiato, non ripatriare, ò poter reſtituir ſe medeſmo alla famiglia dell'eſſere. Due gran pietre di neceſſità chiudono del ſuo ſepolcro la bocca, l'vna è l'eſiſtenza neceſſaria, ch'hauea mentre era. L'altra, perche fù, eſſer neceſſariamente ſtato; l'vna perdè; l'altra inueſtì. Ricuperare il perduto non è impoſſibile à Dio, perche ſe da gli horrori del non eſſere, hebbe facoltà di cauare le coſe, non diminuita mai, mai logora potrà anco dopo ricadute, felicemente tornarle alla luce. La virtù d'Iddio anco nelle ſterilità del niente è feconda. Quelch'è diuorato dal tempo, come già paſſato nella ſoſtanza di eſſo, che non diſcioglie il tempo, riuocarlo non puote. Il paſſato è vn nero manto, co'l quale fatte vedoue le coſe della vita, ſi cuoprono, co'l quale ſe dall'occhio d'Iddio non fuggono, dalla mano di lui produttrice ſi dilungano, onde eſſerne ſpogliate è impoſſibile. Ei le vede, e le vuole, mà eſſer ſtate, e che ſien ſtate. E perche à far, che i voli del tempo già ſeguiti, non ſien ſeguiti, Diſanella la catena ſempiterna del fatto, Diſfila queſta gran tela del tempo, che pur'è orditura dell'eternità iſteſſa, Ammette moſtri in Dio, mentre fà due facce di voluto, e non voluto al decreto Diuino, Dà di penna ad'alcun carattere nel gran libro della vita impreſſo, e Faria capricciоſo Iddio, quaſi inconſtante muti voglie, e faccia trauedere gl'ingegni, però ſendo impoſſibili tali mancanze, tali ſconcerti in Dio, ſi nega anco à Dio ſenza pregiudizio dell'onnipotenza il far, che'l paſſato non ſia ò ſeguito, ò volato.

CA-

CAPITOLO V.

Che'l potere di Dio, anco à quel che non fà si dilata.

IL potere d'Iddio non è da confine alcuno ristretto. La bontà fine d'Iddio operante, non è confinata entro all'angustie d'vn'ordine solo. Il potere forza della natura in Dio, non riconosce per limite suo il decreto. Assoluto, tutto può, ch'è possibile, Essecutiuo, ministro, e soggetto dell'intendimento, e del volere, opera ciò, ch'è inteso, e voluto.

Non è Iddio nell'operare da necessità coartato, dunque può quel che fà, e quelche vuole. L'arbitrio in operando è ben si dalla sapienza diretto, mà come la sapienza istessa, perche l'eccede, non è à quest'ordine di cose prefisso, così'l potere, perche è soura ogni numero, non è per'opera alcuna presente esausto, fà quelch'è stabilito in decreto, mà può nuoue cose decretare per farle.

Hà nella Deità comando il volere, dà la norma l'intendere, essegueisce il potere. Volontà, intendimento, potenza trinità d'essenza indiuisa, di virtù non dispari. Dunque se può più di quelche produce volere, potrà più di quello, che fà attualmente, potere.

Il possibile con tutta la sua famiglia, all'attiuità d'Iddio s'inchina, e come quello, che vagheggiato dall'occhio Diuino mai sempre, come scopo, ed'oggetto, sfera della sua forza, se non togli dal numero de' possibili alcun possibile, non puoi restringere la virtù d'Iddio à quello solo, che fà di presente, e come restringendo la sfera, la distruggi, e corrompi, così muti di natura la virtù d'Iddio, se l'ampiezza, che le conuiene restringi, e se alcuna parte ne togli, si fà in'essa vn vacuo, ch'impedisce poi'l moto, e nega l'operare. Così dalla sfera dell'attiuità Diuina, inuido troppo se con'insidiosa mano recidi questa parte, con la quale arriua all'ampiezza di tutto'l possibile, imprudente, fai nel potere d'Iddio parimente vn vacuo, per cui in'eterni squalori, vn numero sopragrande di cose possibili, viene in'vna profonda disperazione sepolto, come escluso dal poter'essere, e senza demerito degradato di titolo, escluso dalla famiglia, deportato senza precedente fallo à gli horrori dell'impossibile. Disordini grauidi di consequenze deformi, d'ingiuria à Dio, perche lo restringe, di notabile danno alle

cose,

cose, perche le degrada, e l'esclude. Dunque il potere d'Iddio anco à quelche non fà si dilata.

CAPITOLO VI.

Che possa Iddio à migliore condizione solleuare gli effetti.

E Inesausto il possibile, inesausto il potere Diuino, mà questà è sublimità d'Iddio, non eminenza delle cose dunque se bene è numero, che non riceue aggiunta la sostanza di ciascuna creatura, con tutto ciò rimane sempre alcun'angolo voto à noua perfezzione accidentale maggiore, dalle mani della prima causa, come nuouo grado hai sempre di forza in Dio operante, nuouo ente alla famiglia dell'esser possibile.

Questo miglioramento non auuiene per maggior'impiego di forze, perche Iddio non opera à gradi. Tutto ciò, che ti figuri in lui, se non vuoi rimanere deluso, deui con linee infinite tratteggiare, e descriuere. Non da viuezza ò spirito maggiore, perche ei sempre con'infinito sapere, con'immense bontà opera ciò, che opera; non da maniera hor più angusta, hor più ampia. Perche il modo non è più ristretto in'ampiezza di quello, che sia l'essere, che è dell'operazione principio: Mà dal volere, che Thesoriero d'ogni bene, tanto dà quanto elegge, e quanto piace.

Come ne'numeri senza distruggimento, non si può al quaternario dar'ampiezza maggiore. Così nelle cose create senza dissoluzione non si può aggrandire la sostanza, perche con la differenza fanno à se medesme confine, Mà Iddio non dissipa l'onnipotenza sua in distruggere, dunque per'esser'onnipotente, non vuole, non può migliorare l'essenza alla cosa.

La bontà Diuina è infinitamente participabile, dunque la perfezzione altro termine non hà di quello, che la liberalità, e l'arbitrio Diuino gli porge. La perfezzione è dono, è d'Iddio; come cosa propria la vuole libera da ogni confine, com'egli.

L'infimo della perfezzione, nella più lontana distanza, da Iddio è riposta, sù i confini del niente. Il supremo di essa non sarà lecito à toccarlo, perche quando ascendi approdi alle riue della Deità, oue quando hai preso porto, ti troui all'hora in'vn Oceano immenso,

E se

E ſe bene tutto è terminato, quanto alla creatura è conceſſo, con tutto ciò ſe ne vedi alcuna vnita con Dio, come l'humanità di Chriſto, e la maternità di Maria, come non v'è coſa migliore d'Iddio, Così non può farſi coſa migliore di eſſe.

L'ordine dell'vniuerſo in tale ſtato di coſe non riceue nuouo numero, mà perche in'eſſo non ſi è eſaurito il potere d'Iddio, può la ſapienza di lui altr'ordine elegere, altre creature più ſublimi produrre.

L'ordine dell'Vniuerſo è certamente vn'ampio bene, mà pur'hà confine, per'il ſupremo in Dio, per l'infimo nella materia ente nudo. Nell'ampiezza dà comodo alla prima cagione di poter ne gli effetti, e più illuſtre, e più eminente moſtrarſi, mà dà vn'effetto all'altro per qual ſi voglia interuallo diſtanti, ſarà ſempre la diſtanza finita.

E vaſto il bene, mà la creatura, che lo riceue, anguſta. La natura hà i ſuoi confini, e ſe bene di coſa in coſa aſcendendo s'intraprende vn viaggio infinito, perche alla fine s'entra nella Deità, che non hà termine alcuno. Queſta però è infinità d'Iddio, non de gli effetti prodotti.

Potrà la munificenza d'Iddio, aprir la mano à i fauori, ed'inalzare à condizione ſublime, alcuna creatura, mà per qual ſi voglia grandezza, ſe non trapaſſa i termini di creatura ordinaria, non haurà mai tutto quel ben, che può darſi. A riguardo d'altra coſa vile, ed'abietta, haurà forſi ſembianza di gran ſfera, mà riſpetto à Dio, ſarà picciol'angolo, e come ogni perfezzione creata, hà per ſuo fonte Iddio, Così la maſſa, ouero il tutto della perfezzione non in'alcuna creatura, benche ſublime, ed'inſigne, mà in Dio ſolo ſi troua.

Dunque ſaglia pur'in'alto l'ingegno, Che haurà ſempre campo à nuoui voli, poiche da cagione infinita vedrà ſenza termine, terminati effetti produrſi. E ſenza vrtar nell'infinito, poter'anco à migliore condizione portarſi.

DELLA PROVIDENZA DIVINA.

CAPITOLO I.

Che Iddio gouerna con la prouidenza tutte le coſe.

OCchio della natura, e ſcopo, Iddio. I ſforzi di eſſa per colpire al ſuo fine, poiche ſono ciechi, giriano tutti à voto, ſe non le

fuſſe da lui regolata la mano. L'arco, e la virtù che s'adoprano, naturali, il guardo, che regola il colpo, diuino.

Coſa non v'è non inteſa da Iddio, coſa non v'è, che non termini in Dio. Alla diſpoſizione di lui ſoggiacciono tutte le coſe, di cui raggione è quel fine.

Alla Diuina bontà, con rifleſſo di gratitudine, ciaſcuna coſa ſi volge. La Diuina bontà, come ſoſtanzieuolmente amata, ed'inteſa, forza Iddio à ritenere nella ſtrada le creature, perche ſenza trabalzare da i confini preſcrittigli, non laſcino di riuerire, e mirarla. Queſto à gouernar prouedendo.

La Diuina prouidenza, che è vera genitrice d'ogni ente, c'hà per vffizio d'eſaurire l'ampiezza dell'eſſere; quelche vuole, e per Decreto deue cagiona, quel ch'inueſte condizione di buono produce, quello c'hà condizione di male permette. Dunque che ſi declini, è prouida conniuenza d'Iddio.

Operar per mezo dell'intelletto, com'è proprio d'Iddio altro non è, che producendo indrizzare, e drizzando mouere al fine. Effetto della prouidenza.

Le coſe per natura diſtinte, richiedono un'anello di condizione ſublime, che l'vniſca, e l'annodi, ordinate le coſe, Dunque un ſuperiore, che l'ordina. Iddio ſolo è queſto.

Il moto del Cielo non hà la natura per fonte, perche naturalmente couformi hanno moti, ed'operazioni diuerſe, dunque neceſſario altr'operante e più eccelſo, e più nobile.

Quanto più vicine à Dio, tanto più perfette le coſe, quanto più remote, tanto più oſcure ed'impure. L'argomento più viuo per la cognizione della cauſa è ſe il più, o'l meno dell'eſſere dalla maggiore ò minore diſtanza di lei ſcaturiſce, e proniene. Sono però di numero minore i difetti ne gli elementi, che nell'huomo. Più nobile de gli elementi il Cielo, più de i Cieli l'intelligenza illuſtre, l'eſſer più ò meno à Dio vicino, fà queſti effetti. Dunque dalla Diuina prouidenza regolate le coſe, dirette, e librate.

L'ordine dell'Vniuerſo è vn bene ſupremo, bene, che ſupera della natura le forze, dunque inteſo da Iddio, ed'à Dio ſolo poſſibile il farlo vſcir'alla luce.

L'ordine delle nature hà la Diuina ſapienza per genitrice, e per fonte. L'ordine delle operazioni non haurà madre diuerſa, non ſarà di famiglia diſſimile, perche in'vn tronco iſteſſo per linea retta naſce l'operare dall'eſſere, l'eſſere dalla ſapienza feconda hà l'origine.

Il

Il caso frà le operazioni virtuose è forastiero, all'imprese grandi impotente, alle ordinate inimico, dunque raro del bene, mai autore dell'ordine: vna virtù indebolita, vn vigor trauersato, vn difetto organizano scompostamente il caso; Confuso, raro, e breue di vita, perche le caggioni finalmente si rinfrancano, e ristorate à i loro passi, à i loro effetti naturali ritornano.

Si tinge di rossore la natura, quando si fà vedere il caso, perche egli alla luce non viene, che non resti quella delusa, mà curte sono, et anguste le glorie di lui. Guai à chi fonda sopra le ceneri altrui edificio altiero, Guai à chi eleuatosi, non hà per sostenersi innato vigore, e potere. Dalle ceneri alla ceneri breue interuallo, veloce ritorno. Non haurà dunque le mani in si grand'opere il caso.

Senza superiore assistente veruna cosa lungo tempo persiste. Cade, vedona d'habitante la Regia. Fà naufragio senza guida la naue. Il corpo nel diuorzio dall'anima s'inceneriſce, e disciogliе, molto più questa machina vastissima dell'Vniuerso hà di prouido motore bisogno.

Hà la luce i suo'punti, e con'humile ossequio incessante, infallibile, dopo lungo spaziare à toccarli ritorna. Errano i Cieli, mà sono regolati gli errori; l'essercito delle stelle confuso, mà la confusione è sopramodo distinta, se sorrisa sempre è l'aurora del giorno, s'il giorno sempre hà la notte segnate: Se delle stagioni non vsurpa l'vna dell'altra il posto. Se la neue ne gli altrui mesi non è rigorosa, ò mordace. La prouidenza è ch'assiste. Il passaggio, che fanno le piante dal fiore alla fronde, dalla fronde al frutto. Ne gli animali l'ordine dell'età regolato, nell'huomo la diuersità de'geni, la varietà della condizione, e dello stato, effetti d'Iddio, che prouedendo gouerna, gouernando prouede. La natura dunque ordine, ò vnigenita dell'ordine.

Se fuori d'Iddio non v'è cosa independente da Iddio, se non v'è virtù, che dalle minere d'Iddio non scaturisca, e prouenga, se la Diuina prouidenza non è auara, non difettosa, ò mendica, se l'ordine non può negarsi fra le creature, è tale che eccede della natura le forze, dunque da più alta mano si regola l'vniuerso, si prouede alle cose.

CAPITOLO II.

Che Iddio prouedendo, non imponga neceſſità alle coſe.

NON conoſce violenza Iddio, perche di ciaſcuna coſa ſopra natura è naturale cagione. Non'hà biſogno la Deità nell'operare de' sforzi. Il difficile alla preſenza di lei muta faccia, e colore. Frà le coſe veruna ſi troua, che non ſia arrendeuole all'attiuità Diuina, anzi à ciaſcuna riesce à molta gloria di valer per tela, ſopra la quale ſi tratteggiuo della Deità i ſembianti. Di ciaſcuno effetto è caggione in maniera ſoaue, che ſenza laſciar d'eſſer Iddio ſi circoſcriue non circoſcritto in natura, indefinito ſi definiſce. Ad'ogni natura s'adatta ſenza che abbandoni la Deità, anzi perche non l'abbandona ciò appreſta, e con'vna ſoauità eminente, con'vn'eminenza ſoaue aßoluto Signore della neceſſità, e della contingenza ſoauemente ciò, ch'è neceſſario neceſſita, ciò, che è contingente nella contingenza conſerua.

L'azzioni Diuine riceuono compimento nella compiacenza dello Spirito Santo. Il togliere la contingenza, e la libertà dice diſtruggimento della natura contingente, e libera. Il compiacerſi nel diſtruggere, repugna alla natura, che è cieca, dunque molto più repugnante ed'impoſſibile, che prouenga da Iddio, poiche è impoſſibile, che ſopra l'azzioni diſtruggitiue lo ſpirito ſi compiaccia, e diletti.

La perfezzione dell'Vniuerſo, la quale doppo la Diuina bontà è principale bene ſarebbe cancellata, e diſtrutta, ſe tutte le coſe à i duri morſi della neceſſità ſoccombeſſero, ſe da i nodi della neceſſità duriſſimi fuſſero alligate, e riſtrette. La perfezzione ſarà ſempre in viaggio à nuouo grado, bramerà ſempre nuouo numero, ſe la contingenza ſi bandiſca e ſi neghi. Chi nega la contingenza ò prende motiuo da Iddio, ò dalle coſe. Le coſe con la mutazione l'atteſtano, eſſa contingenza come grado dell'eſſere moue la ſapienza prouida d'Iddio à produrla. Che Iddio poſſa che lo crede Iddio no'l neghi. Che Iddio voglia produrla, chi non lo ſtima, tiranno l'atteſti. Gli effetti portano i ſembianti della loro caggione, n'auuengono molti neceſſarij, perche han ſortito l'impiego di neceſſaria caggione, dunque liberi molti da

da quelli efficienti c'han libero il concorſo à produrre.

Numeroſa famiglia di caggioni ſeconde viue all'oſſequio del motore primo, e ciaſcuna vogliosa d'auuantaggiarſi, di ſuperarſi in'offizio, mentre concorrono tutte fanno ò col volere conteſa, ò con la natura contraſto, con la virtù conflitto. Siche ſe alcuna languiſce, ò l'vna l'altra ritardi, ogn'intoppo, ch'auuenga, ſorge la contingenza, perche alcuna mutazione precede, dunque inteſa e voluta da Iddio.

Le coſe mortali tanto dilungate dall'immobilità Diuina, benche di là beuano l'eſſere, non lo guſtan ſi puro, che di qualche mobilità non ſia infetto. Quindi la contingenza.

Il volere non è ad'vn'oggetto ſolo ligato, può abbracciar, può abborrire, può aſſentir, può negare, nel bene propoſto, il maggior bene può elegger, dall'honeſto è rapito, dal giocondo adeſcato, dall'vtile confuſo. Quelche con' abbracciamenti tenaci auido ſtrinſe, hor' abbandona ritroſo, quelche anhelante ſeguì, rapido hora fugge quel l'iſteſso, che può voler, può non volere, libero ſenza freno, e vagante, nella libertà nazia Principe di ſe ſteſſo, arbitro delle coſe.

Alla prouidenza Diuina, poiche così piacque che fuſſe, il volere tale piace, che ſia. La prouidenza Diuina, la quale altro non è, che la volontà d'Iddio, che à conueneuole fine ciaſcuna coſa conduce, che libera, nel decreto ſolo ſi coarta, e ſi ſtringe, non può ſe libero fece il volere di libertà farlo priuo.

La Diuina virtù ſe concorre à dar braccio all'operazione di lui, non per neceſſitarlo ciò fà, mà perche il fauore conferitogli riduca all'opera, e glorioſamente eſſerciti.

Elegge il volere, quelche appreſe la mente. Queſta è di varie forme capace, Perche può offerirne ben molte, può più d'vna vagheggiare il volere, vagheggiata eleggere. In queſta elettiua così libera, e ſciolta ſi fà ſimile l'huomo à Dio, ch'è libero, ed'aſſoluto in volere, dunque alla Diuina prouidenza repugna il coartarlo, ſe non vuole di ſua mano cancellare i ſembianti della Deità nell' huomo.

PAR-

PARTE SECONDA.

Che la prouidenza Diuina non astringa, ò necessiti l'arbitrio.

L'Immobilità della prouidenza Diuina, poiche'l contingente deue trouarsi in natura inuiolabilmente richiede, che delle cose necessarie sia necessario l'euento, le contingenti contingentemente prouengano, dunque l'arbitrio è si libero, che nella libertà è necessario, ed'immobile.

L'immobilità Diuina inchioda ben si la prouidenza, ne può non voler'in'effetto quelche vuole in decreto. L'essecuzione è intesa co'l modo ancora. Resta però l'arbitrio intiero, perche nell'atto libero, ò che si consideri il volere, ò la cagione motrice, ò l'euento. Il volere è arbitro di se stesso. Al volere la motrice s'adatta, all'euento concorre l'arbitrio, che fauorisce l'esser libero. Concorre Iddio, che non sà, ne può impedire la libertà, se non impedisce se stesso, dunque liberi di libera cagione gli effetti. Si determini pur'Iddio, e con la compiacenza si definisca à vn'oggetto, che la libertà non si smarrisce, non si perde, perche l'esser voluto, l'esser prouisto, non porta alcuna cosa all'effetto. L'eminenza d'Iddio eccede il necessario, ed'il contingente, altro effetto più eccelso dell'euitabilità ouero ineuitabilità fà seguire in natura.

E vero, che l'efficacia Diuina, fà ineuitabile ciò, che vuole, mà perche è anellata col modo però, quando ha da concorrere con'vna cagione che sia necessaria, intende la necessità con l'effetto, quando hà da operare con la contingente, questo modo di contingenza inteso fà, ch'accompagni necessariamente la cosa.

Non può far l'huomo cosa non intesa, ò non voluta da Iddio, e pure operando di libertà non si priua, perche costituito libero per natura l'huomo. Iddio per non esser distruggitiuo, vuole nell'eternità, che gli è propria, determinatamente quelche con'atto libero dee l'huomo in tempo, à cui è nato, con'indefferenza volere.

Iddio ogni futuro conosce, come presente, ne può esser futuro non voluto da lui, comprende la libertà dell'arbitrio dono di lui, e seco quello, à che dee la libertà liberamente piegare. Per contenere nello stato, in che produsse le cose, egli independente in natura, con'vna de-

pen-

pendenza indepēdente e ſoaue, ſe vuole ſe ſteſſo alla natura di chi eſſeguiſce conforma. Se vuole, quel che dall'huomo s'elegge egli vuole. Coſi non men libero l'huomo nel voler ciò, che vuole Iddio, di quel che è Iddio nel voler, quel che vorrà liberamente l'huomo. E ſe ligatura alcuna frà'l voler Diuino, e l'eſſeguir'humano interuiene, non men ligato l'huomo à terminar l'attiuità d'Iddio, di quelche ſia Iddio ad'eleggere, e compiacerſi in quello, che è per'elegger, in che è per compiacerſi l'humano volere.

Tutto ciò, ch'auuiene, ed'è in natura, mentre è, ed'auuiene hà neceſſaria l'eſiſtenza, e l'euento, coſi l'accidente, ed'il libero può dirſi di neceſſità coronato. Siche l'azzioni humane, benche con libertà ſi faceciano, e ſieno liberamente future, con tutto ciò, quando ſi producono, han già determinata la cauſa, ed'abbandonato l'eſſer'indifferente, nell'eſiſtenza incontrano la neceſſità, e però quelche nell'eſſer futuro era libero, toccati i confini del preſente con l'eſſer neceſſario ſi ſtringe. Auanti Iddio non compariſcono le coſe, che ſotto habito di preſenti, ſotto'l quale eſſendo già ſpogliate di libertà, neceſſaria è l'operazione dell'huomo, perche determinata; Neceſsaria ed'immutabile la cognizione d'Iddio, perche nello ſtato della determinazione la vede, e ſe il ſenſo dell'animale, che pur'in mille parti è difettoſo, e mancante, intorno all'oggetto proprio, accompagnato dalle condizioni, che ſi richiedono, non è, ne eſſer può deluſo, e ſebernito, e condizione d'infallibile inueſte, molto più Iddio di tutti i numeri aſſoluto, e perfetto nella cognizione delle coſe future preſenti, ſarà infallibile, e ſenza pregiudizio della libertà determinato ed'immutabile.

E vero, che delle coſe è la ſcienza d'Iddio cagione, mà la cognizione d'Iddio per'eſſer producitiua s'vniſce con la volontà, ne hà ragione di cauſa in atto ſecondo, ſe non col braccio della volontà medeſima, ella ſola, ò non produrrebbe mai, ò producendo ſarian frà di loro oppoſti gli effetti; il che è impoſſibile, da Iddio. La volontà quando ſi compiace d'alcuna coſa, con'vn preuenir contemporaneo, con ragione relatiua in momenti indiuiſi pone'l voler con la coſa, e con la compiacenza nell'eternità l'idea ancora della coſa per'eſſeguirſi in tempo. Con queſt'ordine, che è l'idea, precede l'inclinazione, come l'intendere antecuiene al volere. Siche eſſendo determinate l'idee; il volere Diuino con'vna libertà definita dà al produrre il ſuo placito. Caiet. q. 14. art. 8. p. parte.

All'Idea adunque delle nature, e delle operazioni libere è neceſſità

ſità che riſponda vn libero voler à riguardo d'Iddio, e libera l'eſſecuzione proſegua dalla parte dell'huomo.

E vero, che la volontà dell'huomo, non è de' ſuoi moti caggione prima, mà è veriſſimo, che per'eſſer cauſa libera non ſi richiede eſſer cauſa prima, e che Iddio, il quale hà il poſto di primo motore, come alle cauſe naturali, la naturalezza non toglie mouendole, Coſi operando con le libere di libertà non priua, perche'l volere con la cognizione ſi regola, il placito all'eſſer'inteſo s'aggiuſta, Onde nelle cauſe naturali, la naturalezza inteſa ſi vuole, Nelle cauſe libere, la libertà appreſa ſi laſcia. Quindi ſtimiamo più impoſſibile, che l'huomo eſſendo libero operi neceſſario, che vna cauſa naturale douenti libera; perche queſto fauoriſce, l'altro diſtrugge. Come è impoſſibile, che l'eſſer'inteſo, e voluto d'Iddio ſi muti, così è impoſsibile, che l'eſser libero dell'huomo ſi perda. Se è impoſsibile, che Iddio repugni à ſe ſteſſo, è impoſsibile, che nell'operare, benche promoſſo da Iddio non ſia libero l'huomo.

Iddio dà l'impulſo al volere. Se l'huomo opera bene, v'hà parte principale. S'opera male; nel male è ſolo l'huomo che manca, del male è l'huomo ſolo autore. Il male è receſſo da Iddio. Iddio non ſi diſgiunge da Iddio. E priuatione la colpa, la quale da virtù languidita prouiene. lungi i languori doue ha concorſo Iddio.

s.Th.cõt. ge.3.c.4.

Iddio è cauſa per mezo della ſcienza, col volere vnita; Non ſi vuole coſa alcuna, che non inueſta condizione di bene. L'huomo, che nel male troua o'l diletto, ò l'vtile, ò l'vtile e'l diletto inſieme, ſono del male cagione.

Iddio, che tale compiacimento hauer non può, non hà del male condizione di cauſa; e ben vero, che all'errore dell'huomo douendo ſeguire ò là pietà, ò la giuſtizia, beni maggiori, che non è male l'errore, mentre l'vna, ò l'altra venga inteſa da Dio, l'vno permette, perche l'altro intende, inteſo'l vuole, voluto eſſeguiſce. Così l'agente naturale intendendo la generazion d'vna forma, chiude l'occhio alla priuazione dell'altra. Il leone nella mira del cibo fà ſtrage del ceruo. Iddio neſſuna coſa più vuole della ſua bontà, mà ben ſi frà i beni in alcuni più ſi compiace, che in'altri. La colpa, che recide i fili dell'ordine al bene Diuino, è abborrita da Iddio: la pena da lui ſi vuole volendoſi altro bene con cui è congiunto tal male; la clemenza, la pietà, la giuſtizia.

Caiet.q. 19.p.p.

La colpa è ſi crudele, e ſi fiera, che ſe il bene Diuino poteſſe riceuer colpo di priuazione mortale, ſpietatamente lo priuarebbe dell'eſſere,

dun-

dunque tanto impoſſibile, ch'anco per accidente ſia da Dio voluta la colpa, come è impoſſibile ch'odij ſe ſteſſo, ed'à ſe ſteſſo inſidij la vita Iddio.

La colpa all'inclinazion naturale ripugna, è parto dell'ignoranza, hà la paſsione per ſtimolo, l'inconſiderazione, e'l diſordine per forrieri, e ſeguaci: impoſsibili tali difetti in Dio, impoſsibile la colpa da Iddio. D.Th.q. 63.art.1. ad 4.p.p.

La colpa non è vna natura reale, la quale aggiunga alle coſe'l ſuo numero, non hà cauſa effettiua, mà difettiua, e ſe frà le coſe appariſce non con'habito d'ente, mà à ſomiglianza della corruzzione, come remouimento di coſa, non apporta, ma toglie, non aggiunge, mà ſpoglia, ſe impetuoſa ella viene, il bene ſpirando l'vltimo fiato ſen' parte, ne altra operazione eſsercita (ſe'l priuare è vero operare) che diſanellare l'ordine, toglier dal ſuo poſto il bene, ed'vccciderlo. Ne pur l'agente naturale l'elegge in'operando per ſcopo, l'occhio dell'intenzione mai la fauoriſce del guardo. Poiche il volere è ſi vago del bene, che non aſſente à coſa alcuna, la quale non ſia veramente bene, ò trauestita da bene. S. Th. 3. cõt. gen. c. 10.

Il difetto della virtù nell'operare fà il vizio, vn'ignoranza ſregolata, e confuſa, cagione d'vn'aſſenſo indebito partoriſce la colpa. Moſtro dunque dell'huomo, dunque non effetto d'Iddio.

CAPITOLO III.

Che la Diuina prouidenza, anco delle coſe più vili habbia particolar cura, e gouerno.

E Linceo l'occhio d'Iddio, ne arcano, ne velo arreſtar poſsono la cognizione di lui. Anco le viſcere delle coſe più interne à riguardo d'Iddio hanno condizione di fronte; Le coſe per minute, e per vili, che ſono, come nella famiglia dell'eſſere ſono arollate ed' aſcritte, coſi dalle mani della prima cagione ſono delineate, e prodotte. L'occhio d'Iddio ſopra le forze della natura è producitiuo, e fecondo, ciò, che rimira con diletto, produce, e ſe v'è coſa prodotta, è perche fù mirata: e ſe dura ed'hà vita, è perche è fauorita del guardo.

Iddio la cura delle coſe vili gradiſce, può ſenza ſtanchezza ſouuenire, e prouedergli, non può non conoſcerle, E vago d'ogni bene il volere

lere Diuino. Ogni bene è prima da Dio, ch'in se stesso. Ogni parto rapisce dell'autore l'affetto, e quindi'l gradimento. Il potere Diuino non conosce angustie di termine, sempre vigoroso, ed'immenso tutto produce, perche tutto può, ecco'l potere inesausto. L'essere dall'oscurità del niente col braccio dell'omnipotenza si scioglie, è picciolo si, mà ramento pur dell'essere quel grado, che le cose vili sortiscono, dunque da Iddio.

Potè di esse l'intelletto Diuino formare il simolacro, e l'idea, dunque le conosce, l'hà prodotte, e le prouede; N'è cagione, dunque n'hà cura.

Come l'intelletto Diuino, proponendo alla volontà alcun bene soauemente la forza ad'amarlo; da quest'atto d'amore la produzzione prouiene, così la prouidenza portando l'intelletto d'Iddio oltre i confini della speculazione alla prattica con'ordinare le cose al suo fine, appunto alle particolari se ne passa, e con particolare cura gli assiste.

E vero, che si è proueduta la specie di quelle cose, le quali sono à conseruare ciascuno indiuiduo basteuoli, con tutto ciò l'occhio d'Iddio prouido, non è tutto dalla specie occupato, e rapito, se ne gl'indiuidui è la ragion specifica diffusa, se gl'indiuidui con la durenolezza loro la specie conseruano, se da i medesmi con la forza dell'intelletto s'astrahe, se tutto ciò, che ne gl'indiuidui si troua, à i principij della specie si riferisce, e riduce, se gl'indiuidui sono, alla specie e viuono, e sono, necessariamente segue, che chi asserisce esser la prouidenza Diuina con l'occhio alla specie eternamente riuolta, che à gl'indiuidui con'vn'istesso guardo si volga, non neghi. Anzi ciò, che di contingente à i particolari auuiene rimirando alla conseruazione, ò al disciogliimento delle cose, dee asserirsi, che prouenga da Iddio, per cui virtù si dura, per cui permissione si scioglie.

S. Tho. 3. cõt. gen. cap. 75.

Iddio prouede alle cose inquanto hà condizione di causa, è d'ogni ente autore, dunque ad'ogni ente con particolare cura prouede.

Quella bontà, che nelle cose è diffusa, per tenue stilla che sia, inuita la prouidenza Diuina à fauorirla di pronido guardo, languirebbe altrimente vedoua dello spirito più viuo, da cui si conserua.

Iddio che è l'eßere istesso per'essenza, glorioſamente vede dalle sue mani come effetto vscire ogni picciolo grado dell'essere, il quale più interno d'ogni altra cosa à gli effetti, mostra chiaro, che Iddio è internamente nelle cose, come continente, che con amorosi abbracciamenti le stringe, e come operante affettuoso gli assiste. Suddite d'Iddio tutte le cose create, dunque con la potenza in ciascuna. E immediata

la de-

la dependenza delle coſe da Iddio, dunque è in ciaſcuna per eſſenza, Hà certa cognizione delle coſe Iddio, dunque à ciaſcuna preſente, Così chi confeſſa Iddio Prencipe dell'Vniuerſo, chi l'adora per autore delle coſe, e lo vuole Iddio, dee conchiudere come verità irrefragabile, che ripugna all'eſſere delle coſe l'independenza da Dio, ſe l'operare in noi è dono d'altra mano più eccelſa. Che l'independenza aggiunge molta nobilità alle coſe. E quanto più independenti; tanto hanno più del Diuino, e chi vuole alle coſe vili, ò contingenti negare immediata cura d'Iddio, per la loro viltà, mentre tenta oſcurarle, ò le inalza, e nobilita, ò dee dire, che mentre ſono non ſieno, perche ſvaniſcono ſenza Dio le coſe. Che la ſpecie ne gl'indiuidui ſoſtienſi. Che anco alle coſe contingenti particolari, più vili con mano liberale, e munifica prouede Iddio.

DEL FATO.

CAPITOLO I.

Che coſa ſia fato.

IL fato è preloquio della Diuina prouidenza, ſopra le coſe quaſi in foglio altamente ſpiegato: Diſpoſizione, con la quale tutte le coſe con'ordine douuto s'anellano. Non è forza del Cielo, perche queſto è cagion naturale, perche direttamente frà gli atti humani contingenti non s'affamiglia, come nudo di facoltà preordinante. D.Th.p. p. q. 114.

Ordina tutto Iddio. L'ordine è volere dello ſteſſo. Eſecutrici le ſeconde cagioni. V anno queſte ſerpendo ne'corſi delle viceſſitudini humane, corteggiando à lor tempo gli effetti della mente Diuina, con quei ſucceſſi, che ſembrano prole loro, e ſono raggi d'vn ſole, dall'eſſenza del quale ſpiccandoſi, confondon la viſta dell'huomo, perche quaſi ſconoſciuti peregrini gli arriuano. Dunque volere, ordine, eſſecuzione, e ſucceſſo, quaſi fila, che ordiſcono la tela del fato.

Il fato alla contingenza ſopraſta: contingenza maſchera de gli effetti inteſi da Dio: Maſchera, perche cuopre ſotto habito di contingente quello, ch'è preordinato, e preſiſſo.

Il caſo all'hora auuiene, quando occhio humano no'l vede. Se l'huomo foſſe di viſta ſi acuta, che anco al futuro giungeſſe; ſe di virtù, ch'ogni altro braccio ſuperaſſe, ſaria bandito ogni effetto caſuale.

Dunque per far'auueduto l'huomo delle anguſtie ſue: perche non ſi dia temerità nelle operazioni della natura: per non laſciare ſcatenate le coſe, e mortificare i ſpiriti ſouerchiamente ambizioſi de'mortali, che credono tutto ſapere, tutto potere, hà iſtituito Iddio il caſo. Il quale (per quello, che noi ſpeculiamo) altro non è, che vn colpo riſeruato, ouero vna ſortita improuiſa, con la quale Iddio fuori d'ogni eſpettazione, e d'ogni credenza, ferisce, ſoprende, alcuni ſolleua, altri atterra: hor'ageuola, hor rintralcia il camino à gli humani progreſſi.

Colpo riſeruato, perche la prudenza humana non vi giugne, e per'eminente che ſia, reſta vinta, e deluſa. Riſeruato, perchè la virtù ſuperiore, per la quale auuiene, è la marca del ſopradominio, che tiene la Deità in queſto popolo di coſe, mentre inteſſe tutta la ſerie delle cagioni ſeconde, rende vani i fini d'ogni noſtro conſiglio: ſcompiglia i mezzi, e vuole ogni azzione humana ſoggetta al decreto Diuino.

Sortita improuiſa, perche ſopranuiene, quando l'huomo men penſa, quando più l'huomo in ſe ſteſſo ſi affida. Sortita, con la quale il decreto Diuino eſce all'opera, la virtù Diuina ogni altra mortale comprime. Improuiſa all'intelletto dell'huomo, mà diſpoſta nell'eternità da Dio; e però riſpetto all'vno è caſo; riſpetto all'altro è effetto già determinato, fatale. Prouidenza.

Fuori d'ogni eſpettazione, perche contingente, e mentre ſi ſpera di colpire oue ſono drizzati i mezi, come foraſtiero ſconoſciuto apparisce.

Feriſce, e ſorprende: ſe infauſto. Ageuola, ed'aiuta: ſe è iſtituito à fauorire, e graziare. Chi hà maneggi militari: Chi regge gran ſcettri potrà confermare con più d'vn teſtimonio queſto noſtro diſcorſo.

Onde ſegue, ch'è imprudente l'huom, quando d'vn'accidente ſiniſtro ſi lagna, quando à ſe ſteſſo reca l'origine, e'l primo moto d'vn caſo, che gli ſouuolga i ſuoi fini, e gli ſconcerti la quiete, le fortune, lo ſtato. Inalzi l'occhio, ſi humilij, ed'all'onnipotenza d'Iddio, nelle mani del quale ſi troua, s'inchini. I colpi del fato ſono irreparabili. All'hor, che credi fuggirli, feriſcono. Chi gli apparecchia, hà tempo, hà modo, hà ſapere, hà forza, ſiche colpiſce ſicuro. Auuengono in maniera, che l'huomo cieco gli attribuiſce al demerito humano, al difetto in'operando, non al volere, non al potere d'Iddio.

Apra gli occhi ciaſcuno al lume di queſta dottrina. Ogni effetto non inteſo ſi riduce ad'altra cagion, che l'intende, più eccelſa. Non

può

può auuenire coſa alcuna non'inteſa da Dio. Gli effetti, c'han per cagione la mente, ſe improuiſi all'humana, ſono dalla Diuina ordinati, e preſiſſi.

Iddio vuol tal'hora l'huomo cieco, benche dotato d'auuedimento, e diſcorſo, e ſe lo rende iſtromento con maniere arcane quaſi inſenſato; ond'è, che molte volte confeſſa, non ſaper quelche operi, ed'auuengon effetti dalle mani dell'huomo, non inteſi da lui.

Vuole predominio ſopra tutte le coſe Iddio, e lo merita. Negligerebbe l'huomo la mano Diuina, s'ella molto più non poteſſe, delle forze à lui poſſibili, e note; ſe i penſieri, ed'i decreti dell'huomo non poteſſero eſſer ribattuti, e ſouuolti con ſoauità da Dio. Naſce dunque ciaſcuno ſotto ſuo fato particolare, e viue, e muore, co'l quale ciaſcuna coſa al ſoldo della Diuina prouidenza milita in queſta vita mortale, e caduca.

Alla teſſitura di queſta catena ſempiterna del fato ſeruono ò ſpiriti particolari, e deſtinati dalla prouidenza Diuina, ò l'anima iſteßa hor conſigliata, hor cieca, ò la natura tutta operoſa, e sbracciata, ò le Intelligenze affacendate, e pronte, ò i demonij con varie accortezze, ed'inganni. Varij ſtromenti d'vn ſolo, e ſupremo volere, non Conſiglieri con voto, mà miniſtri, che ſenza replica eſſeguiſcono, e ſenza preterire sfodrano come ineuitabile il filo della ſpada Diuina. Siche non v'eſſendo forza, che gli reſiſta, Ogniun lo riueriſca, l'inchini.

CAPITOLO II.

Che'l fato ſia immobile.

ORigina dalla Diuina prouidenza il fato, Dunque immobile com'ella, perche il decreto ſi medeſima con la volontà di chi determina. E diſpoſizione ſoſtenuta da coſe mobili, Dunque immobilmente mobile: perche il ſoggetto non ammette coſa alcuna foraſtiera all'albergo, ſotto condizioni diuerſe dalle proprie, e nazie. Nel ſeno d'Iddio veſte di neceſſità habito ſodo: foraſtiero frà noi, di contingenza habito di colore, e cangiante. Coſi benche in mille giri ſi riuolga la circonferenza del circolo, rimane pur'immobile ſempre il centro. L'intelletto immobilmente ſi moue, ed'è variamente l'iſteſſo. La pianta in moltiplici frutti indiuiſa rimane.

Immo-

Immobile il fato, mà però non tiranno; poiche l'impeto di lui il mouimento delle coſe non toglie, In maniera che, ſe al grado vegetatiuo ſi compiacque Iddio di dare la virtù del creſcere, al ſenſitiuo di ſentire, all'intellettiuo, del volere; creſcerà ſoauemente la pianta, ſentiranno naturalmente i bruti, vorrà liberamente l'huomo; mà quell'iſteſſo, che l'huomo è per eleggere in tempo, egli preuidde ab eterno. Il preuedere non sforza, Il ſapere non ordina, Il preſaper non determina.

Dunque preuiſto il peccato di Pietro, la preuiſione non puote riuſcir fallace, ne puote auuenir forzata l'azzione; Quella non fallace, perche vede Dio preſente quelche vede, Queſta non sforzata: perche prouiene da principio libero, e dalla libertà non rimoſſo: libero per natura, e non rimoßo dalla libertà, perche ripugna alla prouidenza Diuina il corrompere la natura delle coſe. Onde biſogna prudentemente accoppiar queſti due termini. Volere humano, che liberamente elegge. Intelletto Diuino, che neceſſariamente vede. Queſto vede ſu'l volto le coſe, cioè à dire preſenti, e però con neceſſità. Quello opera conforme alla natura, e però con'arbitrio. Dunque l'immutabilità del fato con la libertà dell'huomo ſi vniſce.

Damaſc. l. 2. de fide c. 26.

Biſogna ſaggiamente diſtinguere nell'opera, l'elezzione, dall'eſſecuzione. Per non carcerare l'arbitrio ſi aſſeriſca, che liberamente elegge l'huomo. Per non togliere la ſopraintendenza à Dio, e l'attiuità ſpeciale, che la mano Diuina impiega in'ogni opera, ſi aſſeriſca, ch'ei puote impedire ogni effetto. Ma impediſca pur, e rattenga queſto deſtriero dell'humana volontà à mezo il corſo, non reſterà perciò violata la libertà dell'arbitrio.

D. Th. q. 3. de malo. ar. 2. D. Th. q. 3. de pot. art. 7. ad 13. Caie. p. p. q. 19. artic. & Bellarm. lib. 4. de gratia & lib. arbit. c. 16.

Dalla concorde vnione dell'influſſo Diuino con la volontà humana, queſt'armonia riſulta. La cooperazione d'Iddio in ciaſcuno, conſonante alla natura ſoggetta. Dunque operi Dio ò libero, ò neceſſario, con libertà mai ſempre di quella cooperazione il volere ſi ſerue: poiche permettendo, alle voglie dell'oggetto ſe ſteſſo, l'applica Iddio, ed all'elezzion dell'atto lo moue; Se fugge di darglisi in preda, ne l'applica, ne lo promoue Iddio. Modo, che ci diuiſa vna determinazion negatiua precedente all'influſſo Diuino, ed all'atto, che la volontà partoriſce. Negatiua determinazione, la quale dimoſtra vna forza, di cui è dotato il volere di laſciarſi, ò non laſciarſi rapire dall'oggetto, che gli è dalla ragione propoſto. Forza concomitante alla natura del volere, dono d'Iddio. Influſſo non tiranno di chi lo riceue, mà foraſtiero ſpoſo, che auanti l'eſſer'albergato richiede vna tale diſpo-

diſpoſizion negatiua, ſecondo la quale eſſo volere ò produce parto Diuino, ò moſtro.

Dunque è prima, è vniuerſale, ed efficaciſſima cagione d'ogni moto, Iddio, ne perciò è coartato l'huomo, ò ſotto giogo ridotto. Perche con le cauſe naturali tratta Iddio da padrone, con l'huomo libero, ſoauemente da Padre. Quelle ſeruono d'arco à i colpi ordinati, ed inteſi da Dio. Si compiace, che queſto ſia arciero, ò permette talvolta, ch'ei liberamente declini dal ſegno, ò cooperando l'aiuta à colpire il berſaglio. Quelle ad'vn ſolo effetto preſcritte, Queſto à quale voglia verſatile. Quelle eſſeguiſcono ciò, che deſcriſſe Iddio, Queſto priuilegiato dalla munificenza Diuina, è arbitro del ſuo volere; ne prima determina Iddio, che preconoſciuta la diſpoſizione, e determinazion dell'humano volere. In maniera, che ſuppoſto queſt'ordine di coſe, e queſto dono della libertà, tanto è lontano, che promouendo, ò cooperando Iddio alle azzioni dell'huomo, neceſſiti, ò sforzi, che in'vn certo modo ſoauemente, liberamente ſi determina Iddio à quelche nell'eternità preconoſce preſente, determinato dall'huomo. Ne però queſta è dependenza dalla Creatura, mà del ſuo volere e decreto. Soauemente, perche è regalo, nòn tributo, Liberamente perche è ſpontanea l'elezzione del dono. Haurebbe potuto non donare, liberamente determinò di concorrere à gli atti dell'humano volere, e ſenza nota di riprenſione, ò difetto, può liberamente anco fuori di queſt'ordine ſottrare il concorſo; Onde ſi conchiuderà francamente, che la volontà hà dominio di ſe ſteſſa, e de ſuoi parti, ne però eſclude la cauſa prima, come quella, che con ſoaue reſpiro la diſcioglie dal porto, ma non'à preſiſſo lido l'aſtringe.

Bellarm. lib. 4. de gratia & lib. arb. q. 16. in reſponſ. ad arg. Calvini.

Bellarm. loco cit.

Sc. Gab. 2 ſent. diſtin. 37.

Ne la prouidenza Diuina richiede, ch'Iddio auanti'l preſapere, tutte determini, mà ſolo, che veruna coſa auuenga ò non preuiſta dall'infinita ſapienza, ò non cooperata, ò non permeſſa. Dunque ſe à queſt'ordine hà voluno coſtringer ſe medeſimo Iddio: Preuedere e poi predeterminare; Nell'eternità ſua haurà preuiſta la determinazione dell'huomo, indi ſtabilito il concorſo.

Bellarm. lib. 4. de gratia & lib. arbit. c. 15.

Ecco libero l'huomo, libero Dio, e nell'immobilità del fato, l'humano volere anco mobile.

DEL-

DELLA VOLONTA DIVINA.

CAPITOLO I.

Che in Dio sia volontà.

S.Th.primo cõtra gen c.89 in calces. *E Difetto de' bruti hauer'all'operare l'impeto della natura per principio e per stimolo. E schiauo de gli oggetti, ò della natura chi non hà per motore in'operando il volere. In'angustie di termine è carcerato, e ristretto, da sterilità di prole è oscurato, e compresso; chi del volere le prerogatiue non gode. Vn'oggetto solo; vn'opera sola. Priuo d'indifferenza, nudo è d'arbitrio, e di merito chi non è del volere prouisto. Impossibili gli assignati difetti in Dio, dunque altro principio, che impulso di natura hà in'operando Iddio.*

Iddio intende, ed'è atto comandato l'intendere; non v'è comando

S.Th.primo cõtra gen.c.73 *doue non è volere. E nell'intelletto il volere, perche la cosa intesa sotto condizione di bene rapisce la natura à bramare, ed'amare. Il desiderio è effetto dell'anima mendica. L'amore è vn compiacimento nel bene, caggiona ò quiete, ò diletto, quello di cosa presente, e conforme, quella di cosa perfetta, e d'ogni numero; rapimento soaue coll'assenso d'altra potenza conchiuso effetti di potenza feconda, piegheuole, e libera. Della volontà. Iddio intende, e si diletta in'intendere. Iddio coll'intelletto caggiona, mà la forma dall'intelletto appresa non è producitiua, ò feconda; non è motiua se la volontà non promoue, l'oggetto della quale è quel fine che dà l'impulso all'agente.*

S.Th.primo cõtra gen.c.73 ratione 5. *Chi di tutto l'essere gode il possesso, e l'imperio, come Iddio, si quieta in'esso, e si posa, sono azzioni del volere la quiete, e'l diletto, dunque hà volontà Iddio.*

La volontà nelle cose create, perche composte, ed'impure, hà condizione di potenza, ed'è dalla natura in'alcun modo diuisa, come accidente.

In Dio, che è atto puro hà raggione di atto, ed'è dall'essenza indiuiso.

L'essenza Diuina, non hà bisogno di nuouo numero, non conosce cosa di nuouo, che la perfezzioni, ò l'adorni, e però il volere è il suo essere. Il volere segue l'intendere, l'intendimento è essenza Diuina, dunque la volontà sarà la medesima.

La

La volontà nelle coſe create, perche riſtrette, e mendiche, per'eſſercitar quelche può, ſi fà peregrina, e vagante, trabalza da ſe ſteſſa, e ſe con'oggetto ſtraniero non ſi marita, ed'vniſce, ozioſa ſempre ed'inutile. Se ſi diletta, và prima mendicando dalle coſe il diletto, ſe ama, poſte prima à lambicco le coſe, con la virtù intellettiua da molte ò niuna, ò poche ſtille eſprime di bene, coſi reſta ò in'amando deluſa, ò rimane in'amando inquieta. E l'inquiete da due capi. Il deſiderio, perche è di fuoco non troua periodi nel creſcere. Le coſe, perche mendiche, non poſſono ſaziare le voglie. Se ſi diletta, non è da ramarico diſunito il diletto. Se ama, è da alcun'amaro intorbidato l'amore. Se ſi rallegra, non è l'allegrezza dalla meſtizia diſgiunta, tutto è miſto, ed'impuro frà noi. E ſe à più alto oggetto l'humano volere non ſi riuolge ed'aſpira: non ſi quieta ne ſazia.

In Dio non v'è di peregriuare biſogno, perche non ha, ne può hauere fuori di ſe principio motiuo, non conoſce ſuperiore alcuno, che gli ſia cagione di volere, non hà fuori di ſe coſa, la quale ò ſi proporzioni, ò s'agguagli, fuori di ſe non vagheggia altro fine, e pure il fine è principale oggetto di chi vuole. S. Th. primo cõtra gen. c. 73

Haurà dunque la volontà Diuina entro alla Deità il ſuo oggetto principale, che vagheggia, ed'ama; l'eſſenza propria, ch'è quel bene ampio ed'immenſo, il quale dall'intelletto è appreſo. Eſſenza d'infinita bontà, vena d'ogni altro bene, che mentre rapiſce è rapita, mentre diletta, anco ſazia, mentre è amata, dà ripoſo; e come fonte d'ogni eſſere, e d'ogni bene, ſola può eſſere principale oggetto del volere d'Iddio.

Principale ſi, mà non ſolo, perche eſſendo ordinate le coſe alla Diuina bontà, come à fine, volendo l'vna, vuole parimente l'altra. Le coſe ſenza fine amate, ſi bramano ſenza fine perfette, e quanto può moltiplicate, e non ſolo in ſe ſteſſe, mà doue ſi trouano comunicate, e diffuſe. Ama lo ſpoſo della diletta ſua non che il ritratto, ò ſimile, mà i veſtigij, e l'orme; coſi l'eſſenza Diuina, che hà nelle creature di ſe ſteſſa il ritratto, che nelle creature i ſuoi veſtigij ſtampa, mentre è ad'eſſe comunicata, coſi forza ſoauemente à compiacerſi in'eſſe. In'eſſe, che nel ſeno di lui preeſiſtono, ſeno coll'eſſenza indiuiſo, eſſenza, che ha ragione di fine, fine, che hà queſta cauſalità di promouere al deſiderio delle coſe con lui anellate ed'vnite.

Queſto volere le creature dice perfezzione in Dio, come l'eſſer creatore, perche della liberalità è autore, Virtù à Dio diceuole, per

la quale non s'aggiunge cosa, che manchi, mà quel che è in'ogni pienezza si sparge, la Diuina bontà.

Quà arriua la felicità delle cose mortali per altro infelici, e mendiche, Che con quell'atto istesso, col quale vuole Iddio la sua essenza, e l'ama, con l'istesso vuole, ed'ama le creature, perche è indistinta la ragione formale, con la quale quest'atto di volontà elegge. Di fine. Perche à Dio ogni moto, ed'ogni moltiplicità ripugna, e voleudo sempre se stesso, se con'operazione distinta volesse ciò, ch'è fuori di lui, sorgerebbe quest'impossibile, Due operazioni da vna potenza medesma, e semplice, due operazioni in'vn groppo, e perche in'ogni atto di compiacimento si troua vna virtù motiua, da cui riceue la volontà l'impulso, moltiplicati questi atti, sarebbe ò in Dio, ò fuori d'Iddio vna famiglia di motiui discrepanti, e discordi, che con la simplicità della Diuina essenza farebbero sempiterno conflitto; cosa ripugnante, impossibile, perche'l volere è medesimato coll'essere, il quale è indiuiso, ed'vno.

CAPITOLO II.

Che la moltitudine delle cose volute da Iddio non ripugna alla simplicità della Diuina sostanza.

Peregrino esser non può il volere d'Iddio. In se stesso pienamente infinito si diletta, si riposa. Cosi l'amore, che da lui procede per non poter trabalzare quando procedendo dal Padre senza viaggiare hà nel verbo il suo termine, fà riflesso al suo principio, e frà l'vno, e l'altro felicemente amoros'aura spirando sorge in persona che è felicissimo nodo de' personaggi Diuini.

L'essenza Diuina è principio, ed'è termine di tutte le cose create. Le cose ordinate al fine con'vn'atto medesimo sono amate, e volute, col quale e si ama il fine, e si vuole. Vn tratto istesso promoue le cose tutte, che sono anellate, ed'vnite. La moltiplicità de gli oggetti visibili non fanno moltiplice l'occhio ne'l guardo; molto meno il numero, benche vasto delle cose volute da Iddio, potrà togliere l'indiuisione al volere Diuino.

Il senso senza togliere il piede dal centro dell'vnità, molti simolacri riceue.

E' l'intelletto sempre indiuiso ed'vno, di molte specie intelligibili hospite benigno, ed'eterno.

Il

Il noſtro volere può in vn'tempo ſenza laſciar l'vnità eſſer de' più oggetti vagheggiatore, ed'amante.

L'intelletto quaſi del volere più maeſtoſo, e ſublime per mille miniſtri, per più d'vn Teatro facendo prima paſſare gli oggetti al ſuo coſpetto, gl'introduce alla Regia dell'anima. Coſi quaſi Prencipe c'hà dominio ſupremo ſenza far moto ò formar grado dà l'audienza, e ricetto alle coſe.

Il volere creato ò biſognoſo, ò mendico, ò voglioſo ed'amante ſi diffonde, ſi ſparge, ne sà voler, che non trabalzi da ſe ſteſſo per maritarſi con ſtraniero oggetto, ne sà amare, che non eſca da ſe ſteſſo, e quaſi con'humiltà abietta, e ſordida mendica la quiete in'altrui ſeno.

L'intelletto di mille forme inueſtito non ſi diſuniſce, ò diuide, Il volere molto meno, che vagheggia, non inueſte le coſe. Così l'vnità ſempre indiuiſa è genitrice di molti numeri. Vn piede ſolo mill'orme ſtampa, Mille tratti vn ſol pennello, mille raggi da vn ſol pianeta.

Frà'l Diuino, e l'humano volere oltre molte, che ve ne ſono, queſte differenze al noſtro propoſito interuengono. Queſto ſuperato, e vinto dalle coſe, è forzato con'atti replicati di traſportare ſe ſteſſo, a varj oggetti: Quello perche ſupera nella ſfera dell'attiuità gli oggetti, con' vn ſolo atto ſtringe tutti ed'abbraccia.

L'intelletto hà queſta virtù, intendere materialmente le coſe, che ſono nella materia immerſe. Il volere Diuino potrà ſenza dubio le coſe fuori della Deità diſperſe vnitamente, indiuiſibilmente amare, e volere. Quanto è maggiore la forza, tanto è men biſognoſa, ò d'iſtromento, ò d'operazioni iterate, Dunque l'infinità, come quella d'Iddio fermerà nell'vnità il ſuo piede. Quanto è più eminente la cauſa, tanto è più immiſta, e più pura, ed'in'eſſa le coſe quaſi diſtillate in vnità, viuono, ripoſano: e la Deità inueſtono, dunque il Diuino volere come immenſo, e ſupremo, hà con'eminente vnità tutte le coſe nel ſuo ſeno, e però con'vn'atto ſolo ſemplice ed'indiuiſo può volerle felicemente ed'amarle.

PARTE SECONDA.

Che tutte le cose in indiuiduo sono volute da Iddio.

LE cose tutte che sono han qualche raggio della Diuina bontà. D'ogni grado di bene è vago il volere Diuino. Il parto si fà per necessità soaue, l'autore amante, ciascuno indiuiduo dunque distintamente gode d'esser vagheggiato da Iddio. Così per testimonio del gran Cronista: l'humano ingegno apprende. Vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valdè bona. *Così la ragione costringe, perche non sariano le cose, se non si fussero prima voluto. Il volere dà l'essere, Dunque se hà esistenza la cosa; è, perche fù voluta, e se persiste, è, perche si vuole.*

Le cose non sono di se stesse principio, perche non essendo sariano, ed'in grembo al niente giriano vaganti per l'ampiezze dell'essere; riconoscono dunque autore. Autore oculato, e benigno, affettuoso, ed'amante, autore, ch'in'operando hà per principio la cognizione, e'l volere. E se la cognizione ad'ogni receſſo s'inuiscera, in'ogni particolare s'interna; il voler, che la segue ad'ogni particolare inflessibilmente si piega; e se la volontà humana può bramar quel che non è, e determinar di presente qualche elegge in futuro per honesto ò per vtile, molto più Iddio apprendendo le cose per farle vscir dall'alueo della natura in tempo, appreſe gl'inclina, inclinando benche non sieno le vuole. Questa però è la differenza fra'l Diuino, e l'humano volere; le cose bramate, ò con determinazione volute dall'huom possono nella riuscita esser fallaci, ed'hauere il seno dell'anima doue, che viuono in'idea per sepolcro, e per tomba.

Le cose appreſe da Iddio nell'eternità, e con decreto volute godono l'eternità nell'idea, ed'infallibilmente douendo comparire alla luce, ò verranno sotto i regiri del tempo à raggirarsi in natura, oue col piè sempre tremante in'angusto calle di vita confinante al morire, anzi in'ogni hora mortali, ponno dirsi venute anzi à pugnare, che à viuere. Ouero con felicità maggiore verranno sotto l'inuariabilità dell'euo à godere intiero posseſſo di vita, e di stato.

In somma il volere Diuino non è alla deluſione soggetto. Il futuro, che per lo più scherniſce chi brama, e delude chi spera, humi-

liſſimo

liſſimo à Dio s'inchina, il quale non hà ne che bramar, ne che ſperare, poiche di lui partoriſce il volere, e conuiue al volere l'effetto.

Vuole dunque le coſe, ch'ancor non ſono Iddio, ne ſolo come in lui idealmente precedono, mà conforme all'eſſer, c'hauranno: perche ciò farebbe diſcrepanza frà l'intelletto, e'l volere, ſendoche ſe l'vno arriua anco all'eſiſtenza, che dee hauer in natura, non può il volere fermarſi in quell'eſſere, che hanno nell'idea le coſe future.

Se è neceſſario nelle azzioni, nelle quali han la ragione, e l'elezzione luogo più degno, nelle quali la mente, e'l volere hanno condizione di principio, che preceda l'inclinazione, e l'idea; hauendo l'idea iſteſſa cauſalità d'agente, e l'inclinazione attiuità effettiua, ſe preuiene la cauſa all'effetto, è tanto neceſſario, che Iddio voglia quelle coſe ch'ancor non ſono, quanto è neceſſario à dire, che ſenza idea, e ſenza inclinazione non operi Iddio.

Voler quelche non è dice perfezzione in Dio, voler ciò ch'è impoſſibile in Dio arguirebbe difetto, perche è mancamento della virtù intellettiua, che non bene conoſce quelche alla natura è diceuole, quando vna coſa ripugnante coll'oggetto inteſo congiunga. Coſi ſe'l voler con l'intendimento ſi regola, ſe l'impoſſibile con lo ripugnante ſi medeſima. Chi non toglie la ſapienza à Dio non può nella famiglia delle coſe volute da Dio l'impoſſibile arrollare, ed'aſcriuere.

CAPITOLO III.

Che Iddio habbia la libertà dell'arbitrio.

PARTE PRIMA.

IL Diuino volere è à ſe ſteſſo, e di ſe ſteſſo cagione, indipendente da ogni altro, dunque libero; libero, perche moue ſe ſteſſo, moto, che comincia nell'amore del bene appreſo dall'intelletto, come comunicabile alle coſe fuori di lui; paſſa mouendo ſe medeſimo al giudizio, e conoſciutolo, mentre in eſſo ſi vede effigiato alcun bene, ſi elegge, ed'eletto liberamente ſi vuole.

L'apprenſione, che fà de gli oggetti la mente è ſotto ragione comune. Queſto vniuerſale concetto, benche di molti ſingolari

ſia

fia grauido ſe non venga particolarizzato è ſterile, ed'infecondo, poiche'l moto, e l'azzione ne'i particolari conuerſano.

A particolarizare il concetto è neceſſario l'interuento d'altra potenza, per mezo della quale dalle vniuerſalità retirato, all'indiuiduo ſi ſtringa, opera non coartata à riguardo del moto, immune dalla neceſſità à riguardo del giudizio, dunque libera.

E bandita la libertà di doue il giudizio hà l'eſſiglio.

Le coſe ò ſono di cognizione affatto nude come le pietre, i metalli, ed'altre ſimili, fatte forſe dalla natura tali, perche nate alla ſchiauitù dell'huomo, non diano de'piedi all'oſſequio, che debbono, non habbiano dell'ingiuria alcun ſenſo, mà con ſilenzio ad'ogn'imperio ſoccombano.

La vita humana è per mille capi infelice, come frà più potenti rare volte è vnione, coſi ſe tutte le coſe godeſſero vgualmente la prerogatiua del conoſcere, e dell'intendere, da mille parti s'haurian gli aſſalti, da mille parti la quiete interrota, l'huomo ſempre in ſqualori, ed'in pianto.

O che hanno cognizione riſtretta ad'vna coſa ſola come i bruti, à quali hà voluto eſſer'auara la natura, perche nelle fierezze, che molti portano innate, ſe poteſſero eleggere, fariano l'elezzione di comprimere ogni altra coſa, e come nati à ſe ſteſſi ſtimando nemico ciò, che non è à loro vniforme haurebbono il genio per ſtimolo à nuocere, e chi col piede, ò col dente, chi con le ſpine, ò col corno, chi col veleno, con lo reſpiro, ò col guardo fariano più briene, e più lacrimoſo all'huomo queſto corſo di vita.

O che hanno intendimento ſenza confine, ed'indefinito giudizio con la poteſtà d'apprendere tutta la maſſa del bene, ed'appreſa piegar con la compiacenza doue più aggrada, ed'all'hora fatta eſpreſſa dichiarazione di cecità nelle prime, di mendicità ò prigionia, nell'altre laſciano à ſe ſteſſe per ſpeciale indulto la libertà dell'arbitrio.

Siche ſe'l libero arbitrio altro non è, che vn libero giudizio, vn'imperio delle proprie azzioni. Se Iddio alle coſe fuori di lui, alle quali non è per natura riſtretto per mezo dell'intelletto ſoauemente ſi piega, ſe Iddio è fine di tutte le coſe, ed'il fine ſi vuole, mà le coſe ordinate al fine ſi eleggono, nell'elezzione è ripoſto l'arbitrio, dunque à riguardo di ſe ſteſſo hà volere, riſpetto alle coſe fuori di lui e non determinato, mà libero Iddio.

Se le coſe ſono volute da Iddio come ordinate à lui, che è fine di eſſe. S'il volere non è coartato à i mezi, quando benche non cooperi

il

il loro braccio ſia ad'aſſeguirſi poſſibile, potendo la Diuina bontà eſſer da ſe ſteſſa pienamente beata, poiche ſola frà gli enti è à ſe medeſma baſteuole, dourà dirſi, che non di neceſſità ſieno volute le coſe.

PARTE SECONDA.

Che Iddio non vuole per neceſſità le coſe.

QVel bene non può non volerſi, che non voluto, ſi toglie ogni ragione di bene. L'anguſtie, la breuità, la minutezza delle creature tale mancamento ammetter non pono, ò tale ſconcerto nel bene, perche Iddio ſenza le creature è Dio, e l'immenſità del ſuo eſſere oltre che non è capace, non può come infinito dalle coſe riceuere ampiezza maggiore; cagioni di queſta conſeguenza, che ciò, ch'è fuori d'Iddio liberamente ſi voglia.

Quel che per neceſſità ſi vuole, neceſſariamente nel teatro dell'eſſere compariſce, e ſe'n viene. Volendo Iddio la ſua bontà vuole le coſe inquanto ne ſono, od'eſſer ponno partecipi. Ma la Diuina bontà, come infinita è participabile con maniere infinite, dunque ſe di neceſſità fuſſero volute le coſe, ſarebbe vn'infinito fuori d'Iddio, eſſendo alle coſe il Diuino volere principio dell'eſſere. Se l'infinito ripugna, queſta neceſſità contradice.

Indifferente dunque riſpetto alle coſe Iddio, mà l'indifferenza non dice in lui potenzialità, la quale ad'alcun grado di perfezzione aſpiri, non arguiſce in lui mancamento di virtù, la quale ancor s'affatichi peregrina à perfezzione maggiore, virtù, perche di piede infermo, nel deſiderio del termine inteſo ſi arreſti, e per difetto di lena ancora in viaggio brami ſoſtegno, col quale à ſegno determinato peruenga. Mà dice vn'eſſer independente, che può à queſto, ò à quello attenerſi, priuilegio di quella eminenza che gode ſuperiore à gli oggetti oppoſti, che s'appreſentano per'eſſer voluti, ed'eletti. tutto mercè della ſua ampiezza ricetto d'ogni eſſere, mercè del fine, che hà la volontà Diuina independente da ogni altro, mercè della volontà medeſima, che col ſuo fine con nodi indiſſolubili, e pienamente perfetti è anellata, ed'vnita.

Indifferenza, la quale non fà gireuole Iddio, perche non è vnita con'ozioſa potenza, ne arguiſce prima'l poter, che'l volere, o'l potere, che l'opera. Iddio ſempre vuole è la volontà ſempre operante. Le coſe in ſe ſteſſe ſi mutano, e come non ordinate neceſſariamente alla

Diuina

S.Th.p. p.q.19 ar.3.ad 4 *Diuina bontà che è oggetto del volere Diuino, ſono à i regiri ſoggette. Non ordinate neceſſariamente, perche ſenza neceſſità prouengono da Iddio, perche ſenza eſſe la Diuina bontà pienamente perſiſte. Iddio eminentemente potendo: immutabilmente quelche può vuole, liberamente quelche produce, elegge.*

Indifferenza, che non è da ſtraniero oggetto definita ò preſcritta, poiche'l bene appreſo determina come proprio oggetto il volere. Il volere d'Iddio dalla cognizione dell'intelletto determinazione riceue, l'intelletto Diuino, col Diuino volere ſi medeſima, dunque la Deità, e non oggetto ſtraniero vale alla volontà Diuina per termine.

Indifferenza che col decreto s'inchioda, è ſi neceſſita, poiche eſſendo la volontà Diuina immutabile ed'eterna, ciò che vuole, nell'eternità, ed'immutabilmente lo vuole, poiche ſe l'eſſer preſente mentre è, è della neceſſità cagione; l eternità, che dice poſſeſſo di vita interminabile è ſtato preſente ſempre, eſſendo la compiacenza d'Iddio eterna, ſuppoſta nell'eternità ſarà neceſſaria, queſto però è neceſſità di ſuppoſizione.

Neceſſità, la quale non pregiudica l'arbitrio d'Iddio, perche'l voler liberamente decreta, quelche'l decreto ſtrettamente neceſſita. Mà ſe lo ritirarſi da vn primo conſiglio condanna l'autore d'imprudenza, quaſi che habbia errato nell'elezzione de'mezi, ouero non habbia col primo guardo all'vtile maggiore colpito, ò da vn nembo de paſſioni repentino, ò da altra potenza maggiore ſia dal ſuo fine diſtornato, e ritorto; lungi queſti mancamenti da Iddio, dunque con neceſſità quel che hà voluto vuole.

Neceſſità, che anzi conſerua, che inuolila contingenza alle coſe, perche l'efficacia del Diuino volere non vuole ſemplicemente le coſe, mà conforme alla natura anco il modo ſeguace; dunque con le contingenti la contingenza voluta, ed'inteſa.

Si producono da Iddio le coſe prima volute, ed'appreſe. Che la contingenza ſia con la natura, alla quale conuiene vnitamente inteſa, chi non ammette ignoranza in Dio, non può ne deue negarlo. All'apprenſione ſegue il volere, dunque le coſe contingenti con la contingenza ſono da Iddio e volute, e prodotte. Dunque libero Iddio, libere le coſe create, ſe per natura la libertà è douuta.

PAR-

PARTE TERZA.

Che Iddio lasciando la contingenza nelle cose, non è però mutabile.

CON la contingenza però benche sieno le cose gireuoli, è nondimeno immutabile il volere Diuino. Immutabile, perche con l'essere, e con la scienza, ch'inuariabili sono si medesimano. Immutabile, perche quelche già volle hor vuole, perche non comincia à voler quelche già non volea, ne quelche piacque hor sprezza. Non v'è bene, ch'à fauore dell'esser Diuino nascer possa di nuouo, perche sarebbe mendico Iddio. Non v'è bene, ch'aggiunger possa nuoua cognizione, e nuoua idea nell'intelletto Diuino, e che di nuouo di peregrino simolacro la Diuina mente adorni, perche sarebbe nella Deità ignoranza, e nella volontà alcun termine; ne v'è potenza che preceda l'attualità d'Iddio l'esser possibile, è solo rispetto alle cose.

Nell'eternità, che gode è coeterno l'esser'atto puro ancora, dunque non v'è passaggio, ne moto, mà operante quiete, costante, e sempiterna, e se Iddio per necessità vuole la sua bontà, rispetto à questa senza dubio immutabile le cose fuori di lui volendo la medesma bontà, vuole ed'elegge: dunque il volere in'ogni maniera immutabile.

Piglian l'acque il sapore delle minere, oue passano.

Anco l'huomo hà questa forza in'vn giro compito di volontà, intender mille regiri, e senza mutazione voler la facitura d'alcuna cosa di presente, e poi'l distruggimento della medesma in futuro, dunque nella vicendeuolezza delle cose, senza dubio immutabile Iddio. S. Th. p. p. q. 19. art. 7.

Quest'immutabilità supera la capacità humana, la quale si regola col successo, con la subordinazione delle seconde cagioni, col potere delle medesme, con la littera d'alcuna proposta fatta da Iddio, con la sentenza, non col consiglio Diuino.

Sono i successi nella variazione costanti, mà questo loro variare è aggroppato nel volere Diuino, e però non è con mutazione di lui.

Tutti gli agenti secondi sono dependenti da Iddio, mà tutta la

maßa di eſſi non è capace à riceuere tutta la virtù che è in Dio, e però può eſſere alcuna coſa futura ſecondo la diſpoſitione di eſſi naturale, e non futura ſecondo il decreto d'Iddio, e per'il contrario non futura naturalmente, mà futura de Iddio, come la riſurezzione di Lazaro.

Il potere delle creature è dono del primo autore, mà queſto nel donare non hà eſaurito ſe ſteſſo, quelle nel riceuere non hanno hauuto ciò che può dare Iddio. E però benche gireuoli le coſe, egli è nella gireuolezza immoto.

La lettera d'alcuno editto d'Iddio può conformarſi al merito, ò demerito del ſoggetto, eſſer nondimeno difforme dalla mente di chi decreta, Tale fù la publicazione contro Ezechia, Diſpone Domui
Eſa. 38. tuæ, & cras morieris, *ſi minaccia la morte, che era condegna à i demeriti, non ſegue perche non era in decreto.*

Cras morieris, *Sentenza conforme à quella, che fanno i Prencipi per allegata, & probata. Non muore, perche non era voluta la morte. Hà riguardo la ſentenza alle coſe, Il conſiglio al volere. Queſto imprime l'immutabilità anco al decreto, che è ſeco per ſtretti anelli vnito, Quelle infettano di variazione ciò, ch'in loro ſi riceue, e ſi termina.*

CAPITOLO IV.

Che Iddio di neceſſità voglia l'eſſere proprio, e la ſua bontà.

B. Th. p. p. *Vnito indiſſolubilmente il volere Diuino con la Diuina bontà, perche è ſuo oggetto, ſuo fine, ſuo eſſere. Anco l'intelletto, c'hà forza di lacerare e ſpartire le coſe vnite, e congiunte, ſe non ſi confonde s'inganna, quando in Dio l'eſſere dal volere diuide, ò la bontà dal volere diſanella. Nell'intendere difforme all'eſſer de gli oggetti è ripoſto dell'intelletto l'errore. Dall'vnione neceſſaria la neceſſità del volere. L'elezzione è delle coſe, che mancano, ò delle coſe diſgiunte.*

Per neceſſità ſi vuole quelche non voluto inuolarebbe ogni bene; tale è la bontà Diuina, dunque neceſſariamente ſi vole.

Le coſe create inueſtite dalla natura della libertà perdono felicemente l'arbitrio ò nell'amare ſe ſteſſe, ò nel volere la felicità vltimo fine propoſto: mercè della ligatura, che habbiamo con noi ſteſſi: mercè delle condizioni dell'eſſere, che è neceſſario ſoſtegno alla conſiſtenza

del

del volere: ſicche tanto è impoſſibile, che la volontà poſſa non volere il ſuo eſſere, quanto è impoſſibile, che poſſa volere annientata ſe ſteſſa; Mercè dell'ampiezze, delle quali è grauido della felicità il ſeno baſteuoli ſole à ſaziare le voglie, à riempire le fauci del deſiderio, che è per natura ineſauſto, e pure il volere creato è dall'eſſer creato in qualche modo diſtinto, è dalla felicità per gran ſpazj diſgiunto, molto più la volontà Diuina per neceſſità dee volere il ſuo eßere non potendo non voler' eſſer Iddio, non potendo non amare quelch'è al voler pienamente conforme, quelche'l voler pienamente ſodisfa.

Concorrono al pari nell'appetitiua il fine, e nella ſpeculatiua i principij. A i primi principij per neceſsità l'intelletto conſente, Al primo fine la volontà neceßariamentee ſi piega. Primo fine del volere Diuino è la bontà, dunque con neceſsità voluta da lui. S. Tho.

La libertà hà nell'apprenſione radice, l'eſſenza Diuina è oggetto neceſſario dell'intelletto d'Iddio, dunque la bontà, e l'eſſere Diuino, oggetti della volontà neceſſarj.

Quelche elegge l'arbitrio dà facoltà all'intelletto di concepire antecedente vn'iſtante, nel quale la coſa eletta non ſi troua in noſtro poſſeſſo. Dunque chi non vuole priuar'il Diuino volere del ſuo ſcopo, la bontà d'Iddio di quel ſen, che amoroſamente l'accoglie, non può dire, che con libertà voglia ſe ſteſſo, e la ſua bontà Iddio. Se in vn momento l'eſſere non voluto, in quello dà chi ſoſtenuto il volere? Che difetto nell'eßere per non meritare l'amore? Che cecità nel volere à non amare Eßer ſi degno? Onde il nouo motiuo à volere? Come poſsibile queſta ſortita improuiſa del potere all'atto? forſe qualche numero voto nella potenza, ed in queſti oggetti d'Iddio, Di perfezzione, e di Virtù? forſe l'azzione ſucceſsiua? Iddio ſempre Dio, la bontà come l'eſſere, oggetti neceſsarij dell'amore Diuino. S. Th. p. p. q. 42. art. 2. in com. de Coetern. filij.

Quelche elegge l'arbitrio può piacere, può diſpiacere, con gradi determinati, ed à miſura ſi vuole, ſuppone augumento, ò diminuzione d'ardor nella potenza, hor maggior perfezzion nell'oggetto, hor minore, Principio, e termine dell'amore. Tutte coſe repugnanti à Dio, Dunque è felicemente neceſsitato il volere Diuino à voler ſe ßeßo, e la bontà congiunta.

CAPITOLO V.

Che la volontà d'Iddio sia causa delle cose.

IL volere d'Iddio è alle cose principio dell'essere, perche è prima caggione, perche d'ogni virtù è minera inesausta, perche alla natura ed all'intelletto hà prouisto all'operare de'mezi, hà prescritto in'operando il lor fine. La ferisce lo strale, oue l'arciero l'auuenta. Così la natura grauida si d'effetti, mà cieca farebbe mostri mai sempre, se da mano oculata al fine douuto non le fussero indrizzati i suoi colpi.

L'agente primo, che gli valse per padre s'obligò mentre la fè difettosa à douerli seruir per padrino, e la fece difettosa per non hauerla ribelle.

L'Angelo, e l'huomo, che furon dotati d'ingegno, mancaron d'ossequio, e di fede. I benefizj hanno sembianza di cibo. La ripienezza è cagione della nausea, e del vomito. Il fine non da altr'occhio, che dell'intelletto si vagheggia, ò preuede. Il fine non è se non eletto, dunque e mente, e volere hà per'elettori il fine.

Gran priuilegio delle cose, esser trattate sempre dalle mani d'Iddio, Grand'occasione di quiete all'huomo, certo di far quel viaggio, ch'al fine intese da Dio, sicuramente conduce.

La natura, perche nelle cose v'è alcun grado, al quale la virtù di lei non arriua, hà sempre cooperante Iddio, e se l'agente per natura à vn determinato effetto, vede la sua virtù circoscritta, e ristretta. Iddio, che è autore di tutti, haurà per principio nell'operare il volere, e d'ogni opera dourà dirsi il volere cagione: Così richiede lo stuolo numeroso dell'idee, delle quali felicemente è grauido l'intelletto di lui. Idee come d'ogni grado di perfezzione delineate, ed'adorne, così meriteuoli che gl'inclini il volere, Inclinazione, la quale coll'intendimento congiunta mostra sapere ed'amore, che sono d'ogni opera Diuina principio: e prouano chiaro che'l volere sia cagione d'ogni essere. Se l'agente per natura opera quanto può, opera qual'è, dunque Iddio produrebbe fuori di se molti infiniti in essenza, cosa che repugnante all'angustie della creatura, fà necessario il dire, che Iddio col volere cagioni le cose.

S Th. q. 45. art. 6. in corp. art.

Il volere, assoluto sempre s'adempie, perche è vniuersale cagione,

perche

perche eſſer non può chi lo rintralci, ò ritardi, ne in ſe ſteſſo hà mai languidezza di virtù e di potere: perche inchiude anco le circoſtanze particolari della coſa voluta.

Che la volontà Diuina ſempre s'adempie.

L'huomo s'aggiri pur, che ſe errando non opera quelche vuole Iddio, e ſi dilunga per la ſua parte dal volere Diuino, cade però ſotto le ſquadre della Diuina volontà, mentre dalla Diuina giuſtizia riceue le pene. Gaie. p. p. q. 19. art. 6. in com. S. Tho.

La ragione implicata nel ſenſo può intoppando cadere, caduta dimenticarſi della prohibizione, e del precetto, dimenticata operar coſe degne d'odiarſi da Iddio, operar coſe non volute da Iddio con la volontà conſequente, coſe, che ſi dilungano dalla volontà, antecedente, mà dalla conſeguente affatto non già, perche il difetto dell'huomo è precorſo, ed'accompagnato dalla permiſſione voluta da Iddio. Gaiet. p. p. q. 19. art. 6.

La volontà, che anteuiene, al nudo bene riguarda, e vuol le coſe in natura, la volontà, che proſegue al bene conueneuole rimira, e con la veſte dell'operazioni, coperte le richiede. Queſta accoppiata con l'opera della creatura tanto vuol, quanto deue, tanto da in premio, ò in pena, quanto s'hà di merito, ò di vizio. Quella genitrice di tutto, ama, brama, abbraccia il tutto.

Iddio gli vltimi atomi della volontà deliberante, i più ſecreti arcani comprende: tutta la comitiua del volere, che all'operazione s'accinge diſtintamente vede, s'hà per ſuo ſcopo il bene, con'aſſoluto volere amoroſamente l'accompagna, ed'in viaggiando ſe languidiſce riſtora, s'hà per ſua meta il male, per non defraudare al priuilegio della libertà conceſſagli generoſamente permettendo dall'impreſo viaggio non lo diſtorna.

Se non v'è effetto in natura, che non ſia eletto, ò permeſſo, ſe il volere Diuino è ſi ampio, che ſi vede ſoggette le coſe tutte, deue dirſi, che tutte per genitrice l'adorino: e ch'aſſoluta ſempre s'adempia.

CAPITOLO VI.

Che la volontà d'Iddio non ſoccombe à foraſtiera cagione.

NON hà ſuperiore Iddio. Non hà coſa maggiore. Con'vn'atto ſempliciſſimo tutto vuole nel volere ſe ſteſſo. Dunque

que la volontà Diuina non è da cagione alcuna in'operando promoſſa. Delle coſe non vuole vna per l'altra, perche Iddio inueſtirebbe condizione d'effetto, eſſendo l'operazione ſua eſſenza. Eſſer l'vna per l'altra ei vuole, perche non può ammetter diſordine. Nel decreto ancora, del volere le creature, concorre ogni pienezza de'numeri, dunque non ſi troua nella volontà Diuina cauſalità ſtraniera, ouero di quella, che glorioſamente la propria bontà eſſercita più ſublime, e più eccelſa.

Nel decreto, Iddio neceſsita ſe ſteſſo ſi, mà la neceſsità non è da foraſtiero principio, perche come è interna la radice del decreto, così della neceſsità, e la neceſsità non è coartata, ne ſemplice, mà di ſuppoſizione, e libera, perche liberamente à decretare ſi piega: dunque non v'è attiuità foraſtiera. Nel decreto ſi vuole la coſa con tutti gli abbigliamenti di eſſa, altrimente ſaria da ſe ſteſſa difforme, ò ſaria non volere il volere, mà il decreto è ragione di tale volontà, non cagione.

Entro à i confini della natura ciaſcuno effetto hà la ſua cauſa, e molti anco più d'vna, così l'ordine dell'vniuerſo richiede. Sopra natura il volere ſolo ſuprema cagione, e perche tale, indipendente da ogni altro. La bontà è del volere Diuino oggetto, e fine, oggetto grauido d'ogni altro bene, fine, capo d'ogni altro fine, oggetto immenſo ſi, mà da vn'atto pienamente eguale vagheggiato, voluto, e compreſo; Fine da cui ſi ſciogliono à corſeggiare per l'ampiezza dell'eſſere, fine, in cui pigliano porto le coſe, oggetto, che fà pago chi l'ama, che rappreſentando nella cauſa, e ne'principij gli effetti, atti replicati non brama, ogni dipendenza tien lungi.

Perche la volontà Diuina frà le immenſità non ammette diſordine alcuno, moſtra ne gli effetti ſcambieuole dipendenza dell'vno dall'altro, mà laſciando infleſsibile, e ſempliee l'atto del Diuino volere, fà in queſto teatro di natura delle creature, che vna ſi cagioni dall'altra, ed'al volere Diuino non ammette ſuperiore cagione. Se niuna coſa è genitrice di ſe medeſma: perche prima, che nata ſarebbe, Perche in momenti indiuiſi ſi trouaria in viaggio ed'in termine, e sù la faccia horrida del niente giria faſtoſa d'alcun grado dell'eſſere; Perche fatta cadauero di ſe ſteſsa, quando vigoroſa più ſpira, con vn piede ſi trouarebbe nella regione del poſsibile, coll'altro in mezo alle campagne dell'eſiſtenza. Tutte coſe, che deformi, e repugnanti frà ſe ſteſse fanno, che la volontà Diuina non habbia atto cauſato, eſſendo l'atto del Diuino volere ſemplice, ed'vno, Perche vuole la creatura volendo ſe

ſteſſo,

ſteſſo, perche nel vagheggiare l'oggetto ſuo adeguato, e primo, porta ſeco virtù ſuperiore ad'ogni altra. Troua in quello promotrice, ed'impulſiua ragione. Ond'è c'hà l'arbitraggio d'ogni altra coſa, ed'è d'ogni ente. Primo, e ſupremo autore.

CAPITOLO VII.

Che'l volere d'Iddio benche ſia ſempre vno, e da varij ſegni eſpreſſo.

E' Vno il volere Diuino, come vno è Iddio, e ſe in numero di più in alcuna ſcrittura l'incontri, è di ſegno, non di natura l'eſpreſſione moltiplice. V'n'eſſere immenſo nell'anguſtie d'vn nome ſolo ſdegna venir carcerato, e riſtretto. Coſi chi hà grand'imperij hà gran titoli. L'huomo nelle voci ſi sfoga, perche molto brama, molto intende, molto vuole, mà poco può, poco abbraccia; per la ſua breuità affatto inhabile à comprendere ſoura natura coſa maggiore di lui. V'na maſſa d'ampiezza infinita, che ſupera la capacità humana, mentre vnità lo vince, e lo confonde da lui induſtrioſo con la diuiſione ſi attenua, Coſi chi dirama le forze del Prepotente lo debilita. Le coſe ſpirituali, perche ſuperano l'eſſere humano, e ſono ſi eccelſe, che l'ingegno de'mortali non può con le forze naturali arriuarui, non può nella luce loro tener fiſſo il guardo l'huomo delle coſe ſenſate alle inuiſibili ſi fà ſcala, delle coſe humane prudentemente ſi vale per manto. In omne, voluntates eius. Pſalm.

Cinque i ſegni ſono, co'quali la volontà Diuina ſi moſtra. Prohibizione, Conſiglio, Precetto, Operazione, Permiſſione.

Il Principe con la legge diuieta, e ſi crede volere di lui, ciò, che in'eſſa ſi eſprime. Di quà l'huomo s'inalza, e quel che prohibiſce con ſacroſante leggi Iddio, poiche nelle leggi la Deità con noua maniera incarnata s'adora. chiama volere Diuino.

Paternamente conſiglia chi ci ama. O d'amico, è di ſaggio volere vn'honeſto conſiglio è parto. Sorge l'huomo à paragone più eccelſo, e mentre dall'infinita pietà del ſuo Dio ad'alcun bene ſoprabondante ſi ſtimola, fuggire alcun male leggiero, à conſeguire alcun bene ſublime, viene ſoauemente eccitato, e promoſſo, chiama volere il conſiglio.

Quelch'è neceſſario alla felicità politica commanda con'imperio aſſoluto il Principe, ed'è volere eſpreſſo il precetto. Argomenta l'huomo, e ſenza errore anco in Dio la volontà dal commando.

Opera

Opera l'huomo, e l'operazione, perche l'agente è d'intelletto dotato, hà per autore il volere, anzi perche'l volere s'incarna nell'opera, all'opera istessa concede'l suo nome il volere. Così in Dio.

La varietà de gli effetti fà la natura più vaga, Vn nembo, vn'oscuro, vn difetto fà più caro il sereno, la luce, ed ammirando ciò, ch'è di perfezzione riccamente fregiato. effetti della permissione sono questi.

Con la permissione la libertà vagabonda trascorre, il capriccio si sbriglia, e si sfoga. Il premio, e la pena sortiscono: La virtù, ed il vizio, più al viuo si scorgono: gli attributi Diuini con pienezza maggiore si scuoprono. Vn bene più grande si assegue quando vn male più leggiero si permette. Quelch'è permesso è in'alcun modo voluto. Dunque la permissione come gli altri sopradetti, è del volere viuissimo segno.

DELL'AMORE DIVINO.

CAPITOLO I.

Che in Dio è amore.

E Vn mouimento della volontà al bene l'amore, Il bene è tiranno del volere, perche lo violenta in modo tale, che non può non amarlo. haurà dunque amor chi hà volere, chi hà bene.

Iddio c'hà vna bontà immensa per'oggetto, di necessità la vagheggia, e l'ama, sarà per necessità amante.

L'amore è cagione, è radice d'ogni moto di ciascuna potenza, ch'appetisce, e che vuole, perche è atto primogenito della volontà operante, ed'e primo, perche hà per'oggetto tutta la massa del bene, Poiche non si desidera, che'l bene amato, il bene amato solo ralegra. Il bene smarrito, e che si amaua ci attrista. Da noi s'hà in'odio quelch'all'oggetto, ch'amiamo è contrario, nel godimento della cosa che si ama è riposto il diletto, nell'offesa dell'istessa lo sdegno, nella priuazione il desiderio, nel buon stato à conseguire la speranza, Hà diletto, ed'allegrezza Iddio, dunque anco amore.

La Diuina bontà in se degna è d'amarsi, comunicata alle creature merita parimente l'amore Diuino, perche porta i sembianti della sua prima cagione, dunque amata.

Il

Il volere Diuino à riguardo della propria bontà ò ſi troua indifferente, ò piega all'odio, ò all'amore; non indifferente, perche ſarebbe atto impuro; non odia, perche'l bene è calamita dell'amore, perche la virtù ſympatica fra'l bene, e'l volere l'interdice, dunque ama.

Priua dell'amore la volontà Diuina Iddio non Iddio, perche ſarebbe infecondo, ozioſo, e non padre. Poiche dall'amore ogni moto. Eſſendo certo, che la ſcienza in Dio è ſterile ſempre ſe con l'inclinazione la volontà non aſſenta, ne và inclinazione ſenz'amore. Amore ſenza paſſione ò martire. Amor, che non affligge ne punge, perche non v'hà parte'l ſenſo, non v'interuiene alcuna coſa paſſibile, mà l'appetito intellettiuo n'è ſolo, e vero autore.

Diuinus amor nõ permiſſit ipsũ ſine germine eſse. Dion. 4. c. de diuin. no.

Queſt'atto amoroſo non piglia repugnanza dall'oggetto, perche è vago del bene; non dal volere, perche anzi e'l più perfetto, ch'elegge, perche è proprio, ed in maniera congeneo, che douendo la volontà partorire quaſi perdendo la propria libertà con'vna neceſſità libera queſto primo d'ogni altro, queſto, e non altro produce; Ne viene interdetto dal modo co'l quale hà riguardo all'oggetto, perche ſe bene è ſeco vnito, nell'vnione anzi ſi perfezziona, che manchi, anzi s'accreſce, che ſcemi; Mai ſi diminuiſce l'amore quando nel godimento della coſa amata non s'incontra coſa, la quale ripugni all'amore. Se l'amore è virtù vnitiua nell'vnione eſſenziale del volere con la bontà in Dio, ſi fà neceſſario l'amore.

Se ama l'huomo, l'vnione inteſa in'amando, comincia dall'affetto per riceuer perfezzione nell'atto. Dal volere Diuino l'amore hà ſenza viaggiare il ſuo termine. Coſi in momenti indiuiſi è l'amare, e'l godere, dunque amante Iddio.

Non è di tutta candidezza l'amore dell'huomo, perche frà noi per lo più l'amore naſce dal diletto, ò dall'vtile. L'intereſſe è quella macchia, ch'ogni azzione humana deturpa. Iddio ama il bene in ſe come bene, nell'amore non riceue, mà dona, non acquiſta, mà profonde, non conſeguiſce, mà ſenza eſaurirſi con pietà Diuina ſi ſuena, candidiſſimo dunque è l'amore Diuino.

L'oggetto d'Iddio amante, perche ſempre vniforme, e ſempre ſtabile fà che ſia immutabile, e ſempiterno l'amore.

CAPITOLO II.

Che Iddio ama le Creature.

PARTE PRIMA.

LA bontà profusa anco nelle creature rapisce il Diuino volere ad'amarle. Le creature vnite da Dio à se stesso in quel modo, che più è possibile soauemente cauano dal cuore Diuino l'amore, dunque non solo ama se stesso, mà le cose create.

Ama colui che dona, procura ò brama d'altri alcun bene, tutto l'hauere delle creature è da Iddio, tutte dunque amate da lui. Anzi in maniera inamorato di esse, che quasi torrente, ch'inonda per l'abondanza della bontà amante amata, mentre è autore d'ogni ente fuor di se stesso senza vscirne trabalza; forma se fuor di se stesso sostenendo, proueendo tutto ciò c'hà esistenza in natura. A tanto arriua la forza dell'amore, che trasporta da vn seno all'altro i cuori, lo spirito. Con la virtù vnitiua, e comunicatiua ciò appresta.

Dion 4. c. de Diuin. nom. S. Th. p. p. qu. 20. art. 2.

Quest'amore à riguardo delle creature ragioneuoli, è di amicizia, poiche sortisce corrispondenza l'affetto, e possono gli amanti communicar nella felice vità ch'all'vno è propria; A riguardo delle altre creature è concupiscenza, perche così la bontà di lui soprabondante richiede, così all'vtile nostro da lui inteso compliſce.

PARTE SECONDA.

Che Iddio amà inegualmente le cose.

AMa le creature tutte Iddio, mà perche due cose racchiude l'amore, l'atto del volere, e'l bene ad altri voluto, L'atto ch'è l'essenza medesma d'Iddio non ascende al più, non declina al meno, mà inuariabile ed'immoto, senza mutar mai stato, eguale sempre a se stesso, non dispari ad altri.

Il bene hà più d'vn numero, può però con disuguaglianza diffonderſi. La volontà con l'arbitrio può eleggere il più, ed'il meno, De gli effetti, alcuni con disparità manifesta godono più sublime stato de gli altri, dunque ineguali i doni da Iddio. Così l'vn'huomo si vede più emi-

eminente dell'altro, e tal volta chi è più nudo di merito è più fregiato d'honore argomento ſicuro, che i beni non ſi godono da mortali per' acquiſto, m i per mero dono della mano ſuprema liberale, e munifica. Dono ſenza dubio, e che appariſce dall'eſſame ſeguente.

L'eminenza dell'arte, è vero, che ſopra la natura s'appoggia, mà è più verace detto, che dalle vene d'Iddio ſi diffonde e ſi ſparge. Lo ſpirito inuentiuo è da Iddio e la perfezzione parimente. V'iſteſſa mano quando è perfetto l'autore, e fabrica e colora la ſtatua. Quindi ad Adamo infuſe ogni habito Iddio.

La bellezza dalla proporzione de' membri, dalla ſoauità de' colori à diletto dell'huomo legiadramente riſulta, mà ad'altra mano più eccelſa, che organizò le membra, che temprò i colori deue eſſer riferita da noi. I più fini tratti alla mano più erudita ſi laſciano.

La ſanità dall'equilibrio de gli humori proniene, mà le qualità ſono figliole del Cielo, il Cielo miniſtro d'Iddio.

Il ſapere fregio principale de gli animi pare, che habbia obligazione à i ſudori, ed'alla perſpicacia della mente iſteſſa. Ma gratitudine maggiore è'l confeſſare, che l'animo noſtro, il quale eſce dal ſeno d'Iddio, inuolto in queſto corpo con le fila della carne nell'ignoranza s'agghiomma, dal ſapere ſi ſuolge, mà è Diuina la mano, ch'à queſt'vfizio s'impiega, e fà dono di quella forza, la quale è neceſſaria per la cognizione della prima cauſa. Onde inalzato à contemplare, indi ad'amare trapaſſi. Spirito dello ſpirito è'l ſapere.

Poiche ſiamo rapiti all'amore di quelle coſe, che conoſciamo; la prima cauſa, che voleua eſſer'amata dalle creature fù neceſſitata à farle dono del ſapere, che la cognizione di eſſa ne porge. Dono frà tutti più inſigne, perche ci porta à diſcernere ciò ch'è amato, ci fà pienamente beati. Inſigne, perche gioua, e diletta, gioua perche fà tali doni, che dall'huomo con'eſſi e l'huomo, e la natura ſi vince. Diletta, perche è nella ſazietà il diletto; ſazia il ſapere quella ſpirito di curioſità, ch'è inneſtato da Dio in noi per tenerci rauuolti eternamente à lui, ch'è noſtro ſole. Il diletto, e l'amore ſono della cognizione gemelli.

La potenza, la ſouranità come ſono quegli vltimi tratti, che delineano Iddio in maniera, che chi le ſeparaſſe da lui, gl'inuolarebbe la Diuinità. Coſi queſte coſtituendo l'huomo in ſtato di Prencipe debbono chiamarſi doni ſegnalati della munificenza Diuina, Dourà dirſi'l potente ſimolacro animato d'Iddio.

L'oro, per cui tanto i mortali ſoſpirano prima dalle vene d'Iddio, che dalle vene della terra è ſtillato. L'oro quaſi contende nell'omni-

potenza con Dio, mà ſe alle coſe mortali è foraſtiero il potere, biſognarà dire non ſolo, che ſia donato da Dio, ma che la Diuinità ſia in vn certo modo diſciolta nell'oro.

Dunque non v'è coſa che non ſia parto, e dono d'Iddio. Queſti dalla di lui bontà ſoauemente (per coſi dire) tiranneggiato non ſolo con neceſſità comunicò ſe ſteſſo alle perſone della Trinità, è promoſſo à prouedere le creature delle coſe neceſſarie al viuere, ed'al conſeruarſi, mà à profondere prodigamente le dilettenoli ancora. Tutto ciò per rapire à ſe ſteſſo le menti, tutto per riunir noi vſciti già dà lui. La munificenza d'Iddio è giunta à tale termine, che l'huomo riſponde in vece di gratitudine ſconoſcenza deforme. è diuenuto in vece di grato altiero, gonfio dall'alterezza s'è reſo infermo l'animo ancora. Difetto comune de'mortali, dilatarſi nell'ampiezza de'benefizj, ed'immemori di ſe ſteſſi non ſaper dar modo à gli affetti, quando non ſi crede confine a i fauori. Grand'auuertimento à Prencipi come ſi debban diportar nel fauorire, e donare. Il cuore con l'inuiare ſoprabondanti humori ad'vna parte offeſa, più l'inferma, e l'vccide. Coſi'l fauore nell'arrogante quaſi humor, che troppo gonfia ſi fà maligno, e putrido. Guardi à chi porge chi dona, guardiſi nell'vſar chi riceue.

PARTE PRIMA

Che Iddio ama più le coſe migliori.

SOno frà le creature alcune migliori dell'altre. Cagione della bontà nelle creature è l'amore d'Iddio, dunque chi hà maggior bontà è più amato. E però malageuole fare argomento ſicuro di queſt'amore, poiche l'huomo ſi vale d'vna miſura fallace, confondono molti le auuerſità d'vn'aſpra fortuna con l'arcane operazioni d'Iddio.

Appreſſo'l Volgo il diletto ſolo e l'vtile hà ragione di bene, Si ſtima odiato anco da Dio chi hà crucj, chi hà mali. Chriſto più di tutti patì, ed'era più d'ogni altra creatura amato da Iddio. Chi sà farſi volontarj i trauagli, à duro paragone la ſua coſtanza cimenta, ſi fà glorioſo eſſemplare nel theatro del mondo. Gli horrori dell'armi, i conflitti, i diſaggi, le ferite, il ſangue ſparſo vagliono à valoroſi Capitani per'occaſione di trionfo. L'immortalità è partita.

Iddio

Iddio nella natura la porta, l'huomo con l'opere ardite, mà glorioſe, ed'honeſte l'aſſegue.

Se paragoni l'Angelo e l'huomo riguardando la grazia, e la gloria, poiche dell'vno, e l'altro è la miſura eguale, ſono egualmente amati. Se la natura conſideri, com'è più ſublime l'Angelica, è più amata. Se la natura humana ſoſtenuta in Chriſto dal Verbo in queſto conſorzio Diuino aſſunta alla famiglia d'Iddio, è più dell'Angelo amata, come più congiunta.

Se bilanci'l predeſtinato, ed'il preſcito, l'vno in ſtato di peccato, l'altro di grazia, conforme allo ſtato di giuſtizia preſente è amato più'l preſcito, che'l predeſtinato, coſi merita la grazia, che maggiore in lui ſi troua, coſi'l candore preſente richiede, mà queſto bene è frale, perche fugace e brieue. La vera miſura, la regola più certa delle coſe è dal fine. Infelice corſo, che glorioſo in mezo, quando è alla meta precipita, felici moſſe, che dopo mille cadute glorioſamente ſorgendo, quando ſono ſu'i labri del fine, con generoſi ſforzi al premio propoſto ſenza pur vn'intoppo peruengono. Permette Iddio che'l predeſtinato tal volta cada, perche da gli horrori del delitto inhorridito, fugga tanto più, quanto è più infelice lo ſtato, e dalla perdita s'auualori à far ritorno à gli acquiſti. Vuole, che'l preſcito pur tal volta guſti le ſoauità della grazia, onde allettato laſci le ſozzure, nelle quali è immerſo, e della grazia s'inuogli.

Volere pietoſo, contro cui ſe non cozzaſſe con'vrti infelici l'huomo cieco, e peruerſo, aprirebbe la ſtrada à maggior bene. Volere, di cui chi ſi rende hoſpite benigno, è compenſato di grazia. Grazia marca dell'amore Diuino. Amor non mai ſterile. Siche l'iſteſſo è à dire Dio amante. Dio Benefico. Creatura diletta, e di noua bontà inueſtita. Volere dunque, che ſpoſa l'anima amata felicemente co'l bene, mà bene, che non è promoſſo da ſtraniero principio, Non meritato, mà dal ſeno della Deità prouenuto, per cui quante volte è padre, altrettante è creatore onnipotente, Iddio. L'huomo, che s'appaſſiona, e ſi turba, tanto ama, quanto gode, Iddio quanto ama, tanto illuſtra, ed'eſſalta.

La volontà Diuina hà, nell'eternità, che gode preſente l'oggetto amato, e come pienamente baſteuole gode in'eſſo eterna quiete; nella preſenza il godimento, nella baſteuolezza il diletto, dunque non ſolo ama, mà amando gode, godendo ſi diletta Iddio: Diletto, che dalla perfezzion dell'operare intendendo prouiene, dal bene congiunto glorioſamente ridonda.

Effetti

Effetti dell'amore d'Iddio hauer prodotte le creature con questa mendicità poderose, Che per natura soggette al bisogno della mano conseruante d'Iddio, perche egli è prima causa, ed esse godono per ragion di participazione i gradi dell'essere, non hauendo, ne potendo questo hauer sue radici in'alcuna cosa creata, hà voluto soggettar se medemo senza annullare l'eminenza, che gli è propria, à douer somministrare con'vna quiete operosa in'ogni momento à ciascuna creatura virtù di persistere: Persistenza, che pende hor dalla mano immediata d'Iddio, hor da ministre cagioni osseguenti all'imperio soaue, ed'arricchito di virtù, con la quale del loro Prencipe osseruano i cenni, la sopraintendenza, il volere.

S.Th p. p.q.104. art. 1. in corpor.

S.Th.p. p.q.104. artic. 2.

Persistenza, che puot'esser quàl filo dalla Diuina mano recisa, poiche hà per'autore il volere, non per genitrice la necessità di natura, imperoche all'hora come non può Iddio dalla natura propria rimouersi, cosi sarebbe d'annientar gli effetti anco impossibile. La Natura non si comunicha à gradi. Non si diffonde per spiragli, ò per fori, mà ò coll'intendimento, ò coll'amore senza partir da se stessa à nuouo termine à nuoua persona, non alterata, non diminuita, non nuoua si dona, e si estende. La misura, ed'l peso, nelle mani dell'arbitrio.

Ibi.ar.3.

Non è interdetto à Dio il niente, non hauendo repugnanza assoluta, anzi con'vn solo restringer di mano ei sorge ritenuto l'influsso, mà la Diuina bontà, che hà prodotte le cose, perche sieno, all arriuo del niente si tingerebbe quasi di rossore, Lo tien lungi come nemico, ed'infausto. La grazia, la quale nelle cose, che co'l braccio del miracolo auuengono, si dimostra, se nel niente resta priua de'suoi fauoriti, non gli presta l'assenso. La virtù Diuina, che gode questo fasto, di portar sopra gli homeri del verbo ogni cosa creata, chiude i passi al niente. La potenza stessa si crede maggiore nel conseruare, che nel distruggere, e però l'annichilazione da'i confini dell'imperio d'Iddio, bandita.

Ibi ar.3. in calce corpor.s.

Portans omnia Verbo virtutis suæ.

Cosi hauesse essiglio da noi l'errore, per'l quale l'huomo se stesso logora, distempra, discioglie, ed'all'annichilazione vicino si porta: Come l'amore d'Iddio hor nella materia, hor nella forma, hor'in'alcuni agenti secondi, sparsi i semi della dureuolezza si compiace, che anco la creatura massa di cenere, ò poca terra animata felicemente coll'eternità s'affronti, & ad'onta del tempo vorace viua in tutto, ò in parte immortale.

DEL-

DELLA PREDESTINAZIONE

CAPITOLO I.

Che gli huomini ſiano predeſtinati da Iddio.

L'Vltimo fine riſeruato all'huomo dalla Diuina bontà, eccede l'eſſer creato: Piede infermo à meta ſublime non giunge: La ſaetta non ferirà mai lo ſcopo, come inhabile à i voli; ſe non l'auuenta l'arciero: ne alla viſione beatifica peruerrà mai la creatura ragioneuole, ſe à quell'altezze non la tramandi il braccio dell'elezzione Diuina, Elezzione opera effigiata nella Diuina mente, e con lineamenti diſtinti ordinata, e deſcritta. Precorre l'ordine ſempre, e'l modo nella mente, all'operare dà ſaggio. Queſto modo, e queſt'ordine, che preuiene in Dio, predeſtinazione s'appella, dunque l'huomo è predeſtinato dà Dio. S.Th.p. p.q. 23. art.1.

Per chiarezza maggiore del tutto ſia lecito filoſofare in tal modo: La Diuina bontà eternamente ſtimolando al comunicare le perfezzioni Diuine, eſſendo la prouidenza diligentiſſima à manifeſtarle, ſi formò nell'intelletto d'Iddio vn'ordine di quelli, che doueano eleggerſi alla participazione della vita. Propoſto indi al volere, come conforme alla rettitudine fù riceuuto, & ad'eſſeguirſi anco eletto. Coſi paſsò in decreto, e d'inueſtì condizione d'infallibile, e l'ordine coſtituito, ò l'elezzione, che l'ordine abbraccia, può predeſtinazione chiamarſi. Gai.p.p. q.23.

La felicità ſempiterna non è meritata dal volere humano, la beatitudine non è premio, mà dono, il merito dell'huomo come minuto, ed'impuro non è moneta per aſſeguirla baſteuole, la grazia ſola è metallo, c'hà queſto pregio, ne la grazia dà altra miniera hà l'origine, che dalla volontà pietoſa d'Iddio; dunque la predeſtinazione ſi riconoſca dal volere Diuino. Se non è il caſo quello, che porta l'huomo alla gloria, ſe i beneſizij grandi non ſi conferiſcono, ſe non precede il conoſcimento, e l'inclinazion del volere, Se l'atto del commiſerare non s'eſſercita, ſe non hà precurſore il propoſito, Se le creature tutte dalla Diuina prouidenza rette, e gouernate ſono: Alla gloria, della quale ſono capaci le ragioneuoli, ſaranno da Iddio ſenza dubio predeſtinate ed'elette. Ful.li.1. adMon.

L'anima

L'anima ragioneuole, che predomina à tutte le coſe mortali, ed'hà operazioni indipendenti dalla materia, è immune dalla morte. Per ripatriare, attende anhelante altro ſtato, meta di quelche operò, ſendo conſorte del corpo. A tale ſtato ella non hà lena per giungere. Con le ceneri della carne, diſciolto, che hà il carcere, che la chiudeua, poco haurebbe auanzato, ſe queſto ſpazio dall'vno all'altro confine del Ciclo, caſa de gli elementi, gli fuſſe ſolo preſcritto. Da vna carcere anguſta, ella paſſarebbe ad'vn'altra, benche più ampia, pur carcere. Sarebbe troppo grandiſſonanza, ch'vn raggio diſciolto in luce, frà corpi impuri reſtaſſe ſenza relazione, e ſenza nodi auuinto.

Si può dire, che l'anima in queſto concauo del Ciclo ſi troui, come coſa locata, ò come forma. Non come coſa locata, perche i ſemplici ſpiriti non ſono da luogo corporeo recinti. Non come foraſtiera, perche in queſto recinto non v'è albergo diſpoſto per ſi gran perſonaggio d'vn'anima ſcarcerata. E vna foraſtiera di due ſoggetti incapace, perche hà circoſcritti confini: e dal ſuo groppo diſciolta hà relazione al medemo, non conuenienza con'altri.

Sopra il concauo della Luna negli aſtri non hà l'anima più proporzionato ſoggiorno, che trà gl'inferiori corpi, ò elementi. Aquila di maggior volo, à più alto ſole per affiſarſi s'inuia. Fuori del trono d'Iddio non hà patria. Onde eſule ſempre, ſinche à quel medeſimo ſeno, da cui partì, non ritorna.

Iddio ſolo primo principio, primo fine, hà nell'Empireo ſua corte, ſua reggia, e benche con l'immenſità, che gli è propria, in'ogni luogo ſia, ed'operi, hà nella ſfera immobile, theatro più eccelſo, alla quale non peruiene, che ſpirito alato di grazia, di carità fiammeggiante, ſpirito arollato nel libro della vita, libro notizia eſpreſſiua de gli eletti, elezzione braccio ſolo, che può dar luogo frà beati ad'vn'anima. Dunque à tant'eminenza non potendo l'anima con le forze naturali peruenire, quelle, che vi peruengono, non peruenendoui à caſo, ſi conchiuda, che l'anima ragioneuole è predeſtinata da Dio.

CAPITOLO II.

Che la Predeſtinazione non pone alcuna coſa nel predeſtinato.

DElla prouidenza la predeſtinazione è parte, perche al fine propoſtogli ordina le creature ragioneuoli; la prouidenza nell'ogget-

l'oggetto proueduto non pone alcuna coſa, dunque ne la predeſtinazione nel predeſtinato, perche l'azzioni immanenti reſtando nel principio, dal quale deriuano; fare alcuna aggiunta non poſſono à gli oggetti, alle coſe. E ſe la denominazione gli donano, queſta come ſtraniera non ſoſtanza, ò accidente reale, mà tenue manto ſi dica.

Prepara Iddio ſingolari benefizi ad'alcuna creatura, ſopra la quale pietoſamente ſi compiace, ed'in tale apparecchio la predeſtinazione è ripoſta, l'apparecchio in ſe è vna maſſa de' fauori, de' quali è grauido'l ſeno Diuino per farne dono à chi è eletto, e però quanto piu inuiſcerati nella Deità, tanto meno alla creatura per'alcuno accreſcimento congiunti.

Che ſe la predeſtinazione al ſuo termine alcuna coſa di reale accreſce, queſta ſarà ò ſoſtanza, ò accidente. Mà non è ſoſtanza, perche l'operazione non è materia, ſendo la natura di queſta eſſer'ſoggetto capace di forme. Non forma, non potendo Iddio, ne alcuna coſa di lui circoſcriuerſi alla condizione formale. Non compoſto; perche queſto dall'vnione di due ſoſtanze imperfette riſulta. L'operazione della mente, e del volere è ſemplice, e puriſſimo atto. Non accidente, perche ciò, ch'è nell'huomo di condizione humana. Perche non eſſendo azzione peregrina che viaggi dall'agente à ſtraniero ſoggetto, non apporta paſſione, mà iui conſiſtendo oue nacque, ſempre Cittadina della mente d'Iddio ſeco ſi vniſce in ſoſtanza, tanto è lungi, che d'alcuno accidente reale, la creatura adorni.

Queſt'atto eſſendo in Dio, è Dio ſteſſo, dunque ſe aggiungeſſe alcuna coſa reale alla creatura, Iddio haurebbe prodotto ſe fuor di sè ſteſſo, e frà le coſe create, ſarebbe creatura Iddio.

Queſt'atto è coeterno alla Deità, onde il predeſtinato non ancora frà le coſe venuto, mà entro alle vaſtità del poſſibile giacendo in ſeno all'agente, è nell'intelletto Diuino l'ordine decretato, che predeſtinazione chiamiamo; Apparecchio della grazia in preſente, della gloria in auuenire. Quel che non è non puote eſſer capace d'aggiunta, dunque all'hor che ſi dica Pietro è predeſtinato, ſarà mera denominazione eſtrinſeca, non accreſcimento reale.

CAPITOLO III.

Che Iddio non elegge ogni huomo alla gloria.

Reproba all'hora Iddio quando permette, che la creatura ragioneuole, dal fine propoſtoli miſeramente declini; e declinata giuſtamente di punirla decreta: mà è vero ch'al reprobare danno le cadute dell'arbitrio l'impulſo. Si fà lecito l'huomo per i priuilegi dell'arbitrio operar à capriccio. Si dilunga come caduco e manchеuole non che da ſe ſteſſo da Iddio, Iddio per termine di giuſtizia ſi fà debito di caſtigare i falli, i delitti. Quindi la riprobazione ſen' ſorge.

Dalla colpa alla pena è vn breue paſſo, naſcono, anzi gemelle, e la prima, ſubito organizata fà reo l'autore, e l'alunno. Siche il delinquente come è di proprio moto empiamente cagione del male, è anco giudice à ſe ſteſſo di morte. Coſi prima demerita in ſe, che dalla Diuina mano ſia conferito il caſtigo.

Nel conferir la grazia Iddio preuiene pietoſamente l'opera, mà aſpetta nel punire il demerito: e nella mente Diuina ſe priorità può ammetterſi, dourà dirſi, che la preuiſione della colpa al decreto del ſupplicio precorra.

La reprobazione hà nell'effetto due coſe, errore, e pena. L'errore riconoſce per padre l'arbitrio, la pena per giudice Iddio. Nella mente Diuina parimente due coſe ci accenna, la preuiſione del delitto, e'l decreto di punire. Il decreto è con l'aſſenſo della volontà ſigillato, dalle mani prima della giuſtizia deſcritto. La preuiſione ci dinota l'occhio d'Iddio all'hora aperto quando per conniuenza nella permiſſione è quaſi chiuſo, oculato à vedere, fatto dal volere conniuente à permettere. Dunque l'errore è dall'huomo, la pena da Iddio. La prouidenza è quella, che ordina al ſuo fine le coſe, e che la caduta dal fine permette. Coſi diſponendo, che per'vn maggior bene ſia vn minor male conceſſo. Coſi volendo, che la libertà arrendeuole e labile, ſenza freno per l'operare traſcorra. Coſi piacendoli, che nel conferire la grazia la pietà ſi dimoſtri, nel diſtribuir le pene la giuſtizia ſi ſcuopra. Così permettendo che vn'animo per natura frale ed'infermo, mentr'è vago d'errare, mentre ſi ſuoglia in traſcorrendo intoppi, anzi precipiti. Tutti arcani nel ſeno della reprobazione racchiuſi, tutti dalla ſapienza Diuina, dunque reproba Iddio. E ſia ciò ancora più profondamente prouato.

Frà

Frà la massa de gli huomini, perch'erra certo, mà liberamente alcun huomo, così la natura di lui caduca richiede. Preuede Iddio il peccato, vuole permetterlo, vuole punirlo. Questa prescienza vnita co'l voler permetter la colpa, e per la colpa dannare è reprobazione, dunque reprobato alcuno da Iddio.

E' vero, che ama Iddio ciascuna creatura, mà non vuole à ciascuna ogni bene, può non volere ad'alcuno questo supremo, ch'è l'eterna vita, dunque può reprobare. Ne questo è odio, perche ancor frà le pene è la creatura istromento d'Iddio, poiche vale à dichiarare la giustizia Diuina, ed'anco frà quelle pene la Diuina mano è pietosa, non arriuando il castigo al termine douuto, e condegno.

E vero, che la predestinazione è cagione della grazia, dell'opera, e della gloria, che'l predestinato riceue, essercita, ed'assegue, perche è puro dono del volere efficace d'Iddio, mà la reprobazione non è causa, che della pena rispetto à Dio, ne di questa sarebbe quando della colpa non fusse mero autore ess'huomo: e però non odia mentre reproba Iddio.

Se supponi'l decreto d'Iddio di conferire la grazia, e la gloria ad' alcuno con necessità condizionata non può perder la grazia, e non può non asseguire la gloria. Così se supponi il peccato in'alcun'huomo, fai impossibile condizionato, che la Diuina grazia consegua; Impossibilità creata dall'huomo istesso, il quale con libertà al peccare precipita, e con violenza horribile la Diuina grazia tien lungi. Siche è chiaro, che la predestinazione totalmente è da Dio, che nella reprobazione principale parte hà l'huomo. Onde il prescito è quello, che per la colpa fatto di presente reo della grazia Diuina, e della salute eterna indegno, eterne pene riceue da Iddio.

CAPITOLO IV.

Che i predestinati sono eletti da Iddio.

IL predestinato è quell'huomo sopra'l quale con speciale affetto si compiace il volere Diuino. Questi fauorito da Iddio è frà molti à più eminente stato di grazia sollenato, ed'eretto.

Se'l predestinato frà le delizie del bene se'n giace con'vna lunga serie de' benefizi affasciato, anzi vnito con Dio, dirai per conseguenza necessaria, che sia amato da Iddio, poiche d'ogni bene creato sola cagione è l'amore Diuino. Se frà gli altri à più alt'honore promosso,

dunque eletto. L'elezzione nella diſuguaglianza ſi ſcuopre, l'amor ne'i fauori ſi moſtra.

Il bene comunicabile da Iddio è vaſtiſſimo; ſuprema, ed'indipendente la libertà, con la quale è dalla Diuina mano comunicato, e diffuſo. Niuna creatura hà luogo di merito appreſſo Dio, i fauori di lui non ſi conferiſcono con ragione di premio; gli è lècito ciò, che gli piace, Il volere ſolo gli è legge; Può diſugualmente donare, Ne ſarà parzialità nella diſuguaglianza, perche non merita chi riceue, Mà ne'i doni diſpari appariſce l'amore, come nell eccezzione da gli altri è l'elezzione paleſe, dunque Iddio predeſtinando elegge.

L'ordine gerarchico delle coſe ogni confuſione abborriſce, vuole per neceſſità vno ſoperiore dell'altro, douendo vno dall'altro ò prouenire, ò dependere. Coſi l'vno naſce all'oſſequio, l'altro al commando, l'vno ad'operar, l'altro per'eſſer ſoggetto dell'operazione, in ſtato abietto l'vno, ed'in eccelſo l'altro. Delle creature vna è vicina più dell'altra à Iddio. Chi è men diſtante maggior bene partecipa. Queſt'ordine d'inferioritá, e maggioranza entro à i limiti della natura non dal caſo, perche non è autore dell'ordine, mà dall'elezzione libera d'Iddio depende, dunque anco ſopra natura quell'ordine che non diſſimile corriſponde, haurà per genitrice l'elettiua Diuina.

La volontà humana viene eccitata ad'amare dal bene, che lo preuiene, e gli ſi rappreſenta conforme, Onde prima (ſe ben con'alcun ſenſo d'amore, cioè delle circoſtanze dell'oggetto) elegge, che ami. Iddio è cagione del bene, e n'è autore mentre n'è amante, perche diſuguale in'amando, vno è più fauorito dell'altro, è diſuguale perche elegge, dunque ama prima, ch'elegga. Siche nell'huomo dall'elezzione hà l'amore principio. In Dio, dall'amore prende l'elezzione l'origine. E nell'huomo gran perfezzione l'eleggere, dunque non deue mancare in Dio. E fauorito dall'huomo chi piacque, e fù eletto, poiche i fauori da i grandi non ſi ſpargono à Caſo, ſarà predeſtinato chi ſi ama, e ſi elegge.

Iddio ama ancora quelche non è. Quando predeſtina precorre all'eſſere, non che all'operazione della creatura, dunque non è premio, mà dono, non dal merito, mà dall'elezzione depende.

La creatura ſe dalla maſſa dell'altre non ſi diſcerne, fà vile gregge con'eſſe. Se l'huomo non fuſſe ſtato ſopra i viuenti dal ſuo fattore portato, non ſarebbe huomo, mà correrebbe vn'iſteſſa fortuna co'i bruti, l'elezzione ſola à maggior bene da l'eminenza, dunque'l predeſti-

deſtinato nel libro della vita deſcritto, ed'à ſublime ſtato promoſſo, è ſenza dubio eletto.

Elezzione che dice sì diſparità d'amore, mà non diſuguaglianza, à cui deliberazione, ò inquiſizione preceda; diſparità, perche può ciò che vuole, come Prencipe di ſopremo arbitrio; Non delibera, ne ricerca, perche non è ſoggetto ad'ignoranza. S.Bona. p.p. qu 18. ar.4. dub.7.

Elezzione che hà viſto l'eternità, perche è atto interno d'Iddio, perche con l'amor il qual'è eterno (ſi medeſima) non ſendo altro che vn'amor ſpeciale. Elezzione, che manifeſtandoſi con l'interuento d'atti eſteriori, s'adatta al tempo, e ſotto conſiderazioni diuerſe conuiue à Dio, ſoprauiene all'huomo.

CAPITOLO V.

Che'l preſapere i meriti non è cagione che Iddio predeſtina alcuna creatura.

IL merito dell'huomo non hà altro valore di quello, per il quale è riceuuto da Dio; opera di tanto prezzo, quanto ſi gradiſce, e quanto piace, opera quando è diretta al bene promoſſa da ſtraniero principio, e però dell'altiſſima cauſa, la quale produce in natura per mezo delle ſeconde cauſe l'effetto; dunque in ſe non baſteuole à meritare la gloria.

Dell'huomo anco il penſiero hà ſtraniero motore, dunque l'huomo non hà vena in ſe, dalla quale pigli l'effetto della predeſtinazione il principio. Non ſumus ſufficiẽtes cogitare aliquid, à nobis quaſi ex nobis. Apoſt.

Primieramẽte ſi a certo, che l'atto d'Iddio, co'l quale predeſtina nõ ſoccombe à foraſtiera cagione, come'l volere ne è parimente immune.

Poi come indubitato ſi rieeua, che hà libero arbitrio l'huomo, opera liberamente con'eſſo, mà quel bene, à che piega riconoſce per promotrice, e concomitante la grazia in maniera, che dal libero arbitrio, e dalla grazia con felice conſorzio vniti l'opera meritoria, come parto indiſtinto, e prodotto. Felicità dell'huomo, che alla Deità operante fuor di ſe ſteſſa vaglia per iſtromento, e per braccio.

Tutto ciò, che con Iddio ci vniſce all'eterna vita ordinando ci è della predeſtinazione effetto, dunque anco l'opera meritoria riconoſce il predeſtinante per primo autore, e per padre.

Per'intendimento maggior coſi forſi con vtile di chi legge ci

piace

piace ſpiegar queſto difficiliſſimo paſſo. Stimolato dalla propria bontà il volere Diuino amando elegge alcuna creatura alla gloria, ſi fà numeroſo apparecchio de' fauori per conferirli, Onde con'eſſi prouecchiando il predeſtinato, quaſi con'ali s'impenni, s'inalzi, e ſe ne voli à quell'altezze, alle quali fù eletto. E puro volere l'elegger, mero dono il conferire i fauori, pura grazia, che non ſi abuſino, ſoprabondanza di benignità riceuerli in luogo di merito, e compenſarli con'vn bene immenſo datogli nome di premio non di dono.

Se l'amore con l'elezzione congiunto non precede non ſarà predeſtinato mai alcun'huomo, ſe la grazia non s'aggiunga al volere non ſi verrà mai ad'alcun'azzione meritoria, dunque l'effetto della predeſtinazione tutto è d'Iddio. Col merito ſolo di Chriſto, con'vn puro dono dello Spirito Santo, benefizi della munificenza Diuina, molte creature giungono à godere la felicità della beatitudine, dunque Iddio ſolo cagione, come ſolo è autore, e ſcopo della gloria.

Se la preſcienza de' meriti è cagione della predeſtinazione, ſendo la preſcienza atto dell'intelletto, ſarà la volontà all'intelletto ſoggetta.

Se dalla parte dell'huomo alcuna coſa è della predeſtinazione cagione, ſarà dall'huomo vn'azzione, nella quale non habbia parte Iddio, ſarà cauſa della predeſtinazione vn'atto foraſtiero di famiglia diuerſa da quella, della quale è della predeſtinazione l'effetto. Vn'atto non deſtinato ci darà il poſſeſſo de' que' beni, che della predeſtinazione ſon doni. Vn'effetto ſopra natura potrà da forza naturale produrſi. Si potrà far ſenza Iddio, La beatitudine potrà terminare felicemente il corſo di molte più creature di quelle, le quali ſono nel libro della vita dalla Diuina mano deſcritte; capiterà in Cielo vn'anima regno della grazia ſenza grazia. Sarà nell'huomo alcun bene da altra man, che da Iddio: e con particolare ſcorno dell'amore Diuino, il quale ſi gloria d'eſſer genitore d'ogni bene, ſi vedrà sù la faccia ſorgerne alcuno d'altra proſapia, da altra vena ſcaturito, e prodotto. Mà tutto è alieno dal vero, poiche anco l'apparecchio alla grazia dono è d'Iddio non che vn'opera, la quale poſſa comprare la gloria.

Cõuerte nos Dñe ad te, & cõuertemur. Thr. vlt.

Può ben l'huomo in'operando hauer per ſcopo, della gloria l'acquiſto, mà l'opera riceue da più alta mano il vigore, può con'vn'opera meritoria diſporſi alla beatitudine, mà queſta è munificenza d'Iddio, dar prezzo vguale al piombo, che all'oro, riceuer per diamante il criſtallo, criſtallo, che la luce ancora riconoſce da lui. E effetto della preordinazione d'Iddio, che decretò dare ad'alcuno la grazia, perche

Eratis aliqñ tenebræ nũc lux in Dño Apoſt.

meri-

meritaſſe la gloria. Sicheſi dica pur, che alla gloria, come ſolo elegge, coſi parimente ſolo ci traſporta Iddio.

CAPITOLO VI.

Che l'vſo del libero arbitrio non è cauſa della predeſtinazione.

E' L'huomo à ſe ſteſſo della riprobazione ſua autore, perche da ſe ſteſſo peccando ſi fà della gloria indegno, e reo delle pene eterne. Della predeſtinazione hor n'è ricetto, ed'hora iſtromento; ricetto, perche gli è comunicata la gloria, e quaſi materia viene con mezi ſopranaturali à ſopranaturale dono preparato, e diſpoſto. Iſtromento perche in virtù della prima cagione opera, e vuole ciò ch'all'vltimo effetto della predeſtinatione hà riguardo. L'abuſo dunque del libero arbitrio, reproba effettiuamente l'huomo, e'l buon'vſo non lo predeſtina. Le cadute ſono alla debolezza e proprie, e ſeguaci; la ſalita quando eccede l'altezza ſi fà all'infermo impoſſibile ſe altra mano vigoroſa non lo ſoſtenga, e non lo porti. Queſta è la diſgrazia del debole. in'vn'lungo corſo poter, anzi douer cadere, ancorche da mano violenta non agitato, ò ſoſpinto. Coſi la caducità innata cagiona, mà ſenza'l concorſo di pietoſo braccio non poter ſolleuarſi non che ſalire, ed'aſcendere. In ſomma è l'huomo da ſe procliue al male, inetto al bene, e molto meno da ſe fabricarſi la predeſtinazione baſteuole.

Operar con libero arbitrio è proprio, e innato all'huomo, operar bene co'l medeſimo, lo riceue per dono.

Quelche nudamente è dell'huomo, s'inueſta ragione d'honeſto, opera nell'huomo Iddio, dunque il buon'vſo del libero arbitrio è effetto d'Iddio. Opera noſtra operat⁹ es in nobis Dñe. Iſ. 26.

Il libero arbitrio in ragion di natura è dell'huomo non della grazia; in ſtato di operante è più della grazia, che dell'huomo, anzi anco in quella parte, ch'è dell'huomo ſe alla ſalute ci porta, dourà dirſi effetto della predeſtinazione non cauſa, poiche tutto ciò, che ci conduce alla gloria effetto della predeſtinazione dee dirſi; come è racchiuſo entro alle viſcere del decreto dell'apparecchio d'Iddio.

La miſericordia non và mai dalla giuſtizia diſgiunta, dunque ſe predeſtinando commiſera Iddio, predeſtinando d'eſſer giuſto non laſcia. Ma perche queſta giuſtizia d'Iddio predeſtinante ne'i primi effetti non deue deſiderarſi in'ordine alle creature, mà compagna alla Gaiet. p. p. qu. 23. art. 5.

ſapien-

ſapienza Diuina, però non al buon'vſo del libero arbitrio può della predeſtinazione reuocarſi la cauſa.

Al primo intelletto, che è Iddio ogni intelletto s'inchina, il primo volere dà ogni volere s'adora. L'indiuiduo all'vniuerſale ſoggiace; dunque ò che s'intenda, ò ſi voglia alcuna coſa di retto, ò di bene, deue riconoſcerſi per autore Iddio.

Sine me nihil poteſtis facere. Io.15.

Gli atti virtuoſi, ne'i quali il buon vſo del libero arbitrio è ripoſto, ſe non s'aggiunga efficacia ſtraniera, dalle humane potenze già mai prouengono, perche nella virtù il principale è l'elezzione, alla quale da Iddio l'humano volere è promoſſo.

S. Th.3. cõt.gen. c.148.

L'operazione piglia vigor dal principio operante proporzionato, e valeuole, Onde ſuperando le forze humane, come ordinata à più eccelſo fine la virtù, ne ſarà la grazia principio. Il buon'vſo del libero arbitrio è effetto della grazia, è effetto della predeſtinazione non cauſa.

Dicaſi dunque, che della gloria ſia in'alcun modo cauſa il merito, opera del libero arbitrio bene impiegato, mà perche del merito è cagione Iddio, Iddio ſolo, e non l'vſo buono del libero arbitrio, della predeſtinazione autore.

CAPITOLO VII.

Che Iddio hà preeletto alcune creature alla gloria prima, che preuiſti i meriti.

S. Tho. p. p. qu. 23. ar. 5. S. Pau. ad Rom. 9. Miſerebor cui miſerebor. Apoſt. ad Eph. 2. Apoſt. Rom. 9.

COmmiſera Iddio à chi commiſera, il predeſtinare è propoſito del Diuino volere, dunque non merito humano. Adottato per figlio è l'huomo per mezo di Chriſto, ed'in lui eletti, chiamati, predeſtinati in ſorte; Sorte, che l'elezzione gratuita non promoſſa da merito alcuno chiaramente dimoſtra. L'opere buone per le quali l'huomo meritoriamente camina, ſono ſtrada laſtricata prima da Iddio.

Nell'opere buone creati, ſe la creazione non ſuppone ſoggetto, l'elezzione non ſupporrà merito alcuno. Precorre l'intelletto Diuino nel decretare alla creatura nell'eſſere, non che nell'operazione, dunque ſi preuiene ogni merito dall'elezzione Diuina.

Il che per intendimento maggiore con la ſcorta de' Theologi, coſi dimoſtramo. Conobbe, ed'amò ſe ſteſſo prima d'ogni altro Iddio, ed'in ſe ſteſſo infinite creature poſſibili, e ſe ſteſſo con'infiniti modi comunica-

nicabile. In'ordine secondo decretò creare l'vniuerso con tutte le specie, che i numeri della perfezzione adempiono, ed'aprì la mano à quei doni, che sono alla natura di ciascuna diceuoli. Nel terzo proruppe à vna munificenza suprema decretando di regalare e l'Angelo, e l'huomo di tai doni, ch'alla beatitudine condur felicemente potessero. Nel quarto vidde il peccato e dell'huomo, e dell'Angelo, e ne i lombi del primo Padre la natura tutta macchiata, e dopo la prima colpa sotto'l seruaggio di mille, se la mano Diuina non accorresse à i rimedi. Quindi nel quinto segno determinò la missione del figlio, e conobbe in tale predeterminazione Christo futuro, finalmente predestinò alcuni huomini sotto lo stendardo di Christo à conseguire la gloria, à riguardo di Christo, come fine: per mezo di Christo, come causa meritoria. Cosi resta chiaro, che'l dono de' benefizj soprannaturali, i quali conducono alla gloria, precorre alla preuisione de' meriti.

Iddio è Principe assoluto della gloria, e libero Signore dell'elezzione, dunque può farne dono à chi piace, elegger chi vuole, Padre di famiglia descritto nell'Euangelio al 20. al quale ogni piacere è S. Matt.
lecito.

Elezzione, che solleua non stringe l'arbitrio, che non l'incatena, mà l'impenna, ed'al bene operare numerosamente l'adatta. Che se l'huomo rispetto alla suprema felicità non è libero, poiche non può non volerla, da gli aiuti Diuini, che ve lo conducono non coartato, è costretto, mà felicemente souuenuto, e portato.

Elezzione suppostà la caducità della natura humana, conueneuole, anzi necessaria. Conueneuole, perche la natura dopo le prime macchie impressegli, dopo le prime ferite dategli, restò si denigrata, e si debole, che era affatto indegna, affatto inhabile per acquistare la gloria. Lasciato à se stesso non sorgerà mai chi cade, se è debole.

Necessaria, perche spogliato de'i splendori dell'inocenza l'huomo, sneruato da i pesi della colpa fatto procliue al peccare, pigro, anzi inimico al bene, s'vn'efficace voler, vn vigoroso aiuto non lo sostenga, e non l'accorra, in profondo letargo, in'eterne sozzure l'huomo mai sempre. Che però numeroso stuolo de' mortali con gli aiuti anco basteuoli restano della gloria incapaci, dunque non hà lena l'huomo per giungere à goder Iddio, tanto è lungi, che possa promouere il Diuino volere ad'elegerlo, ò da se stesso al regno de gli eletti condursi.

Senza aiuto speciale non può l'huomo lungo tempo perseuerar senza colpa. Non può lungo tempo hauer la grazia per hospite: dun-

que alla ſalute vltimo ſcopo di queſto corſo di vita: dunque alla gloria, porto, à cui approda dopo la nauigazione alcun de' mortali, l'aura Diuina il braccio d'Iddio conduce.

Senza'l beneſizio de' meriti di Chriſto niuno peruerebbe alla gloria, dunque i meriti proprij d'alcuna creatura non poterono promouere alla predeſtinazione di ſe ſteſſa il volere Diuino.

Con gli aiuti efficaci d'Iddio operarebbe in maniera ciaſcuno, che giungerebbe certamente alla gloria. Di queſti non è liberale à ciaſcuno. Della diſparità nel conferire non può eſſere il buon'vſo preuiſto, perche ſarebbe vguale, non alcun merito precedente, perche Eſaù, e Giacob, vgualmente nudi ne naſcono, e pure amato l'vno, non fauorito l'altro, dunque dalla parte d'Iddio, il volere ſolo è, che dona, il volere ſolo alla predeſtinazione promoue.

Saulo di perſecutore diuiene Apoſtolo, e pieno di demeriti, è nella Chieſa d'Iddio militante coſtituito primate. Dunque per la corriſpondenza dell'vna all'altra ſenza meriti alla trionfante ſarà alcuna creatura deſtinata, ed'eletta. Giouanni battiſta ſantificato nell'vtero della madre, e con l'efficacia della ſantificazione viſſuto ſempre nelle delizie della grazia, laſciato il capo in mano d'Herodiade ſpietata per andare à riunirſi coll'altro più proprio in Cielo, teſtimonierà ſempre, con'i fauori d'Iddio, non con'i proprij meriti eſſere alla felicità peruenuto, ed'eſſer ſtate l'opere ſue meritorie effetto della ſua predeſtinazione, non impulſo, ò cagione.

Maria Vergine ſola frà le creature ſenza peccato concetta, à i ſupremi gradi della grazia comunicabili à creatura humana peruenuta, ò per meglio dire condotta, indi al più ſublime trono di gloria eſ-
Fecit potentiam in brachio ſuo.
ſaltata; ſi recherà à gloria di cantare, che fece in lei il braccio d'Iddio gli vltimi ſforzi della virtù, del valore, del potere: douendo confeßarſi, che nell'animo di chi dona, precorre il voler donar, che'l donare; che'l dono ſe aggiunge all'hauere di chi riceue, dà anco all'operare vigore. Che tutto quello, che co'l dono s'effettua è opera della mano, che è munifica. Che l'iſtromento dona all'autore le glorie. Che al motore primo ogni altro moto s'inchina. Coſi prima, che preuiſti i meriti dee dirſi, ch'in Dio ſia l'elezzione ſeguita.

CAPITOLO VIII.

Che la reprobazione piglia dall'opere preueduttel'impulſo.

L'Empietà feriſce il volere, e però non può amarſi. Ripugna alle condizioni dell'oggetto, che gli è proprio, e però s'hà in'odio. Dal bene al bene fà la volontà i ſuoi moti, vuole Iddio che ciaſcuno con l'operare alla ſalute s'auanzi. Chi pigro in mezo al corſo areſta, chi ſtolto dal propoſto fine declina, per ſe ſteſſo ſi concita l'odio, s'accende lo ſdegno Diuino, Egli mero autore della colpa, egli ſolo della propria reprobazione autore.

Si dica però che lo reprobare può riceuer due ſenſi, l'vno è non preordinare alla gloria, l'altro è preordinare à i ſupplicij. Il primo ſenza preuiſione di colpe può prouenire da Iddio, poiche'l Prencipe aſſoluto può ſpoſar le ſue voglie. Quelche liberamente ſi gode con libertà ſi dona. Il merito ſolo mentre alla ricognizione coſtringe, accuſa ſe non è liberale d'auarizia ò di ſconoſcenza à quella mano, da cui la mercede s'aſpetta. Segue dopo la colpa preuiſta il ſecondo; perche all'errare riſponde à tuono il punire. Iddio, che non può eſſer ricetto di paſſione alcuna, laſcia nell'empio, prodotto dall'empietà propria lo ſdegno, come autore, vaſe, ed'alunno dell'ira Diuina. L'odio dunque dal delitto, e dall'odio i ſupplicij pigliano l'impulſo.

Pharao. Vas iræ à ſua iniquitate factū eſt.

Lo riprobare ſuppone la predeſtinazione di Chriſto, perche ogni effetto, ch'in reprobando conſegue; à gloria di Chriſto è ordinato, e preſcritto, come di tutta la popolazione humana arbitro, e giudice; predeſtinato Chriſto dopo preuiſta la colpa, dunque la riprobazione dopo l'iſteſſa.

Se la giuſtizia dopo l'errore ſi ſueglia, ſe in Dio v'è alcun ſpirito repugnante all'aſprezze; Se la giuſtizia ſenza la preſenza dell'oggetto ſi vedrebbe ad'atti ſeueri procinta contro la naturalezza d'ogni habito. Se all'huomo, come huomo ſariano deſtinati eterni tormenti, ſe nato alle miſerie à i crucij, al pianto. Haurebbe queſt'infelicità. Precorrere nella mente Diuina prima condannato, che delinquente, e dopo vſcito da queſto ſepolcro di carne precipitare ne'i più cupi abyſſi. Martire ſforzato ſenza demerito; e pur'anco à Tiranni d'inaſprire diſdice, che però ſe graue delitto non gli accende, ò ſpecioſo

cioſo preteſto non gli ricuopra, e non gli ammanti, da gli atti crudeli s'aſtengono, poiche la crudeltà delinea l'operazioni col ſangue, ha ogni tratto di morte, hà i periodi ſuoi d'horrore, ed'è ſopra la giuſtizia ancora ingiuſta.

Se prima condanna Iddio, che cada l'huomo, potrà dunque l'innocenza punirſi. Iddio in queſta priorità ſarà ingiuſto, eſſerciterà prima'l poter, che la legge, ſarà prima giudice, che nato il delitto, ſenza riguardo all'innocenza, la quale ſe eccede al potere, non al demerito cede. Se di ſuo volere la bontà Diuina ammetter non può l'eſcluſiua della gloria, Se prima ſarebbe crudele, Iddio, che empio l'huomo; primatiranno, che padre, Si aſſeriſca pure per verità infallibile, che dall'opere preuiſte riceue la riprobazione l'impulſo.

CAPITOLO IX.

Come ſegua la predeſtinazione alla colpa originale preuiſta.

Trigoſo. *CReò Iddio'l primo huomo in ſtato d'innocenza. Se vi fuſſe perſeuerato; gli huomini tutti con lui haurebbero conſeguita la gloria, la colpa lo diſtornò da lui, dunque prima ordinato dal ſuo fattore alla beatitudine, che da ſe medeſimo trauiato, e diſgiunto.*

Sono le coſe prima ordinate al ſuo fine, che miſeramente diſtolte. Iddio è prima padre, che giudice, prima eſſercita gli atti della munificenza, che della giuſtizia, l'huomo per natura fù prima giuſto, che reo, perche dalla mano d'Iddio vſcì di tutto candore. L'intelletto mentre conoſce s'adatta alla natura dell'oggetto inteſo: Eſcludere l'huomo come huomo dalla gloria (perche contradice alla ſingolare perfezzione di lui) non vuole Iddio, mà hà ordinato, che da ſe ſteſſo come è reo, coſi diuenga giudice dell'eſcluſione à ſe medeſimo.

L'intelletto Diuino, dopo conoſciuta la ſua eſſenza comunicabile, venne al decreto di conferire i doni ſopranaturali, che portano la conſecuzione della gloria. Il dono della grazia preuiene all'abuſo, dunque l'eſſer'ordinato alla gloria preuiene alla preuiſione della caduta alla colpa.

L'intelletto Diuino ha prima viſto l'huomo innocente, che reo.

Per-

Perche creato portò ſeco i tratti della purità Diuina, Perche l'innocenza è ſeguace dell'eſſere, il delitto parto del volere corrotto, Perche la colpa, è cenere dell'oſſequio douuto à Dio. La rettitudine innata nel primo huomo, ed'impreſſa.

Si fà dunque neceſſario à dire, che nella VOLONTA' ANTECEDENTE, tutta la maſſa della natura humana, auanti alla preuiſion della colpa originale ſia ſtata ordinata alla gloria. Ma ricercando l'efficacia della predeſtinazione, che oltre'l voler'antecedente ſi auanzi, diciamo.

Che ſe dopo la predeſtinazione di Chriſto hà eletto alcun huomo alla gloria Iddio, Chriſto preeletto dopo preueduto il peccato originale, perche iſpeduto à redimere, indi à glorificare come mezo. Dunque anco l'huomo. Il predeſtinare hà per ſcopo vn grado di gloria determinato, e certo. Queſta determinazione di grazia viene preuenuta dal merito del verbo in carne paſſibile, il quale venne ſecondo, ch'egli teſtifica come mezo alla gloria ed'alla maggior gloria. Coſi non incarnato il figlio d'Iddio, Maria non ſarebbe ſtata à grado ſi eccelſo eretta, noi priui de' Sacramenti cibi dell'anima, co'i quali ci auanziamo alla gloria, dunque dopo la predeſtinazione di Chriſto, l'elezzione dell'huomo. Ioan. 10.

Nella facitura dell'huomo fù impreſſa l'imagine Diuina, queſta non và ſenza capacità della ſalute, perche dalla viſione beatifica queſta ſimilitudine riſulta, dunque s'alla beatitudine dà l'adito Chriſto trionfante, ſegue, che dopo Chriſto redentore ſia l'huomo alla gloria efficacemente diretto. Tunc ſimiles ei erimus quia videbimꝰ eum ſicuti eſt. Ioan. 3.

Le operazioni d'Iddio ſortiſcono infallibilmente'l ſuo fine, dunque ſe predeſtinato l'huomo auanti preuiſta la colpa innata alla poſterità d'Adamo, queſto decreto come aſſoluto ſarebbeſi certamente adempito; caduto, ò no'l primo huomo. L'elezzione porta ſeco l'eſcluſione d'alcuno, dunque non pietoſo Iddio, che ſenza delitto haurebbe eſcluſo dalla gloria ben molti.

Auanti la preuiſione della colpa originale tutti gli huomini nella volontà d'Iddio d'vn medeſimo grado di felicità alla ſalute idonei, della ſalute capaci, nel ſeno della volontà Diuina tutti ſalui, dunque la diuerſità è dopo lo riguardo alla colpa ſoddetta.

E per vehemenza maggiore aggiungiamo, che ſe la predeſtinazione porta con diſuguaglianza vn'huomo ſopra l'altro, ſe l'huomo è per natura caduco, e la Diuina prouidenza permette attualmente, che cada, Se al non cadere ſi richiede ſpeciale, ed'efficace aſſiſtenza d'Iddio,

d'Iddio, Se l'efficacia è dono di particolare affetto, Se l'affetto particolare trabalza oltre i confini del volere comune, Se per far queſto sbalzo ſi richiede vn compiacimento ſpeciale, che hà poi l'infallibilità della ſalute à fauore della creatura, nella quale ſi compiace; Se i gradi determinati di gloria, e di grazia per le vene di Chriſto à noi prouengono. Chi non dirà, che la predeſtinazione di Chriſto preuenga alla predeſtinazione d'ogni altro, poiche è giudice di quelli, che cadono per non mai più riſorgere, è capo glorioſo di quelli, ch'haurano ad'eſſer felici conſorti de' ſuoi trionfi.

Chi non vede, ch'eſſendo ſtato predeſtinato Chriſto dopo la preuiſione del peccato originale, è conſeguenza neceſſaria, che la predeſtinazione delle creature ſia dopo la medeſma ſeguita.

Il verbo come verbo hà occupati felicemente i primi angoli della mente d'Iddio, e per mezo di lui eſce ogni parte da quel ſeno fecondo. L'ampiezza della natura è riempita. Il verbo come incarnato, haurà occupato il primo poſto dell'arbitrio d'Iddio. E come tutte l'altre creature ragioneuoli fortiſcono naturalmente all'oſſequio di lui; coſi alla meta del loro corſo con queſto titolo di clienti del medeſimo, ne con'altro peruengono. Coſi ſe elette, per pompa maggiore di queſto Duce trionfante s'eleggono: e dall'elezzione di lui grauida, quaſi germoglio dal tronco, pullulata l'elezzione d'ogni altro. Dunque la predeſtinazione del verbo humanato la più antica.

Come l'humanità ſuppone la preuiſione della colpa originale. Come alla carne antecede la viſione di que' patimenti, per i quali quaſi moneta d'infinito valore douea ſodisfarſi al debito contratto dalla volontà corrotta dell'huomo. Come la colpa iſteſſa, per la quale il debito ſi contraſſe, precede la ſodisfazione. Coſi l'elezzione de'i correi, e dopo la colpa preueduta, e dopo Chriſto predeſtinato è ſeguita.

CAPITOLO X.

Che Iddio auanti'l peccato non elegge queſt'atto. Voglio queſti huomini eſcluder dalla mia gloria.

Conſcil. Triden. ſeſſ. 6. c. 11.

DE gli aiuti alla ſalute baſteuoli non è auaro ad alcuno Iddio, perche altrimente ſendoſi compiaciuto d'ordinar ciaſcun'huomo alla gloria, e gli tradirebbe il ſuo volere denegando i mezi, Perche l'haurebbe fatto incapacemente della gloria capace, liberamente

non

non liberò, Perche egli non haurebbe colpa in cadere, ſe per ſoſtenerſi non haueſſe riceuuto vigore, mà ſe è liberale di eſſi, ſarà vano l'aiuto à conſeguire la gloria, ſe di ſuo volere lo priua, dunque chi non vuole ò auaro, ò vano Iddio, dica prudentemente, che di ſuo moto non eſclude dalla ſalute alcuno.

Se non l'abbandoni, non t'abbandona Iddio. Auanti le macchie della colpa non vedeua Iddio nell'huomo, che i tratti della ſua Diuina mano puriſſimi, dunque il volere di lui elegger non potea queſt'atto d'odio ſupremo. L'eſcluſione dalla gloria. Atto, che non ſarebbe di miſericordia, perche. Non commiſera chi condanna; Non di giuſtizia, perche contro l'innocente è ingiuſto ſempre il ſupplicio; Non di prouidenza, perche lo diſtornarebbe dal fine, dunque impoſſibile à porſi in Dio; Atto, che coartarebbe l'arbitrio, perche all'hora non ſarebbe reprobato l'huomo per demerito ò per colpa, alla quale con libertà ſia concorſo, mà per mero volere Diuino, il quale non può farſi dall'huomo gireuole.

Fine della legge è la gloria, è ciaſcuno obligato all'oſſeruanza di eſſa, dunque auanti la colpa ciaſcuno ordinato alla ſalute, l'eſcludere è pena di danno, il danno è ſeguace alla colpa, dunque auanti che macchiato l'huomo non è dalla gloria eſcluſo.

L'huomo auanti la caduta ò fù ordinato al ſuo fine, ò nò, ſe non ordinato, dunque fattura del caſo, dunque non parto della diuina ſapienza. Dunque improuido Iddio, e non intellettuale agente, ſe ordinato, dunque auanti la colpa non eſcluſo.

Più oltre. Se non ordinato, dunque come'l predeſtinare, coſi lo reprobare ſarà elezzione Diuina. La perdizione dell'huomo non dall'huomo. In Dio prima odio, ch'amore, ed'odio non eccitato, ò promoſſo.

Non ſarà vero, ch'Iddio ami ciaſcuno, che l'huomo per natura ſia dell'eterna vita capace, perche altrimente ſarebbe la capacità inutile, e vana. Il Cielo non patirebbe violenza; Per molti ſarebbe inefficace anco la grazia, ſarebbero molti vſciti ad'vna breue luce per douer eſſer ſepolti ſenza demerito in'vn'eterno abiſſo d'horrore. Teſtimonij eterni non meno dell'onnipotenza, che della diſcorteſia d'Iddio. Aſſurdi.

Ma ſe ordinato, e però riceue i mezi opportuni, e proporzionati à quel fine, dourà dirſi che auanti la preuiſion della colpa non è eſcluſo dalla gloria alcuno huomo.

CA-

CAPITOLO XI.

Che Iddio auanti la preuision della colpa originale, volle nella sua eternità permettere che alcuni huomini peccassero.

E' Prima la licenza, che'l fatto. La caduta dell'huomo è auuenuta, dunque permessa; è nell'eternità il volere permetterla, poiche non accade alcuna cosa di bene non voluta da Iddio, ne alcuna colpa non permessa da lui. Ad'ogni moto il motore primo cõcorre.

Nell'eternità, che gli è propria hà voluto Iddio portar alla gloria vn'huomo con quei mezi, che sono conformi alla natura dell'huomo. L'huomo per natura arbitro di se stesso può volendo seguire il viaggio del Cielo, può anco trauiare volendo; seguendo merita, diuiene reo trauiando. Fù volere eterno, ch'ei fusse libero, ed'è sempiterna ancora la permissione del cadere.

Permissione, che non è colpa dell'huomo, poiche precorre ogni colpa. Non pena; perche non precipita; Non reprobazione, perche anco il predestinato, è permesso, che cada in'alcun tempo; Non esclusione dal fine; perche anzi chi permette vuole che con libertà si viaggi à quel fine, mà è giustizia, perche dà all'huomo quelche gli è debito come huomo, e come libero, mà è prouidenza, perche soauemente lascia l'huomo à se stesso.

Permissione, la quale non innesta all'huomo alcun difetto, ò toglie alcuna forza, mà che anzi conferisce mezi tali, i quali possano dall'huomo con libertà rifiutarsi, con libertà riceuersi, e l'innato vigore soauemente adoperare, dà facoltà di sposare il genio, viuere ad'arbitrio, meritar volendo, voler quelche piace, ed'in somma esser suddito volontario d'Iddio, non schiauo. Questo esser libero fù eternamente voluto da Iddio, dunque parimente permesso. anco l'abuso.

L'abuso del libero arbitrio permesso costituisce la creatura ragioneuole arbitra delle sue operazioni, libera dalla tirannide Iddio, e dichiara cosi l'huomo Prencipe di se stesso per dono, come Iddio per natura. Se questa permissione si nega, l'elettiua suanisce, Il volere in'vn'oggetto solo s'inchioda, la libertà si trasforma, l'indifferenza perisce, e sule il capriccio, giocato il merito, schiauo sforzato sotto rigide leggi, sotto imperio despotico, l'huomo. Indecenza.

CA-

CAPITOLO XII.

Che Iddio ſenza offeſa della ſua bontà e della ſua giuſtizia, dopo'l peccato d'Adamo preuiſto haurebbe potuto reprobare ogni huomo.

DOpo la prima colpa d'ogni bene gratuito hauea fatto perdita l'huomo. La prima colpa ſi recò dietro vn'infinita offeſa, meritaua vna pena eterna. Iddio non era più tenuto per giuſtizia ritornar la natura caduta, e da ſe medeſma trauiata al vero calle, che nella gloria ha termine. L'offeſa prouoca à i caſtighi, non à fauori nuoui riſueglia.

L'huomo ſi era già ribellato da Iddio, haueua egli dunque dato motiuo baſteuole all'eſcluſiua dal Cielo, e come hoggi ciaſcuno, che muore dell'originale colpa macchiato, è tenuto lungi dal Regno de' Beati per quell'vna macchia giuſtamente, non haurebbe dunque Iddio offeſa la giuſtizia, ſe con tutta la maſſa de gli huomini dopo preueduto il peccato originale haueſſe operato l'iſteſſo.

CAPITOLO XIII.

Che dopo preuiſta la caduta d'Adamo, determinò concedere all'huomo aiuti baſteuoli per ſottrarſi dalla ſeruitù della colpa.

NOn alla pena hà fabricato l'huomo Iddio, Indiſtinto padre di tutti, liberale à tutti, & ad'ogni hora con la mano aperta anco à chi gli è più ingrato. Sole che diffonde ſenza eccezzione i ſuoi raggi, che ne riceue i ſplendori, chi non le contrapone riparo, fonte in cui beue chi vuole. Damaſc. lib. 2. de fide c. 29 Iſaia.

La colpa di Adamo prouocò ben ſi la Diuina giuſtizia mà non la neceſſitò alle pene: moſſe prurito à i caſtighi, mà non oppreſſe la facoltà di commiſerare il delitto, e d'vſar pietà, ſe'l volere ſi foſſe coſi compiaciuto, dunque ò che Iddio dopo preuiſta la prima colpa eleſſe di far dono de gli aiuti ſufficienti, ò nò; Se neghi, fai te ſteſſo ſchiauo, fai non verace, non pietoſo Iddio. Non verace, acclamando egli in più d'vn luogo per ſuoi Profeti di non volere la morte ne pur dell'empio, d'inuitar ciaſcuno, di battere alla porta d'ogni cuore indurato, d'illuminare ogni mente. Te ſteſſo ſchiauo, perche la colpa è per opprimerti, La volontà inhabile à ſolleuarſi ligata nell'arbitrio. Ezec. 33. Mat. 11. Apoc.

Se non hà ciaſcun'huomo gli aiuti baſteuoli da Iddio, dunque riſpetto à quelli, che ſono reprobati è ingiuſto Iddio. Poiche non eſſerſi riuolti à Iddio, nacque dal non potere, eſſendo priui de gli aiuti ſufficienti à riuolgerſi.

Se à reprobi, negati ſono gli aiuti ſufficienti, dunque ò non è vniuerſale, ò vano il precetto d'Iddio, col quale commanda à ciaſcun delinquente, che ſi elegga il pentirſi, che perſeueri nel bene, poiche ſe è neceſſaria la grazia Diuina per poter credere, ſperare, ed'amare, quando ſi neghi quel che baſta, è deluſorio precetto, inualido, mà ingiuſta anco la pena. Concil. Trid.

L'anime carcerate all'inferno, perche priue d'ogni grazia per le noue colpe, ch'iui commettono, non meritano noue pene, dunque ſe colui, che è reprobato non hà dalla Diuina mano alcun'aiuto, impunemente pecca, e Dio caſtigandolo ò ſarà più rigoroſo, che non è contro'l dannato, ò queſti ſarà punito innocente, ò dell'altrui non volere, ò del proprio non potere pagherà miſeramente le pene.

Se quelche non può fuggirſi non ci macchia benche ci offenda incontrandoſi, dunque ſenza la grazia l'huomo non potendo non cadere in peccato, ò laſciarlo, ò riſorgere, non diuerrà in peccando reo della Diuina giuſtizia. Conſeguente eretico, dunque falſo, che à reprobi negati ſieno gli aiuti alla gloria opportuni.

Potria l'huomo in'alcun ſtato impunemente diſperare della ſalute, come in'alcun ſtato ſi trouarebbe affatto inhabile al bene operare.

Mà che non ſia auaro Iddio de gli aiuti baſteuoli anco à reprobi, coſi efficacemente ſi proui. Eleggaſi vn punto, nel quale voglia l'huomo aſtenerſi da vn'opera ingiuſta. Haurà potere di farlo, ò nò. Se non l'haurà, dunque non libero. e ſe non opera, non è tenuto, perche gli è impoſſibile. Se l'hà, dunque cooperante Iddio, in'ogni hora della vita può valerſi di queſto potere libero, hà dunque à tutti i momenti il braccio d'Iddio. Chriſto è dato à tutto'l mondo propiziatore di tutti, Saluatore d'ogni creatura. L'infinità de' ſuoi meriti ſi trasfonde in ciaſcuna, dunque non v'è creatura, che non habbia quanto baſti alla gloria.

E chi ſaprà, che queſti aiuti baſteuoli ſono i beni della natura, cioè la facoltà al bene oprare, particolari ſucceſſi, vn ſiniſtro, che ti ferisca, vn pericolo, che l'occhio ti diſſerri, e ti ſueli, Vn fauore, che t'inalzi, Vna pouertà, che t'anguſtij, Vna voce euangelica, che t'intuoni nell'orecchie, e ti corregga, Vn miracolo veduto, Vn'eſſempio, il quale coll'horrore ti riſuegli, e riconduca al ſentiero, onde partiſti, il merito

merito di Chriſto, che precorre, dirà certo che la mano Diuina è di tali aiuti liberale à ciaſcuno, e munifica.

E' ben vero, che di queſta liberalità Diuina non ogni vno ſi vale, poiche molti s'indurano, s'accecano, e moſtra l'eſperienza molti infedeli, molti oſtinati, ſegno euidente, che potendo non vogliono valerſi de'i fauori Diuini, e con'eſſi profittar'alla gloria.

L'huomo nel peccato ſembra naufragante infelice, che agitato dall'onde riceue dal nazio vigore non vſato à tempo, non adoperato con modo, la morte, O' qual deſtriere sfrenato, ch'in'vn mare di neue, quando più imprudente ſi sforza, all'hor più languidito s'affoga. Dona Iddio gli aiuti baſteuoli, mà l'huomo gli abuſa, ò con la miſtura de gli affetti corrotti, in maniera gli auuelena, ed'infetta, che quaſi perdendo il ſapore, il valore, mentre dourian baſtare alla grazia, per noſtro difetto diuenuti inſipidi, deboli ſono al profitto. Dona Iddio dà Iddio, mà non ſe ne vale l'huomo dà huomo. Dà quanto baſta à ciaſcheduna creatura queſto Padre comune, mà l'huomo pigro, ò quaſi addormentato non ſente, offuſcato non vede, ò carcerato dal ſenſo non sà, ò non vuole riſoluerſi ad'eſſer' Atleta della ragione e d'Iddio. Quindi è, che molti, quando dourian riſorgere, ricadono, quando han la mano Diuina, ſi ritirano, e dell'aiuto, che baſta quaſi di ſeme caduto ſopra rigido ſaſſo, non ſi raccoglie alcun frutto.

CAPITOLO XIV.

Che Iddio non nega à gl'infedeli, aiuti neceſſarij alla ſalute.

CHi in'operando non è alle leggi della natura difforme, non hà ingrato Dio, che è di eſſa natura autore. A' chi eſſercita'l ſuo potere è liberale della grazia Iddio, liberale mà non debitore, perche l'opere dell'huomo non han valore da obligare Iddio. Far'ogni sforzo naturale in'operar bene, può ciuilmente (per coſi dire) ò per'equità alletare la bontà Diuina à conferire i ſuoi doni, mà non eſſer legge infallibile, che sforzi la mano Diuina, & à donare l'aſtringa; Diciamo però, che all'huomo, il quale moralmente non preuarica da gl'iſtituti naturali, riceuendo la facoltà da Iddio, Iddio ſteſſo mandi per forriero queſto fauore, che ſufficiente appelliamo per far conſeguire quello della grazia più pregiato, e più inſigne. S. Amb. lib. de vocat. gentium c. 6.

Non v'è alcuno, il quale non ſia pur taluolta viſitato internamente da Dio; Viſita, che ſe non riceue repulſa, à maggior lume fà ſtrada,

Eccita cosi al bene operare Iddio hor sconosciuto, hor palese, hor per se stesso, hor con mezi, l'Angelo, il Cielo, l'huomo co'i prodigij, co'i miracoli, con la voce, e trionfa dell'ignoranza, la quale si mostraua inuincibile. In somma con dolce assedio cinge ogni anima, soauemente la batte, e se non è pertinace chi è assediato, hà alla fine vn'istesso trionfo il vincitore, e'l vinto, nel quale l'vno si vede, che maestosamente generoso dispensa i suoi doni, l'altro, che humilmente fastoso è coronato di grazia.

Iddio non mai auaro, come sempre Iddio è d'infiniti numeri buono. L'ignoranza d'Iddio in nessun tempo, in niuna nazione, in niuna legge può ammetterſi, perche sono troppo sensati gli effetti, che lo fanno credere, ed adorare.

Nella legge di natura, come riceueua ogn'vno facoltà di conformarsi alla natura istessa, cosi non può dirsi, che fussero negati ad'alcuno gli aiuti necessarj per' incaminarsi alla salute. Nella legge scritta non contradicendosi à i precetti della natura cooperando in quelli, che la riceuerono, come ne gli altri, i meriti di Christo venturo, non è da dirsi, che fusse auaro Iddio ad'alcuno, come di ciascuno indifferente padre, indifferente Iddio.

Nella legge della grazia le voci Apostoliche, come intonarono, ed'hoggi intuonano nell'orecchie di tutte le genti la voce istessa d'Id-
Isa.65. *dio, peruenne alle genti più roze, e più nude della cognizione; fanno più che chiara la cognizione del Verbo incarnato in maniera, che se bene l'ignoranza inuincibile della fede, non è colpa da supplicio eterno, e la fede è quella, che apre l'adito alla salute, con tutto ciò diciamo, che porgendo la mano Diuina à ciascuna nazione, lume della nostra fede, quasi non vi sia ignoranza inuincibile, e ne gl'infedeli, se non sia peruerso il volere, non è negato il potere inuiarsi allo stato della grazia felice.*

La Deità infinitamente comunicabile. Sono infiniti i modi arcani, e sconosciuti, co'i quali, come internamente è inuiscerata alle cose, cosi anco internamente può manifestare, e scoprirsi. Parla di se stessa con tante lingue, quante sono le opere della sua mano, non repugni in somma à i fauori l'huomo, ch'hà la mano aperta in'ogni tempo per donare Iddio.

Sia pur inuincibile l'ignoranza della fede, che se'l volere non preuarichi, ò non diuenga reo da se medesmo, ribelle alla natura od'à Dio stesso, non haurà giudice di condanna Iddio. Si prouederebbe di rimedio, v'accorrerebbe più forte braccio, coll'aiuto del quale vince-

rà

rà ſe ſteſſo, toglierà gl'impedimenti alla fede, capitandogli nella mente il mezo ordinato al ben credere, ò qual ſtrada debba attentare per vſcire dal labirinto dell'infedeltà, e dall'abiſſo della colpa.

L'eſſempio di Cornelio, che dall'Angelo, e poi da Pietro legati d'Iddio fù nella fede erudito, moſtra chiaro il ſegno, oue la Diuina bontà bramoſa della ſalute humana peruiene. Che la natura può fare sì, che naſca alcuno infedele, mà il volere compoſto, e retto, baſtare à cauar dalle mani d'Iddio ſoauemente tale grado ed'aiuto, che incamini alla fede, indi à ſtato maggiore di grazia. Al che concorre eſſo Dio ſoauemente à forza di genio non di merito: Coſi inclinando la bontà nazia. Coſi il debito d'oſſeruar la parola. In maniera che, affettuoſo Apoc.3. *amante ſempre alla porta d'ogni cuore honorerà ſempre della ſua preſenza, chi non faccia da aſpido ſeco, mà con humiltà le riſponda, con'amore l'incontri, lo riceua, e l'accoglia.*

CAPITOLO XV.

Che Iddio prouede de gli aiuti neceſſarij alla ſalute à fanciulli, che non ancor vſciti dal ventre materno ſe'n muoiono.

DElla reprobazione non è autore, mà giudice Iddio. Dopo preuiſta la colpa originale hebbe Iddio volontà di glorificare ogni creatura, Chriſto è venuto redentore di tutti, dunque ſe la volontà d'Iddio non deue gire à voto. Se i meriti del verbo non poſſono riuſcir'ozioſi, ſenza dubio ſi conchiude, che anco i fanciulli, che dal carcere del ventre vanno alle pene, non ſono de gli aiuti neceßarij ò priui, ò nudi.

Ordinò Iddio à fine d'illuminare tutti il Sole, e pure molti naſcono ciechi. L'acre è per tutti mezo opportuno all'vdito, e pure infiniti ve ne ſono, che non odono. Coſi iſtituito il batteſimo per queſti infanti à lauarli della macchia originale.

La prouidenza Diuina è quella, che fece l'ordine, e queſto rieſce ſenza profitto taluolta, ed'inutile: douendo adempirſi in coſe mancheuoli, nelle quali alla natura operante, ò che manchi vigore per giungere alla meta inteſa, ò in'vn torrente d'humori reſta aſſorbita, e ſommerſa, o'l caſo inſidioſo interrompa il corſo varij intoppi ſpargendo, ò i reſpiri del Cielo hor benigni, hor'infauſti, fanno tal volta il mancar neceſſario, il cadere non impoſſibile.

Douendo Iddio adattarſi alla natura delle coſe, con le deſettibili,

non

non conueniua si prohibisse il defetto, perche non era diceuole, che souuolgesse in grazia d'vn'impedimento l'ordine stabilito nelle cose, e prefisso.

Si permette dunque, che quest'infanti benche proueduti di mezo alla salute opportuno non ne riceuano il benefizio attuale. La permissione certamente è d'Iddio, mà è della causa seconda il difetto. Volle Iddio il rimedio à quest'innocenti temprato co'l sangue di Christo. Preuidde l'impedimento, e volle permetterlo.

Siche è manifesto, che se permisse come prouido, non lasciò di prouedere come padre. Onde se l'huomo adulto con le proprie operazioni si reproba, ne Iddio permettendo le di lui cadute è discortese, ò ingiusto. Cosi questi per l'altrui colpa trasfusa in'essi riceuono la pena del peso impostogli se non del volere piegato. Infelici prigioni non per debito proprio contratto, mà se è giustizia punir la colpa oue si troua, restano questi infelicemente puniti, come miseramente macchiati.

CAPITOLO XVI.

Che Iddio è pronto sempre oltre l'aiuto sufficiente à donar anco l'aiuto efficace à tutti quelli, che attualmente si conuertono.

SEme dell'efficace è l'aiuto basteuole. Quella mano, che sparge i primi grani, è prima cagione anco del frutto. Se sterile non è il terreno hai con la radice il germoglio.

Per intelligenza di questo grauissimo punto in primo luogo s'auuerta, che non può l'huomo vscire all'opera se non sia prima dotato di potere, che però non arriuerà ad'operare alcuno sopranaturalmente, se da alcuna forma sopranaturale non riceua vigore. Onde il nostro volere non hà di sua forza tanto, che giunga ad'eleggere quest'atto sopranaturale di conuersione, benche habbia alcuna attiuità, la quale aiutata da forastiero potere si eregge, e solleua in maniera, che si dispone à bastanza ad'opre eccelse, solleuato in tal modo può in'operando superare se stesso, benche attualmente non operi, come per far trapasso all'azzione dal potere, è necessario vn nuouo sforzo, cosi'l volere solleuato per l'aiuto Diuino, co'l quale può riuolgersi à Dio, hà bisogno d'altro aiuto co'l quale attualmente alla conuersione per-

peruenza. Quell'aiuto che dà il potere ſi chiama baſteuole, Quello, che dà l'opera efficace.

Eſſempio di queſta dottrina ſia ciaſcuna potenza all'huomo innata, la quale da vn'iſteſſo principio hà il poter'operare, e l'eſſercizio dell'opera. Siche non eſſendo negati ad'alcuno gli aiuti baſteuoli al conuertirſi à Dio, chi non ſi conuerte è reo d'Iddio.

In'oltre è da ſaperſi. Che non ſarà già mai retto in'operando l'huomo, ſe non cooperi Iddio, perche altrimente il principio della giuſtificazione prouenirebbe da noi, non da Iddio.

Se oltre la grazia, che ci preuiene non fuſſe d'huopo à dire, che la cooperante ſi richieda, non ſi vedrebbe la ragione, perche il preſcito è pertinace nel male, il predeſtinato ſe ne ſcuote, e ſe'n parte. L'opere di ſalute ſono in noi, mà non da noi. Queſta è la ragione con la quale ſi vede chiaramente diſtinta la grazia perueniente dalla concomitante. If. 26. Paul. ad Phil. 2.

Queſt'aiuto efficace non ſolo accompagna, mà predetermina l'humano volere in maniera, che Iddio non ſolo dà il poter prouecchiar nella grazia, mà determina la volontà al prouecchio. Perche ſe'l libero arbitrio non fuſſe preuenuto, haurebbe egli innato alcun potere di ſepararſi dall'infelice gregge de' preſciti.

L'vſo della libertà ſalutifero, è inuiato à fine ch'eccede l'eſſer'humano, dunque ſe non aggiungi forza d'altro braccio ſnblime, non potrà eſſercitarſi dall'huomo. S. Paul. Cor. 4. Quis. n. te diſcernit? qd habes qd non accepiſti.

E l'huomo drizzato alla gloria, preſta Iddio'l volere inuiarſi à quel camino, mà ſe non dia anco le forze, non ſi toccherà la meta in correndo.

Se Iddio accompagna l'operazioni anco ſiniſtre, (mirata però la ſoſtanza) ſi laſcia da quella ragione, ch'inueſte di male, perche declinando da lui, non ſe ne può fare autore, dunque l'operazione buona in tutte le parti hà per cooperante Iddio, perche la bontà non da altre vene ſcaturir può, che Diuine.

La Deità ſe in'vn momento abandoni la creatura, non ſolo non opera, mà precipita al niente, dunque è non operante l'huomo, ò co'l braccio d'Iddio. Aiuto, che non coſtringe, poiche può non eſſer' accolto, mà che annalora l'arbitrio. Aiuto, che venendo da eccelſa mano piglia quel poſto nell'humano volere, il quale sà pigliarſi da Iddio, cioè à dir tale, ch'interna, non offende, che s'adatta alla libertà, non la diſtrugge, la guida per mano, non la comprime; Aiuto, che non à tutti ſi porge, e non è ſcarſezza, ò (come è detto volgare di molti im-

ti imprudenti) partialità d'Iddio, mà prouida maniera di dispensare i doni della Diuinità, poiche hauendo preuisto alcun'huomo, che l'haurebbe abusato, con la volontà consequente, fece decreto di non conferirlo, decreto sapientissimo, poiche s'auuilisce la gemma, se la getti à chi non la conosce. Il fauore perde di prezzo, quando ne sei anco à chi l'abusa liberale anzi prodigo. Si, vuol maestà nel donare, come termine. Chi abusa il fauore n'era indegno. Se chi hà à donare potesse preuedere l'effetto, che deue sortire il dono della sua mano, preuisto l'abuso, lo chiamerei ingiusto, quando dal conferire non s'arrestasse; ingiusto à molti, i quali con quella moneta hauriano fatti singolari ciuanzi; ingiusto à se stesso, perche si dichiararebbe improuido; ingiusto anco al fauore, il quale caduto sopra vn'arida pietra, perde la gloria della fecondità, e del frutto.

Iddio, che tutto vede per questi, ed'anco più arcani spiriti per non vedere deluse le sue grazie, piega à non voler conferire. L'altrui scioperagine gli chiude le mani, benche la propria bontà le commandi sempre pronte, ed'aperte. Non si duole à ragione l'huomo, che fauorito di Prencipe grande precipita, nel fauore, abusandolo: e vede per lui fatto di bronzo quel Cielo, ch'era prima ruggiadoso, e benigno. Così à torto à dolersi come fabro del suo male colui, il quale la grazia efficace non riceue da Iddio, poiche n'haurà dato egli'l motiuo con l'abuso della preueniente, e questa anco à mano aperta diffusa sarebbe in lui riuscita inutile, e sterile.

CAPITOLO XVII.

Come Iddio concede il perseuerare nel bene all'huomo.

S. Tho. in 1.2.q. 109.art. 10. ad quintũ.

CHi arresta dal corso non peruiene alla meta, Il persistere però si fà alla salute necessario. Adamo nel primo stato riceuè il poter perseuerare, mà non la perseueranza, ed'in lui ogni huomo. Chi non abusa il potere, potrà felicemente vscire all'opera, promouendo soauemente l'autore della grazia à maggior dono, Che se questo virtuoso potere come porta seco vn non sò che del Diuino esser non puote ozioso, ne morto, Se Iddio istesso, che lo dona, à fine profitteuole lo dona, Se in se stesso è qualità, ch'inueste l'anima d'vn nuouo essere, Se dalla mano d'Iddio vscir non puote moneta, che per comprar la salute sia

te ſia inutile, perche altrimente ſchernirebbe donando, Se la volontà indifferente di ſaluar ciaſcuno, gir non puote diſgiunta da queſto dono della perſeueranza nel bene ſino all'vltimo confine di queſta vita: perche l'vltimo periodo del viuere apre l'adito alla ſalute, o'l diſſera; Però diciamo, che i ſemi della perſeueranza, cioè à dire la virtù del poter perſiſtere, non è da Dio ad'alcun de' mortali negata; Virtù, la quale reſta mortificata dalla prauità del volere humano, e dal medeſimo hà viuezza, quando con ſpeciale concorſo d'Iddio habilitato l'huomo à riceuere grazia maggiore, con'aggiunta di lena, à proſeguire l'intrapreſa carriera s'accinge. Dunque non auaro mai Dio, ſe non è ſterile il volere dell'huomo, non abbandona mai Dio, ſe non è derelitto dall'huomo.

Concil. Tridēt. ſeſſ. 6. ℣ Canon. 22.

CAPITOLO XVIII.

Se con'eguale aiuto d'Iddio interno l'vno ſi conuerta, l'altro s'induri.

SE riſueglia con la ſoauità della voce ciaſcun de' mortali Iddio, Se fà auueduti del precipizio, oue ſi cade, Se batte più d'vna volta al noſtro cuore, è di lui ſolo la percoſſa, l'ammonizione, la voce. Quando rapiſce l'huomo à ſe ſteſſo Iddio, vtile furto, perche è con ciuanzo di chi è rapito, Quando diſſerra i noſtri cuori; Hoſpite glorioſo, che arricchiſce non danneggia à chi le concede l'albergo; apertura felice, perche l'apre à i teſori. Quando inuolati alla colpa ci traſporta alla giuſtizia, vuole per cooperante anco l'huomo. Se dona la grazia, ſe c'infiamma d'amore, Se ci arricchiſce di virtù, e ci adorna, vuol'eſſer ben ſi riconoſciuto per'autore, ed'origine, mà non v'impronta i ſuoi ſigilli, ſe l'huomo non ſi faccia arrendeuole, Egli non porge, che l'huomo à vn tempo non habbia aperta la mano. Dunque ſolo quando preuiene l'huomo, accompagnato, quando ſi tratta di ritenere nella di lui libertà l'arbitrio.

E' vero, che alcuni più vehemente, altri più leggiere percote, è ſpeſſo alle percoſſe più graui chi fà con Dio da aſpido, ouero hà di diamante il cuore, e più addormentato, e più ſordo. Coſi Faraone à i portenti s'indura Nabucdonoſor nel proprio pianto s'ammoliſce, e ſi ſpietra. Niniue alle voci di Giona, di cilicio, e di cenere ſi cinge, e ſi cuopre. Alle voci del Verbo in carne i Scribi, ed'i Phariſei à i ſdegni, all'odio, alle perſecuzioni del lor Meſſia ſi ſcuotono. Siche la

munificenza Diuina è ad'alcuni più aperta, ad'altri più ristretta, la libertà humana in'alcuni prontamente inuitata segue, e si volge anco in'altri stimolata, ritrosa fugge, e se'n giace. Effetti della soauità Diuina, dell'arbitrio humano.

Altri aiuti più forti, co'i quali à gran voli si scuote l'arbitrio dell'huomo; dalla mano Diuina escono disuguali di grado, e chi vediamo più gagliardo alle mosse, è, che da Dio viene con vehemenza maggiore promosso. Corre Madalena, e dal lusso fà trapasso al lutto. Saulò dalla caduta, dall'infedeltà, dall'odio, Sbalza al terzo Cielo, Secretario, fedele, Apostolo, amante. Sono liberi questi sforzi, mà la lena è Diuina.

Gli aiuti interni, quando sono vguali, e non diuersi di genere, non possono sortire dissimile effetto, in maniera che diciamo impossibile, che di due peccatori egualmente graziati, l'vnó si conuerta, s'induri l'altro, poiche la conuersione istessa è Dono Diuino, di cui l'ostinato miseramente è priuo. E già passato in fiamme chi conuertito, fatto è amante d'Iddio. Perseuera nel bene chi con la conuersione al porto della salute approda. Declinò dal bene chi dal medesimo porto è lungi. Non hà dunque aiuti eguali chi non si conuerte, e chi s'indura, perche il perseuerare, l'amare, il conuertirsi sono fauori della Diuina mano insigni, fauori, ch'essendo efficaci sono sempre congiunti con l'opera; Onde vn'vguale grado vguali effetti, fauori, che suppongono la volontà già disposta, che in momenti indiuisi per l'vso profitteuole de' benefizj passati, aprono à Dio la mano à più vehementi, e più forti, adobbano il ricetto, e se vengono conferiti à due animi di condizione non dispari, certo, che non ponno sortire dissimile fine. Altrimente il principio della giustificazione sarebbe dall'huomo, e non da Iddio, poiche quando con'eguale aiuto l'vn huomo si riuolga à Dio, e s'infiammi nell'amore di lui, l'altro fugga, e si agghiacci, si cagionarebbe disparità dal volere humano, e non più Iddio, mà l'huomo sarebbe dell'efficacia autore, e pure questa è gloria à Dio solo riposta. S. Paul.

Sicche se come veramente è possibile, che con'eguale aiuto sufficiente alcun'huomo giunga à riunirsi con Dio, l'altro se ne dilunghi, e discioglia, non è difetto del volere, perche non hà lena, con la quale vaglia peruenire alla giustificazione, alla salute, ne dee attribuirsi alla continuazione di esso aiuto in'vno, e difetto dell'istesso nell'altro, perche se continuando l'aiuto sufficiente, hà nella conuersione il suo termine, hà già riceuuta nuoua aggiunta, e nuoua grazia, onde non più

eguali,

eguali, e perciò si dica pure, che del non conuertirsi supposta quest'vguaglianza di grazia in due soggetti, sia cagione il non hauer l'aiuto efficace, e questo non venir conceſſo non per parzialità d'Iddio, mà per colpa dell'huomo reo, e delinquente quando douea mostrarsi pieno di ossequio, e di fede, Di volere corrotto, quando esser douea nell'amore Diuino più acceso.

CAPITOLO XIX.

Che à gl'indurati non lascia Iddio di soccorrere con gli aiuti alla salute basteuoli.

L'Errore hà questa forza. Quanto più si conuersa tanto meno farsi conoscere. In preda al senso si perde il senso, perche frà gli horrori del male l'anima fatta nuda delle viuezze innate, la ragione, à cui tocca la giudicatura del retto hà già preso l'vltimo à Dio; mà à qual'hora si voglia, che si risolua di piangere l'huomo troua pronto Iddio à riceuerlo. La Diuina bontà, che non vuole la morte d'alcuno per più d'vn spiraglio frà le oscurità della colpa tanta luce tramanda, che basti à vedere gli horrori, e risorgerne. Ezec. 14.

Hà sembiante di Madre Iddio, che hà viuo sempre nell'animo l'idolo del figlio, ne questa memoria è ozioſa al benefizio di lui. Hà sembiante di Sole, che per ciascuno risplende, hà toleranza per tutti, hà le mani in'ogni tempo aperte anco verso chi gli è infedele, e gli contradice, ne quest'apertura è vota de' benefizj, ò fauori, Hà in somma sempre tanto calore Iddio, che basti à tenere à lambicco l'anima, e distillarla per gli occhi cooperando il dolore. Is. 49. 2 Pet. 3. Ad Ro. 10.

Sia pur diuenuto rigido maeigno vn cuore, e per la fermezza nel male sia gli fatto connatorale il delitto. La fronte senza rossore, Sordo ad'ogni voce, beua gli errori. In somma il forte dell'anima sia internamente abandonato da Iddio, e sia quasi miracolo anco à Dio restituire alla sanità lo spirito di lui; Che pur' i benefic) comuni non si negano. Cosi la pioggia come la luce sono con'indifferenza sopra ciascun'huomo diffuse. Cosi Vedi Faraone afflitto, e se l'afflizzione fà ne' cuori l'effetto, che ne' diamanti il sangue, poteua l'empio Rè ammollire, ed'arrendersi. Dunque se non abusa l'huomo i fauori, che danno virtù alla salute basteuole, trouarà sempre più liberale Iddio, quanto ei più disereto, e più retto. Iob. 15. S. Th. 2. 2. q. 14. art. 1.

In maniera è tanto falso, che neghi Iddio anco à gl'indurati quegli

aiuti, i quali ſono ſufficienti alla gloria, che negandogli ſi farebbe egli autore della colpa, imperoche ſe l'huomo non opera, perche non può; nel difetto reſta accuſato chi non conceſſe il potere. L'impoſſibile non tentato porta anzi lode, che biaſimo. L'impoſſibile non obliga, l'huomo ſenza l'aiuto baſteuole è affatto inhabile all'operare, dunque negatogli il vigore al bene, non erra, ſe non l'opera.

Non v'è facoltà dell'anima, che operi ſenza l'organo, non vi ſarà huomo, che ſenza l'aiuto d'Iddio habbia forza d'operare con merito.

Queſto corſo di vita dee valere all'huomo per termine alla gloria, ed in tutti i momenti, ne' quali è lungi dalla grazia può farſi con la penitenza vicino, dunque nudo non mai de gli aiuti valeuoli. Gran differenza da i Tribunali d'Iddio à quei dell'huomo. Quà il reo aſpetta dal delitto prouato ſicura pena. Là dal delitto confeſſato ſicuro perdono. Quà la liberazione deue del giudice aſpettare le moſſe. Là ſe con'vn'atto del volere miſto d'amore, e d'odio faccia l'huomo primo il motiuo, è l'aſſoluzione conchiuſa.

Siche ſopra queſti fondamenti, Che Iddio nõ può laſciar d'eſſer Iddio, Onde à gli atti di pietà pronto mai ſempre. Che l'huomo non hà, s'altra man non le porga, Onde alla gloria per ſe ſteſſo non mai. Che l'animo noſtro è in potenza pura à gli atti ſopranaturali, Se di ſopra natura non gli venga alcuna forma, che l'auuiui, morto ſempre al merito. Onde ò che Iddio obliga all'impoſſibile, ò caſtiga ſenza demerito, ò l'huomo ancor viatore hà infelicemente toccato il ſuo termine in mezo al corſo, ouero ancorche nella cecità ſepolto, e nella durezza impietrito riceue pur dal ſuo Dio grazia, che baſti à giungere al porto della ſalute, onde ſi ſciolſe.

D. Hier. ad Etibiam q. 10.

E' ben vero come vn'iſteſſo calore del Sole nell'intimo de' corpi ſoauemente ſerpendo, altri ammolliſce, altri indura, altri ſtrugge, altri ſtringe. Coſi vn'iſteſſo aiuto d'Iddio per la varietà de gli affetti humani, come quello per le diſpoſizioni diuerſe, altri accieca, altri illuſtra. Dà i miracoli medeſimi il Popolo d'Iſraele ſi piega, Faraone s'inaſpra. A vna voce medeſma gli Apoſtoli ſeguaci, i Phariſei ſi fecero perſecutori di Chriſto. Onde ſe da Iddio ſi negano all'huomo deprauato gli aiuti efficaci, auuiene dall'abuſo, ch'ei fà de' i baſteuoli; la durezza dunque è effetto proprio del cuore humano non della mano Diuina. Se l'huomo indura è, che tanto ei diſprezza, e diſperde, quanto Iddio benignamente dona, e diffonde.

CAPITOLO XX.

Che la predeſtinazione, e infallibile nel conſeguire l'effetto.

LA predeſtinazione è decreto d'Iddio; dunque infallibile nell'effetto, come è infallibile anch'egli. Non vacillerà mai; Il fondamento ſtabile d'Iddio la cognizione de' ſuoi eletti, la quale poiche conoſce le coſe come preſenti, vede infallibilmente nell'eternità, che gli è propria coronato di gloria, chi è deſtinato alla gloria. Cognizione, che vnita co'l volere efficace gir vota di fine non puote. Perche s'armi pure con'horrido ceſſo l'errore, s'infieri, e mugi con ſpauenteuole fiſchio con muto parlare il ſenſo, s'apra con profonde voragini fino all'inferno la terra, e quegli infelici miniſtri dell'ira Diuina ſi ſcatenino à tentatiui anco quaſi violenti, ſcuotaſi per'horrore dalle ſue fondamenta minacciando rouina il mondo, congiurino gli elementi con moſtruoſa miſchia; A fronte d'vn decreto d'Iddio tutto s'inchina. L'errore, il ſenſo, il mondo poſſono far cadere, mà non d'irreparabile caduta chi è eletto. Con l'inganno, co'l piacere, co'l caſo in natura non v'è alcuna forza, ch'impediſca, ò ritardi l'efficacia Diuina. Siche come è impoſſibile, che Iddio contraſti à ſe ſteſſo, Che vari amori poſſano implicargli la mente, Che vi ſia forza, che l'inſidij l'eſecuzione del fine, ò naſcer poſſa alcuna coſa all'intelletto di lui foraſtiera, ò riſpetto à lui fare alcuna coſa futura, coſi è impoſſibile, che i ſuoi decreti, rieſcano quaſi della famiglia de' mortali infelicemente fallaci. S. Paul. 2. Tim. 2.

Il che appariſce vero à chi conſidera, che l'effetto ſi conoſce infallibilmente nella ſua cauſa efficace, e determinata, quale è la Diuina volontà riſpetto à ciaſcuna coſa voluta, in modo, che ſarà euidente queſta conſequenza. Iddio con'efficace volontà vuole, che ciò ſia, dunque ſarà, poiche queſta volontà è ragioneuole, ed'è riconoſciuta, anzi adorata dalle coſe per genitrice, e per cauſa, dunque tutto è da Iddio, ed'à riguardo di lui ciò, che da la ſua mano prouiene, infallibilmente prouiene.

Mà queſta infallibilità nelle creature s'accompagna con la contingenza, perche frà i mezi della predeſtinazione vengono annouerate l'opere humane le quali ſono contingenti, e libere. E l'huomo quello, à cui tocca di far certa l'elezzione coll'eſſeguire quello, di che 2. Pet. 1.

Iddio

Iddio nella ſua eternità à noſtro beneſizio fece decreto, con libertà però mai ſempre, libero, perche coſi richiede la natura di lui; libero, perche ancora coll'efficacia del volere Diuino, e della Diuina grazia viene nella libertà confermato, perfezzionato, ſtabilito. Coſi operando la ſoauità Diuina, la quale con la natura delle coſe s'adatta, coſi diſponendo la prouidenza Diuina, la quale sà perfezzionar, non diſtruggere.

CAPITOLO XXI.

Come coll'infallibilità della predeſtinazione, e con la predeterminazione de gli atti anco particolari non'i ſuaniſce la libertà dell'arbitrio.

VEde Iddio il futuro, mà non come futuro, perche lo conoſce nella ſua eſſenza. La cognizione intuitiua, qual'è la Diuina, vede con certezza, perche rimira ſempre le coſe nel volto, cioè à dire nell'eſiſtenza, nella quale con la produzzione hanno il lor termine.

Le coſe portano nel prodursi quel modo, che è all'eſſer loro conforme, perche altrimente verrebbonſi in producendo à diſtruggere, haurian nell'oriente l'occaſo. Adunque con la libertà le libere, e con la neceſſità le neceſſarie ſi vedono da Dio, ſi producono dalle cauſe.

Siche è certo nella cognizione Iddio, perche la preſenza non'inganna che chi è nel conoſcere improuido, ouero nella potenza infermo. E pure libero nell'operare è l'huomo, poiche coſi organizato dal ſuo fattore, coſi rimaner dee, ſe non vogliamo ò far gireuole Iddio, ò ſchiauo il genere humano.

Soggiacciono non ſolo alla volontà, ed'alla prouidenza Diuina tutte le coſe, che debbono prodursi, mà la famiglia ancora de gli accidenti, delle condizioni, delle circoſtanze, che la ſeruono, l'accompagnano, e la circoſcriuono. Onde è l'iſteſſo à dire, che Iddio efficacemente voglia con noi mortali alcuno effetto, che volerlo contingente, e libero, perche la natura dell'effetto coſi richiede, in maniera che veſtito di libertà, coſi lo laſcia Iddio, come lo diſpoſe, e lo volle. Siche vuole, che auuenga l'effetto, mà ſe è contingente, non della contingenza ſpogliato.

E vero dunque, ch'Iddio operando nell'huomo è cagione della contingenza, che è da lui inteſa, voluta, e fauorita. Priuilegio dell'infinita efficacia di lui, ch'intende con le coſe anco'l modo. Sarà vero ancora, che la prouidenza Diuina (frà i mezi ordinati al fine ſo-

prana-